



Fig. 35. Poggio Imperiale a Poggibonsi, ricostruzione della bottega del fabbro (metà XIII secolo)

**Presenza, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è a pianta rettangolare e medie dimensioni

**Elementi datanti**

*Acroma grezza*

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XXII, n. 3, p. 273

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XIV, n. 9 (riconducente disegno tavole pubblicazione)

**Cronologia** – XII-XIII secolo.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

(62) Marturi-Poggibonsi (F.113 III NE-4814/673)

204 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Marturi, sede castrense e abbaziale, è stata al centro di molti studi. La sua fondazione, alla fine del X secolo, è infatti collegata alla figura del marchese Ugo di Tuscia e ai problemi sulla cronologia di San Bononio che ne fu il primo abate di cui si ha memoria; inoltre, le sue vicende s'inseriscono in un più ampio panorama di indagini, incentrate sul rapporto tra nobiltà-fondazioni religiose-gestione della proprietà fondiaria.

Lo studio maggiormente esauriente su Marturi si deve a Wilhelm Kurze, che sul finire degli anni '60 ha fatto chiarezza intorno alla nascita dell'abbazia e sgombrato il campo da interpretazioni fuorvianti, derivate dal non riconoscimento di alcuni falsi documenti redatti dai monaci di Marturi alla fine dell'XI secolo.

Altri autori hanno comunque portato contributi più o meno utili alla conoscenza del sito.

A questo proposito, oltre agli accenni del Davidsohn (che, per altro, appoggiandosi a una antica vita di San Bononio, attesta l'esistenza di

una precedente chiesa dedicata all'arcangelo Michele fondata in età longobarda; descrive la fondazione e il rapporto con Ugo di Toscana, lo scontro con Bonifazio successore di Ugo, la documentazione di "monast. S. Mich. in castro Marturi" e di "borgo Marture" del 1077, illustra più estesamente la topografia della zona ricordando che nel 1157 la cima e il borgo di Marturi sono designati "in territorio regis"; DAVIDSOHN, I, pp. 175-178, 190, 383-384, n. 1, 676-678, 690, n. 3), di Schneider sui fondamenti della amministrazione regia in Toscana dall'età longobarda (riconosce falsi documenti collegati alla fondazione di Marturi e colloca lo studio dell'abbazia nella giusta prospettiva evidenziando il carattere di beni regi della dotazione iniziale; traccia le linee base del comportamento del marchese Ugo e dei suoi successori; SCHNEIDER, 1975) e di Falce (nell'interessante registrazione dei documenti legati a Ugo di Toscana analizza le carte più an-



Fig. 36. Poggio Imperiale a Poggibonsi, ricostruzione della casa a due piani con ballatoio (metà XIII secolo)

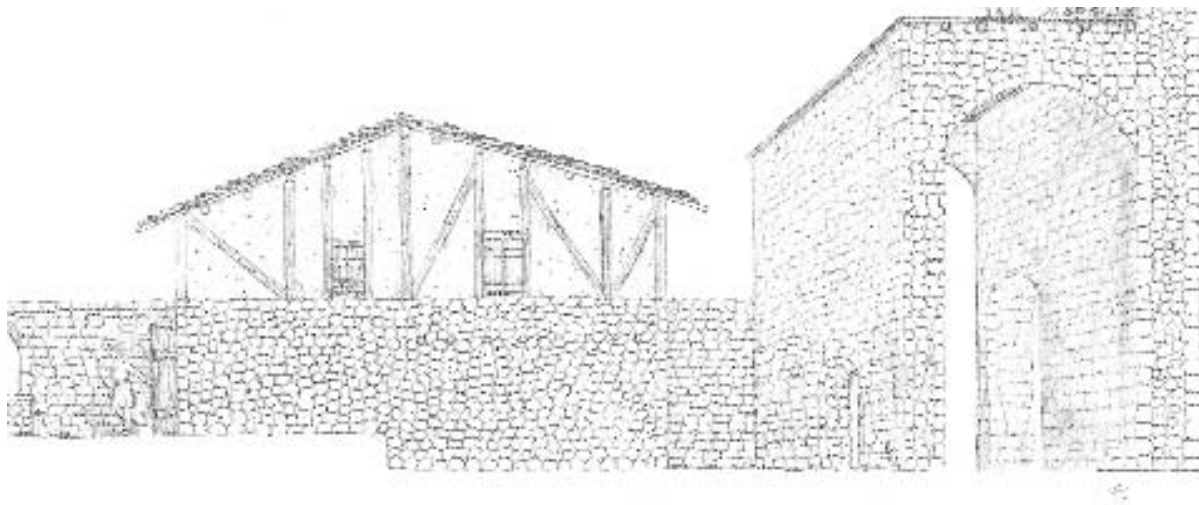


Fig. 37. Poggio Imperiale a Poggibonsi, ricostruzione della zona nord est : cinta muraria, postierla, abitazione adue piani a materiali misti, pozzo (metà XIII secolo)

tiche concernenti l'abbazia, non individuando però dei falsi redatti alcuni secoli più tardi e li confronta con una falsa Vita di San Bononio raggiungendo conclusioni decisamente fuorvianti; FALCE, 1921), esiste a livello locale una serie di piccole indagini storiche concernenti la nascita e lo sviluppo dell'ente monastico sino all'età moderna e completando così il quadro degli studi incentrati solo sull'alto Medioevo. A tale proposito segnaliamo il contributo di Ciaspini (non va oltre una sintesi di congetture erudite e fantasiose sulle origini di Marturi; fornisce però indicazioni sulla presenza di ruderi emergenti in prossimità della badia che egli stesso aveva osservato; CIASPINI, 1898), i saggi di poco successivi di Neri (contenti alcuni spunti interessanti con citazioni di carte d'archivio; NERI, 1895; NERI, 1901), le note di Pratelli (ricostruisce pur brevemente la storia di Marturi tra l'anno 998 e il XVIII secolo, porta a sintesi le diverse teorie erudite sulla presunta origine in età tardo repubblicana dell'insediamento nella zona e indugia sulla descrizione del così detto *Breviario di Poggibonsi*, datato all'XI secolo e proveniente da Marturi, ora conservato alla biblioteca Laurenziana di Firenze; PRATELLI, 1929-1938, pp. 21-27, 338-345) e quelle di Antichi (ANTICHI, 1982). Particolarmente interessante risulta invece il lavoro di Rinaldi che, pur dedicato alle vicende di Poggio Bonizio, non trascura assolutamente la posizione del monastero in rapporto all'insediamento e le lunghe vertenze avute con la vicina pieve di Santa Maria a Marturi (RINALDI, 1986); un'utile ma breve sintesi è stata realizzata recentemente da Ravenni in un lavoro di più ampio respiro concernente il distretto territoriale castellano di Poggio Bonizio (RAVENNI, 1995).

Al di là delle congetture di tipo erudito sulle origini in età etrusca e romana dell'insediamento nella zona del monastero riportate da ognuno dei lavori di stampo localistico sopra citati e qualunque sia stata la storia archeologica della collina e degli immediati dintorni di Marturi (che non ha però lasciato traccia apparente per i secoli sino alla tarda romanità), Kurze ha tracciato scrupolosamente e in maniera brillante le vicende inerenti la nascita e lo sviluppo del monastero dalla fine del X secolo e prospettato una più antica fase altomedievale. L'autore si è basato sull'analisi della documentazione archivistica disponibile e sulla *Vita* di San Bononio scritta prima del 1044 a Vercelli (quindi molto vicina agli anni della presenza del monaco in Toscana). Di tale *Vita* esiste una seconda redazione (*Vita dello pseudo-Rotberto*), più ampia della precedente, considerata anch'essa

autentica dagli studiosi sinché, lo Schwartz nel 1915 (SCHWARTZ, 1915) e il Tabacco nel 1954 (TABACCO, 1954), non ne hanno riconosciuto il carattere di abile falsificazione dovuta all'abate Guido Grandi nel corso del XVIII secolo.

Bononio, monaco benedettino vissuto nel periodo a cavallo tra X secolo e XI secolo, abile nella ricostituzione e rivitalizzazione di cenobi e di enti religiosi decaduti (già era stato in Egitto "laborando ad reparationem ecclesiarum barbarica vastatione dirutarum. Ibidem quam plurimas reparavit, monasterium condidit, in quo abbatem et monachos ordinavit, quorum vitam secundum regulam Sancti Benedicti instituit"), operava in Toscana non prima dell'anno 997 (fuggiasco dal monastero piemontese di Locedio, dove era abate, poiché fortemente vessato dal marchese Arduino d'Ivrea; qui, probabilmente dopo avere ricevuto asilo dal marchese Ugo di Toscana e dietro richiesta di questo (oppure dietro suo consenso), operò affinché "reparato ad plenum monasterium et secundum legem Dei et Sancti Benedicti regulam instituto". Condusse quindi la rifondazione di un monastero andato distrutto o non efficiente, oppure non sviluppatosi, del quale viene ommesso il toponimo ma che, documenti di poco posteriori, identificano esplicitamente in Marturi (la carta conosciuta come *Narratio* di Marturi: ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, circa anno 1075; la carta datata 25 luglio del 998, in realtà redatta nell'XI secolo e la carta del 10 agosto 998: FALCE, 1921).

L'abbazia, ricostituita da Bononio, fu poi nell'anno 998 dotata da Ugo di Toscana di numerose proprietà; dalla dotazione veniamo così a sapere che era fondata "in monte et poio qui dicitur castello de Marturi" e che la "casa et curte [...] cum omnibus casis [...] castello de Marturi" furono anch'essi trasferiti ai monaci. Siamo quindi di fronte a un'abbazia posta all'interno di un castello; circostanza non comune, ma accettata da tutti gli studiosi. Sono però completamente sconosciute le vicende che condussero all'edificazione del fortilizio. In altre parole, come avvenne la sua costruzione e in quale rapporto si era posto con il cenobio già esistente (anche se in disgrazia o mai decollato)? Sulla natura insediativa di Marturi precedente alla fine del X secolo, non siamo in grado di esporre alcuna informazione più dettagliata e proporranno più avanti le ipotesi esistenti. Dobbiamo qui invece accennare ai problemi creati dall'esistenza di tre privilegi rilasciati dalla cancelleria di Ugo al monastero.

Il primo documento è datato 12 luglio 970 e concerne la donazione della *curtis* "Antoniano" nella zona del comitato di Bologna-Ferrara. Il secondo documento, del 25 luglio 998, attesta la volontà di Ugo di trasformare la chiesa dedicata a San Michele a Marturi, da lui eretta in passato, in monastero; conseguentemente dona, al costituendo cenobio e al suo abate, il terreno su cui era edificata la badia, la località e il castello di Marturi, nonché 210 proprietà sparse per l'Italia centro-settentrionale; promulga inoltre le norme da seguire per la libera elezione dell'abate.

Il terzo documento, datato 10 agosto 998, è un'ulteriore donazione, simile, ma formulata in netto contrasto con quella del 25 luglio. Pur venendo donate, con piccole variazioni, le stesse proprietà (sono esclusi alcuni beni situati in luoghi che erano già stati oggetto di un privilegio alla badia di Firenze), non comprende però il terreno su cui sorgeva il monastero, non viene affermato il suo ruolo protagonista nella fondazione di chiesa e monastero; inoltre specifica, dettagliatamente e in modo molto chiaro, che ogni donazione avrà compimento soltanto alla morte di Ugo e solo in caso che egli muoia senza eredi diretti.

Nel documento del 12 luglio del 970, la chiesa e il monastero di San Michele risultano già esistenti, senza che il marchese se ne attribuisca la fondazione; la donazione viene inoltre fatta all'abate Bononio. Kurze, ricordando che in quella data Bononio si trovava ancora in Egitto e portando a prova elementi paleografici inconfutabili, riconosce l'atto come falso.

I documenti usciti dalla cancelleria di Ugo nell'anno 998, potrebbero invece fare pensare a un cambiamento di volontà del donatore. Questa ipotesi non è però convincente e l'autore riconosce nel documento del 25 luglio un falso opera dei monaci marturensi, pur se cancellerescamente corretto poiché ricalcato sulla carta del 10 agosto.

Alcuni chiari elementi pongono infatti la stesura della donazione del 25 luglio alla fine dell'XI secolo, una puntualizzazione basata da Kurze su tre elementi principali: corrisponde al periodo in cui Marturi aveva necessità di legittimare il proprio patrimonio, alterato e minacciato nella sua integrità da espropri e abusi; la presenza tra i testimoni di un conte Aldobrandeschi non sembra logica, poiché esponente di una casata che in questi stessi anni era pervenuta a grande potenza e che aveva perseguito una severa politica a scapito dei beni di alcuni monasteri; l'esposizione delle norme di elezione dell'abate, per il tono polemico e durissimo verso l'istituto giuridico delle chiese private, si colloca decisamente alla fine dell'XI secolo.

A conferma del suo carattere apocrifo, concorre anche il maggiore vantaggio di cui beneficia Marturi: non solo riceve un patrimonio più vasto, ma anche e soprattutto si vede concessa la libera elezione dell'abate (elemento alquanto originale per gli anni intorno alla fine del X secolo) e le viene ceduto, senza alcuna riserva o condizione, il terreno dove sorgeva il monastero e il castello (cessione collocata all'inizio del documento e lungamente descritta).

Dunque, si intendeva far credere che il marchese Ugo avesse fondato il monastero, strutturandolo come un ente completamente indipendente e autonomo, al riparo da ogni tipo di ingerenza, proprietario sia del terreno su cui sorgeva sia di molti beni.

In conclusione, secondo l'ipotesi più attendibile, il monastero era già esistente nell'anno 997 (non si conosce però la vera data di fondazione e il fondatore); avviato verso la decadenza o mai decollato dal punto di vista patrimoniale, fu rin vigorito dalla gestione del nuovo abate Bononio.

Ugo di Toscana effettuò poi il 10 agosto del 998 una ricca donazione, ma escluse il terreno su cui sorgeva Marturi e vincolò la validità dell'atto all'avvenuta estinzione della sua famiglia.

In altre parole, la mancata cessione degli spazi occupati dalle strut-

ture materiali del monastero prospetta che tali terreni dovevano essere di proprietà regia così come molti degli stessi beni dotali; in tale direzione spingono più indizi riconoscibili nelle vicende che caratterizzarono l'istituzione nel corso dell'XI secolo.

Per quanto riguarda la realtà di Marturi precedente al 997, cioè sul monastero andato poi in rovina, Kurze ipotizza che la fondazione risalisse all'epoca longobarda e che la sua dedicazione (San Michele) fosse stata la stessa anche in passato; inoltre viene proposta come data l'VIII secolo (KURZE, 1989, p. 230 e, n. 131).

L'autore arriva a tale conclusione seguendo due diverse indagini; oltre a considerazioni di carattere generale e statistico sull'edificazione dei monasteri toscani (KURZE, 1989, pp. 177-179, 302-316), percorre una "pista" diplomatica e una "pista" patrimoniale.

La prima vede come punto centrale il privilegio di papa Alessandro II del 1° novembre 1068 a favore di Marturi, dove veniva citato un elenco di documenti pontifici antecedenti redatti per il monastero che lo mostrerebbero già attivo almeno dal pontificato di Stefano IV, cioè prima degli anni 816/817. Al riguardo, contesta il possibile sospetto di falso avanzato dal Davidsohn rilevando che anche il Kehr, dal punto di vista diplomatico, non trovò alcuna incongruenza (per la discussione si veda soprattutto KURZE, 1989, pp. 230-231). Inoltre, in margine alla trattazione propone la possibilità di un'identificazione di Marturi con l'abbazia di San Michele menzionata in un documento del 762 (KURZE, 1989, p. 231, n. 137a).

La seconda pista, a parere nostro molto convincente, si basa sulla considerazione che Marturi era stata fondata su un grande complesso di terre demaniali con lo scopo di curarne l'amministrazione e sulla posizione decentrata del monastero rispetto alla dotazione del 998. I beni a lei affidati dovevano invece rivelarsi molto estesi in origine; l'abbazia si poteva porre al centro di fondi collocati soprattutto a ovest, nord ovest e sud (raggiungendo forse Bibbiano, Fosci, Casaglia, Lecchi, Luco).

Con la decadenza del monastero grandi e piccole famiglie gentilizie tentarono di appropriarsi dei beni demaniali ormai privi del loro centro amministrativo e, nel tempo, il patrimonio fu quindi eroso sia per usurpazioni sia per le frequenti donazioni del sovrano; a sud parte del demanio poteva essere entrato a fare parte delle pertinenze dei Lambardi di Staggia (il cui capostipite Reifredo era nato all'epoca della dominazione longobarda, quasi sicuramente nel decennio 770-780), dei quali sappiamo che per lo meno alcuni beni di loro appartenenza avevano questa origine (diploma di Berengario e Adalberto del 953); a ovest e nord ovest abbiamo testimonianza su alienazioni di beni demaniali effettuate dallo stesso Ugo prima della rifondazione di Marturi (Fulignano, Monti e molte località oltre ai già citati Bibbiano, Fosci, Casaglia; per la documentazione si veda KURZE, 1989, pp. 235-236 e note).

Questo era lo stato di cose alla fine del X secolo e quando Ugo tentò di riorganizzare i resti del patrimonio imperiale pertinenti alla sua amministrazione, vediamo Marturi reintegrata di ciò che restava dell'antica dotazione; la dislocazione di tali beni poneva l'abbazia in una posizione geografica marginale e decentrata poiché solo in parte (a causa, come ipotizzato, del suo frantumarsi nei patrimoni delle aristocrazie locali) doveva ricalcare la dotazione originaria (KURZE, 1989, pp. 231-237).

Alla morte di Ugo, il suo successore Bonifacio si appropriò nel 1009 di tutti i beni del monastero, rivendicò il terreno su cui sorgeva l'edificio e occupò l'edificio stesso (i monaci denunciarono quasi settant'anni più tardi alcuni presunti episodi di violenza nei loro confronti e la presenza di concubine e schiave del marchese).

Non sembra però trattarsi di un'imposizione arbitraria; Bonifacio

doveva essersi fatto forte di ragioni giuridiche, la principale delle quali è la natura di beni regi della maggior parte delle pertinenze inserite nella donazione del 998: la sua azione era, per diritto, legittima. Bonifacio non deteneva grandi proprietà in Toscana e il complesso centrale dei beni di Marturi rappresentava quindi un'importante base patrimoniale. Al di là della testimonianza più tarde dei monaci, il confronto con Bononio e i suoi confratelli non deve essersi rivelato violento; l'abate sembra avere compreso sia le ragioni del marchese sia la legalità del suo agire, e approfittando della calma ristabilitasi a Locedio vi fece ritorno (la *Vita Bononii* riporta infatti in maniera assolutamente pacata le modalità del rientro: "prioris loci commotio sedata [...] ad monasterium Locediense rediit").

Anche gli accadimenti successivi confermano lo status di proprietà regia dell'area sulla quale sorgeva il monastero, del castello e di molti immobili inseriti nella dotazione.

Rainerio, succeduto a Bonifacio nel 1012, ebbe ordine dall'imperatore (che lo nominò "advocator monasterii de Marturi") di reintegrare il monastero nei suoi beni; questi eseguì la direttiva, ma tratteneva quella parte del patrimonio che considerava di proprietà del regno. Di fatto, a Marturi, venne trasferito legalmente il terreno su cui sorgeva il monastero solo per decisione dell'imperatore che, così facendo, alienava beni già della corona.

Lo stesso processo intentato dai monaci nell'anno 1075 per la proprietà di Papaiano, porta ulteriori elementi a sostegno dell'ipotesi. Nel lungo verbale conservato, i monaci non prendono come punto di partenza la donazione di Ugo (della quale, nonostante il falso del 25 luglio, conoscevano bene i contenuti), bensì cercano di dimostrare che Papaiano faceva parte dei beni allodiali del marchese e quindi la donazione risultava perfettamente legale.

Sino dai tempi di Bonifacio, il castello dovette rientrare tra i beni feudali della famiglia comitale e rimanervi stabilmente, tanto che Matilde di Toscana lo trasferirà nel patrimonio dei Guidi agli inizi del XII secolo a seguito dell'adozione di Guido Guerra.

Anche il *castrum* non poteva considerarsi un bene allodiale di Ugo, che vi possedeva invece una "curtis dominicata" (SCHNEIDER, 1975); la stessa *Narratio* inserita nel processo del 1075 cita, per esempio, "Bonizo gastaldo de Marturi" e il "vicecomes de Marturi" che "liberabat" e "placitabat", la cui presenza e le cui azioni male si accordano con i caratteri di una proprietà personale.

Alla metà dell'XI secolo il monastero era già diventato un centro importante. Nel 1022 vi aveva soggiornato l'imperatore Enrico II e nel 1046 il cancelliere imperiale Enrico; soggetto direttamente all'autorità papale sino dal 1068, nel 1077 ospitò il pontefice Gregorio VII che qui, il 28 agosto, definì le divergenze ecclesiastiche tra i canonici fiorentini e i monaci del vicino convento di San Miniato.

Con gli anni aveva sviluppato un cospicuo patrimonio fondiario sia in Val d'Elsa sia fuori della regione; per esempio nel 1061 l'abate Giovanni riceveva una donazione da Alberto figlio di Obizzone "de loco et regno longobardia" di tutte le sue porzioni di corti, castelli, cappelle, con tutte le masserie ivi comprese, poste lungo il fiume Era e nei comitati di Lucca, Pisa e Volterra (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 3 febbraio 1061). Nel 1089, l'abate Uberto poteva permettersi di fondare un ospedale in Marturi (probabilmente vicino a Borgo Marturi) e dotarlo di una casa con due stiaia di terra intorno, in pratica un piccolo podere, di due terreni con vigna, di un ulteriore terreno che era pervenuto dalla dotazione di prete Berardo; dei beni includeva anche le decime competenti (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 marzo 1089). Inoltre, godeva della protezione di Matilde di Toscana, concessa ufficialmente dal 1099 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 giugno 1099, dove si ricorda per altro l'"hospitale [...] iuxta burgum"; la successiva

memoria dell'ospedale è contenuta in una carta del 1191 e ultima in una carta del 1210, quando l'imperatore Ottone IV lo prende sotto la sua protezione e lo definisce "hospitale Sancti Michaelis apud Podium Bonizi": ASF, Cavalieri di Malta, 23 ottobre 1191; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 8 novembre 1210). Anche il rapporto stabilitosi con la contessa è un chiaro segno della posizione preminente raggiunta da Marturi. La troviamo infatti presente nel monastero o nel vicino borgo di Marturi, con la sua corte, promulgare atti e donazioni che trascendono anche dall'ambito locale (anni 1076, 1078, 1110, 1103, 1109); nel 1107, presso il fiume "Cecinetè", cioè il Cecina, ella donò al monastero alcuni terreni posti lungo la riva destra dell'Elsa comprese le decime di pertinenza (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 24 luglio 1107).

Nel frattempo, molti elementi avevano concorso allo sviluppo del popolamento su uno spazio territoriale circoscrivibile in un raggio di quasi due chilometri quadrati intorno al monastero e al castello.

La proprietà demaniale e i beni allodiali detenuti dalla casata marchionale, la politica patrimoniale del monastero stesso (tendente, a parere nostro, alla costituzione di un vero e proprio distretto rurale), il flusso di merci e persone che comportava la presenza di un importante diverticolo della Via Francigena in funzione probabilmente dalla fine del X secolo (benché chiaramente documentato dal XII secolo), dettero un deciso incremento alla rete insediativa.

Assistiamo infatti, sino dalla metà dell'XI secolo, alla presenza di abitazioni sparse intorno a Marturi, di appezzamenti di terreno con abitazione disseminate nella zona e soprattutto allo sviluppo di un villaggio aperto sugli spazi immediatamente pianeggianti, noto con il toponimo di Borgo Marturi. Ricordato nelle fonti itinerarie, databili tra XII e XIII secolo, come "Martinus Borg", "Macelburg", "Michelburg" "Marthirburg" (si vedano per una agile sintesi STOPANI, 1990 e STOPANI, 1995a), questo insediamento ospitava anche una sede pievana, Santa Maria a Marturi (attestata dall'anno 1075 nella *Narratio*), e per la metà del XII secolo conosciamo l'esistenza di due ulteriori chiese nominate San Benedetto e Santa Croce (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 dicembre 1174; si vedano anche PRATELLI, 1929-1938, pp. 14-18 e RINALDI, 1986, pp. 28-36).

Quest'area era attraversata da un diverticolo del tracciato stradale principale (la Francigena di fondovalle), proveniente da Lucca-Certaldo, diretto verso Siena costeggiando la riva sinistra dell'Elsa e dello Staggia. Si trattava di un percorso solo apparentemente secondario, poiché rappresentava in realtà un nodo stradale di grande importanza al quale si collegavano alcuni dei maggiori raccordi toscani: i percorsi Montemorli-San Gimignano e Pian di Foschi-San Gimignano entrambi con immissione nella Volterrana sud; la strada per Firenze, dopo la deviazione per evitare il passaggio da Sant'Appiano; il raccordo con il Chianti in direzione Castellina; infine il tratto Staggia-Badia a Isola-Siena e la cosiddetta strada delle due abbazie (Marturi-Badia a Isola; si veda BEZZINI, 1992, pp. 31-45).

L'importanza assunta dal territorio intorno a Marturi (dove, forse, si stava già sviluppando anche un secondo villaggio detto Camaldo, posto sulla collina in cui sorge oggi il convento di San Lucchese; PRATELLI, 1929-1938, pp. 33-34 e ANTICHI, 1965, pp. 2-3 per la tradizione erudita concernente il così detto Borgo di Camaldo), la sua posizione strategica al confine meridionale del contado fiorentino, la forte base patrimoniale detenuta Guido Guerra (un avversario fedele all'autorità imperiale) e non ultima la probabile ricerca di autonomia dalla giurisdizione spirituale del vescovo fiorentino operata dalla pieve di Marturi, attirarono l'attenzione di Firenze.

Nel 1155, in coincidenza delle prime opere apprestate per la fondazione di Poggio Bonizio, attaccò la zona e distrusse il castello di Mar-

turi (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 132. Gli autori riportano la data errata del 1115; in realtà tale anno viene tratto dalla traduzione italiana del volume del Davidsohn sulla storia di Firenze, dove è stato effettuato un errore di battitura); il “castrum veteres de martura destructus fuit a florentinnis” riporta un documento della seconda metà del XII secolo (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 dicembre 1174). Il castello fu poi ricostruito ed è quasi certa una partecipazione attiva dello stesso monastero ai lavori.

Una carta del 1180 vede infatti tra i firmatari un Iacobo Longhi “castaldi ipsi monasteri” (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1180); con la riedificazione i monaci sembrano finalmente entrare in possesso di quel castello rivendicato sino dalla fine dell’XI secolo con la falsa donazione di Ugo del 25 luglio 998.

L’azione ostile dei fiorentini fu comunque solo uno degli atti di una pesante inimicizia tra la città e i Guidi, che dette luogo a numerosi scontri anche in altre zone toscane (Guido Guerra il vecchio combatte contro il Comune di Firenze nel 1140 in Val di Sieve; nel 1143 le truppe fiorentine distrussero il castello di Cuona feudo dei Guidi e il monastero di Rosano di cui era badessa Sofia, sorella dello stesso Guido; inoltre assalirono il castello di Monte di Croce, ma fu occupato solo nel 1147. Si veda per tali vicende DAVIDSOHN, I, pp. 643-649). Quella stessa inimicizia che portò Guido e i senesi a decidere la costruzione del castello di Poggio Bonizio sulla collina di fronte al monastero.

Nonostante gli eventi traumatici, Marturi aveva continuato nella sua opera di graduale consolidamento ed espansione delle sue proprietà e della sua giurisdizione spirituale (con conseguenza gestione delle entrate relative alle decime).

Già la sentenza del 1075 (un vero e proprio processo in cui l’abate rivendicava contro tale Sigizone i diritti sulla chiesa e sulle terre di Papaiano) e le cinque bolle pontificie a conferma della donazione di Ugo del 998, susseguitesi per quasi settant’anni sino alla prima metà del XIII secolo (autori Alessandro II, Pasquale II, Adriano IV, Alessandro III, Innocenzo II; non tutte sono considerate completamente autentiche o esenti da interpolazioni più tarde), mostrano il monastero intento ad allargare, garantire e tutelare il proprio patrimonio. Nel 1108 inoltre, l’abate Giovanni e prete Bonaldo in rappresentanza della pieve di Santa Maria a Marturi, si trovarono di fronte per una vertenza concernente il possesso di terreni lungo il fiume Elsa, quegli stessi appezzamenti che abbiamo visto ceduti nel 1107 dalla contessa Matilde (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, marzo 1108; si veda anche RINALDI, 1986, p. 16) e che il pievano aveva acquistato da lei in precedenza (sull’episodio si veda ulteriormente SCHNEIDER, 1975, p. 263, n. 202). Nello stesso atto compaiono anche le prime avvisaglie di un conflitto di interessi, che si protrarrà per molti decenni, tra i due enti religiosi; infatti il pievano nega a tutti gli uomini della sua pieve il permesso di essere seppelliti presso la chiesa dell’abbazia.

Nel 1115 sono attestate terre, vigne e fabbricati in località Calcinaia (poche centinaia di metri da Marturi) concesse dall’abate Ranieri in affitto a privati (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, settembre 1115); nel 1131 l’abate Ridolfo permuta la metà di un terreno in località villa di Soio con le decime spettanti alla chiesa di San Michele posta in Padule (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, maggio 1131); nel 1137 l’abate acquista una piccola azienda in luogo detto Megognano (“petia de terra cum castagneto et fundamento et cum omni edifitio”: ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, maggio 1137); nel 1139 dei privati donano una “integram unam petiam terre posita in burgo de Talcione” (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 18 maggio 1139). Nel 1140 donna Gisla figlia di Ugolino, per rimedio della sua anima e per quella dei

parenti, dona al monastero un grande numero di terreni disseminati in molte località e alcuni lungo l’Elsa, il torrente Fosci e vicino al castello di Marturi; inoltre concede il patronato della canonica di Casaglia e della chiesa di San Pietro nello stesso castello di Casaglia (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 febbraio 1140). Nel 1152 l’abate acquista da privati molti possedimenti posti nella villa di Luco (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 febbraio 1152); nel 1154 vengono acquistati terre e diritti in molti luoghi anche distanti tra i quali la pieve di San Pietro a Cassiano, Sticciano e Barberino (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, aprile 1154); nel 1155 Tasia e Alcampo trasferiscono a Marturi una terra con abitazione posta a Campomaggio lungo il fiume Drove e confinante con altra terra dell’abbazia (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, maggio 1155).

Alla metà del XII secolo, i monaci erano anche in relazione con i signori di Staggia e con i conti Guidi, con i quali permutano il terreno sulla collina di Bonizio. Il 28-29 marzo 1156, l’abate Ranieri scambiò con Guido Guerra conte di Toscana “una petia de terram que habeo e tengo in monte qui dicitur Bonizi [...]: ex uno latere est domo boni, ex alio est via publica [...], desuper est strata, desubtus fossa predicto castelli” (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 28-29 marzo 1156).

Questa permuta rappresenta un chiaro segno dell’ineluttabile e nuovo processo insediativo che stava verificandosi nella zona.

Il monastero, sia per ragioni di sicurezza legate alla fondazione di un castello, sia per la posizione preminente dei Guidi come rappresentanti del potere pubblico e al tempo stesso potenti proprietari in loco, sia per la presenza di Siena nell’impresa (sin dal 1135 aveva iniziato a espandersi nella Val d’Elsa), non poté che assecondarli.

E proprio con lo sviluppo del villaggio di Poggio Bonizio, vediamo l’adattamento di Marturi e della sua politica patrimoniale alla nuova dimensione assunta dal popolamento e dalla rete insediativa.

Gli abati seguirono nell’accumulo di terreni agricoli nel circondario e anche in località lontane, secondo la logica di garantirsi vasti appezzamenti da concedere poi a livello, zone boschive produttive (per esempio i castagneti citati spesso nelle carte), il controllo dei numerosi mulini che dovevano collocarsi sia nella piana di Borgo Marturi sia e soprattutto nella zona a nord ovest dell’abbazia, in località Piandicampi e Vada. Nel tempo aggiunsero il patronato di diverse chiese sparse nel territorio e accentrarono molte proprietà tra Papaiano e Luco.

Con la fondazione di Poggio Bonizio e il suo immediato sviluppo, i monaci aprirono un nuovo fronte di attività: già dal 1159 (quindi a quattro anni dall’inizio della costruzione del nuovo insediamento), si impegnarono in una continua compra-vendita e permuta di terreni e di case posti sia fuori che dentro il castello. Inoltre, andando incontro a una domanda di abitazioni che sicuramente esisteva poiché si ebbe un immediato boom del popolamento, concedevano spesso in affitto spazi aperti sia dentro sia fuori dal circuito murario castellano e nei suoi borghi, affinché vi venissero costruite altre case. Il pagamento del fitto, spesso accompagnato dalla consegna di un cero da una libbra, generalmente stabilito in denari lucchesi o pisani e talvolta parte in moneta parte in grano o in cavalli, avveniva sempre a Natale (quel giorno il concessionario riceveva presso il monastero una buona colazione di pane, vino e carne; RINALDI, 1986, p. 11).

Gli atti che attestano questa complessa attività finanziaria e immobiliare di Marturi si susseguono regolarmente negli anni.

Nel 1157 venivano acquistati terreni lungo l’Elsa e in luogo Calcinaia confinanti con altre proprietà dello stesso monastero (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 novembre 1157); nel 1158 terra e possessi nella villa detta di Castiglioni (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 16 aprile

1158); nel 1159 due sestari di terra presso Poggio Bonizio (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 marzo 1159); nel 1162 e nel 1167 due appezzamenti di terreno in luogo detto Megognano nei pressi del terreno già dell'abbazia (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 26 aprile 1162; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 gennaio 1167); nel 1168 molti terreni nei pressi di Marturi e nelle ville di Novoli, Cassiano e Appiano (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 18 ottobre 1168); nel 1172 una casa posta in Poggio Bonizio (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 9 marzo 1172); nel 1175 terra a Megognano (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 2 gennaio 1175); nel 1176 vengono ceduti a livello terreni posti in Piandicampi, venduta terra nel padule di Papaiano e permutate alcune proprietà (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 22 febbraio 1176; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 24 marzo 1176; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 3 ottobre 1176); nel 1177 una platea a livello e un orto nei pressi di Marturi anch'esso allivellato (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 30 marzo 1177; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 17 aprile 1177); nel 1178 acquisto di una vigna a Campotatti (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 agosto 1178); nel 1179 alcuni mulini lungo l'Elsa (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, aprile 1179); nel 1180 permuta di terreni tra i quali uno è posto a San Lorenzo nel castello presso la fossa dello stesso castello e confina con una proprietà non specificata dell'abbazia (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 26 novembre 1180); acquisto di un terreno posto a Giuncheto (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 6 gennaio 1182); metà di una casa in Poggio Bonizio posta in Santa Croce (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 19 maggio 1184); attestata terra di proprietà di Marturi, un'abitazione del monastero (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 6 ottobre 1186); acquisto di un pezzo di terra in luogo detto Lappeto a confine con il torrente Drove (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 ottobre 1188); terreni posti in Papaiano e in Castagneto (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 27 aprile 1190); concessione di un livello a privati di una platea posta fuori dalla porta di San Michele a confine con il castello di Poggio Bonizio, con l'impegno di costruire nella platea una casa (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 22 luglio 1191); concessione di enfiteusi per una platea in Poggio Bonizio a confine con le mura castellane (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 ottobre 1192); donazione di una "platea" in Castagnoli per costruire la chiesa di San Donato in Videto e una casa (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 marzo 1193); donazione della metà di una casa posta in Poggio Bonizio (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, data non leggibile ma sicuramente *post* 1156); concessione di un livello per case, vigne e terre poste nella villa di Cozzole (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 22 luglio 1200); concessione di livello per un orto presso il ponte Caffarusci (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 19 gennaio 1203); concessione di un usufrutto per due pezzi di terra vicino all'Elsa, un mulino e l'affitto di una casa posta sotto al refettorio del monastero fatta a Diotifece converso di Marturi; quest'ultimo trasferisce all'abate due staiora di terra presso il ponte nuovo e confinante da ogni lato con beni di Marturi (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 28 gennaio 1205); permuta di terreni nella quale il monastero riceve due terreni a Staggia in cambio di quattro piccoli appezzamenti alle Caselle (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, dicembre 1206); concessione di livello per una "platea" presso la fossa del castello di Poggio Bonizio e fuori della porta San Michele; tra i confini si legge della terra dell'abbazia tenuta da Riccomanno figlio di Ugolino da Granaio (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 marzo 1209); acquisto di un terreno posto lungo lo Staggia (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 15 dicembre 1212); affitto a Brunisenda moglie di Tancreduccio di una "platea" in Poggio Bonizio nell'Avizzanese (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 24 maggio 1213); affitto perpetuo di un pezzo di terra posta a Meugnano e di tutte le terre in Luco fatto a Palmieri da Inviata; quest'ultimo dovrà pagare

ogni anno sette staia di grano e servire il monastero in Poggio Bonizio a sue spese, fuori da Poggio Bonizio a spese dello stesso monastero (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 settembre 1213); concessione in enfiteusi di una "platea" "in aio di aviçanese" (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 26 marzo 1216); concessione in enfiteusi di una "platea" in Poggio Bonizio nella "balia de iuçano" (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 6 febbraio 1218); concessione in enfiteusi di una "platea" in Poggio Bonizio in "balia de laviçanese" a confine con il fossato, con il monastero e con la porta San Michele del castello (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 31 ottobre 1219); concessione di uso e di abitazione di una casa posta in Poggio Bonizio e confinante con il retro del monastero (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 giugno 1220); acquisto di un pezzo di terra nel castellare di Casaglia (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 5 luglio 1222); acquisto di un terreno ortivo posto in Poggio Bonizio a confine con il muro del castello (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 2 dicembre 1223); acquisto di un pezzo di terra ortiva presso Poggio Bonizio (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 dicembre 1223); donazione di molti beni tra i quali un terreno a Papaiano confinante con le mura castellane e un secondo in località la Fonte di Papaiano presso lo Staggia (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 9 aprile 1225); acquisizione dei diritti della chiesa di San Pietro da Barone rettore della suddetta chiesa "dando clavem porte" (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 17 giugno 1234); acquisto di un pezzo di terra in Campo dell'Abate presso la via che va da Papaiano a Luco (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 febbraio 1237); una vigna in Campo dell'Abate al di là del ponte di Papaiano (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 23 marzo 1239); un pezzo di terra vicino alla casa dei mulini (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 5 novembre 1240); permuta di un bosco con un orto posto nelle pendici del castello di Poggio Bonizio (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 13 febbraio 1243); donazione di beni e citazione dell'ospedale che il monastero stesso possedeva in Poggio Bonizio (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 agosto 1244); acquisto di una casa in Poggio Bonizio posta in contrada Castellana (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 2 marzo 1254); sono attestati nove mulini lungo l'Elsa appartenenti al monastero (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 ottobre 1257); concessione in affitto di una "platea" lungo la via aderente al muro castellano di Poggio Bonizio (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 novembre 1261); permuta con privati per due pezzi di terra, uno nelle pendici della Sassa e uno presso il ponte d'Elsa, in cambio di terre in Galognano distretto di Colle (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 29 dicembre 1274).

In definitiva, oltre al consolidamento del patrimonio terriero, è dato rilevare un'intensa attività di radicamento dei propri immobili nell'ambito di Poggio Bonizio; quindi l'apertura di una nuova via "afaristica" legata all'affitto di abitazioni. La punta più alta di tale operazione si riscontra sino al primo trentennio del XIII secolo, cioè in coincidenza del periodo di maggiore crescita demografica ed espansione urbanistica.

Alla concessione di *platee*, dietro condizione di costruire una casa, si legò un'ulteriore forma di entrata: quasi sempre, tra le clausole del fitto, veniva esplicitata chiaramente la promessa dell'assegnatario di seppellire i propri morti in perpetuo presso il monastero. Tutto ciò significava quindi ricevere un compenso per il servizio reso (denaro, vesti e parte dell'eredità del defunto) secondo l'uso dell'abbazia.

Si aggiungano inoltre i molti benefici goduti (per esempio il monastero non pagava decime come risulta dalla sua assenza negli elenchi delle Rationes Decimarum) e nuove entrate, conseguenti tanto alla volontà di molti abitanti del castello e dei borghi, di farsi seppellire nel cimitero di Marturi (anche se ascritti in altre parrocchie), quanto

il giuspatronato di molte chiese nei dintorni (Sant'Andrea a Pappaiano, San Martino a Luco, Casaglia, San Fabiano, San Bartolomeo a Pino, San Pietro a Megognano, San Lorenzo in Piandicampi; si vedano per l'acquisizione dei patronati KURZE, 1989, p. 193, 200; NERI, 1895; NERI, 1901) per avere un quadro del florido quadro economico venutosi a creare.

Questa situazione portò presto a un conflitto di interessi con la pieve di Santa Maria a Marturi; al di là delle chiese in Poggio Bonizio officiate dai canonici di Talciona (Sant'Agnesa edificata dai senesi e Santo Stefano posta nella contrada fondata dai talcionesi), l'intero novero delle chiese sorte nel villaggio era infatti sotto la sua cura; a seguito del costume funerario invalso nella popolazione e della politica abbaziale, si vedeva conseguentemente privata di forti entrate. L'antagonismo tra i due enti religiosi arrivò a tal punto da sfociare in un episodio di eccessivo malcostume. Il verbale riportato in una pergamena del 1174 (della quale ci occuperemo tra breve) narra infatti che, durante il funerale di una giovane donna, i monaci furono assaliti dai partigiani del clero plebano; la mischia fu molto furibonda e i monaci gettarono la salma per terra dandosi alla fuga; il marito della donna fu costretto a caricarsi le spoglie sulle spalle e raggiungere la fossa predisposta (su tale episodio si veda anche PRATELLI, 1929-1938, p. 76).

Di fatto, (dopo il caso già citato del 1108), la situazione era diventata talmente insostenibile che le due istituzioni si citarono reciprocamente in giudizio nel 1174 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 dicembre; sul processo si consultino anche le belle pagine in RINALDI, 1986, pp. 21-36).

Pieve e abbazia si accusarono e si difesero. Il pievano era indubbiamente molto più agguerrito dell'abate, sentendosi derubato e offeso; dopo avere denunciato alcuni comportamenti scorretti tenuti dai monaci durante alcune festività religiose di sua competenza (soprattutto la festa di Santa Maria Assunta), passò a rivendicare la competenza delle chiese di Santa Croce e San Martino di Luco che invece venivano amministrate, dal punto di vista religioso, dall'abbazia; richieste la regolamentazione delle decime legate a molte località e possessi (anche per case in Poggio Bonizio nelle quali si erano trasferite famiglie precedentemente residenti in Borgo Marturi), domandò il rispetto dei confini in alcune zone dove le due proprietà erano contigue.

L'abate accusò nuovamente il pievano e anch'egli protestò per scorrettezze subite nel corso delle feste titolari.

La decisione presa dai giudici fu abbastanza favorevole al pievano. Stabili che il popolo di Borgo Marturi era da attribuire alla pieve; conseguentemente in caso di decisioni circa la sepoltura presso il cimitero del monastero Santa Maria doveva ricevere metà delle decime e dei vestimenti da esso incamerati; allo stesso modo eventuali pellegrini che fossero deceduti in zona dovevano trovare tumulazione presso la pieve e in caso di esplicita richiesta di sepoltura nel cimitero abbaziale, anche in questo caso erano in vigore le divisioni pecuniarie già descritte; per quanto riguarda il diritto di decime, esse venivano ripartite tra i due enti.

In conclusione, la politica patrimoniale sviluppata dal monastero e i casi di conflitti d'interesse verificatisi, sono indice senza alcuno dubbio del potere raggiunto da Marturi, a partire dall'XI secolo e soprattutto a cavallo tra XII-XIII secolo.

Si tratta chiaramente di una condotta mirata e programmata; a riprova di quanto affermiamo, sottolineiamo sia la continua ricerca di legittimazione della propria base patrimoniale, come attestano le numerose conferme ricevute dai pontefici nei beni donati da Ugo di To-

scana sino alla prima metà del XII secolo, sia la decisa rivendicazione di beni posti in Poggio Bonizio e nel suo circondario (fuori dalla porta Santa Maria), permutati con Guido Guerra nel 1156 alla fondazione del villaggio (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 6 ottobre 1186) e poi sottrattigli dallo stesso Guido (come si evince dalla copia autenticata di detto documento, l'abate vinse la causa e fu reintegrato).

L'accrescimento delle proprietà sembra subire uno stop dopo il 1225; gli atti concernenti acquisizioni o concessioni dietro corrispettivo di fitto diminuiscono decisamente, anzi assistiamo quasi a un crollo in verticale.

Dopo una fase di stallo, nella quale le operazioni svolte furono realmente molto poche (tre nel periodo 1230-1240, due nel periodo 1241-1250, due nel periodo 1251-1260, una nel 1261), la decadenza di Marturi come ente patrimoniale sembra avere definitivamente luogo.

Senza dubbio contribuì in maniera decisiva il declino di Poggio Bonizio (attorno al quale, come abbiamo visto, gli abati avevano concentrato molti dei loro sforzi), iniziato nel 1254 con l'occupazione fiorentina e lo smantellamento delle sue fortificazioni. Già nel gennaio del 1257, il monastero protestava davanti all'abate del monastero di San Pancrazio di Firenze perché, a seguito delle distruzioni recate al castello di Poggio Bonizio dai fiorentini, non era in grado di pagare le imposizioni (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 3 gennaio 1257); ancora un mese dopo Ventura sindaco e procuratore di Benno abate del monastero ripeteva la supplica al procuratore delle diocesi fiorentine perché, essendo andati in rovina molti beni del detto monastero nel castello di Poggio Bonizio, e quindi per la sopraggiunta povertà, non poteva pagare le imposte (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1° febbraio 1257).

La situazione economica dovette precipitare con i guasti conseguiti all'assedio e all'occupazione delle truppe francesi nel 1267 e dopo la feroce distruzione del 1270 che, ricordiamo, investì l'intera comunità, lasciando praticamente in piedi solo il vecchio Borgo Marturi. Oltre al venire improvvisamente meno della maggior parte dei beni immobili (qualsiasi tentativo di ricostituzione era reso difficoltoso dal solenne divieto di ricostruire il castello imposto da Firenze), ebbero fine le numerose entrate per enfiteusi e affitto provenienti dai terreni e dalle case possedute in Poggio Bonizio, nonché quella notevole ricchezza derivata dalle molte decime e dai servizi funebri resi alla popolazione. Forse l'abbazia fu anche depredata dall'esercito (PRATELLI, 1929-1938, p. 25).

Dopo questa data rintracciamo una sola nuova operazione finanziaria nel 1274, concernente una permuta per pochi terreni intorno al monastero; le successive azioni di Marturi furono poi focalizzate sul giuspatronato e il controllo di chiese, come dimostra l'ennesima controversia con la pieve di Santa Maria per l'elezione del rettore della chiesa di Sant'Ansano (MORI, 1991, p. 20, 23 luglio 1285).

Le devastazioni seguite nel 1313 all'impresa di Arrigo VII, e la pesante crisi di metà XIV secolo, non aiutarono certo Marturi a recuperare e ricostituire una solida base patrimoniale. Nell'Estimo del 1318 (stilato a Poggibonsi e conservato in copia presso la biblioteca Guarnacci di Volterra; RINALDI, 1986, pp. 69-107), di fronte a un censimento che interessò la proprietà immobiliare di settantuno soggetti d'imposta, le citazioni di terreni confinanti con beni del monastero sono pochissime (in tutto quattro) e collocate a breve distanza dallo stesso: alla Sassa, a Calcinaia, a Monteleonti, a Luco.

Dopo la grave perdita subita nella seconda metà del XIII secolo, la decadenza non sembra quindi arrestarsi. La situazione peggiorò an-

che in conseguenza della crescita d'importanza del vicino convento di San Lucchese. Quest'ultimo, già presente in atti notarili rogati dopo il 1270 come luogo di stipula (individuata come "Casa 'a Frati" o "Casa dei Frati") crebbe d'importanza durante tutto il XIV secolo; quando passò sotto dalla direzione dei Padri conventuali a quella dei Francescani dell'Osservanza, agli inizi del XV secolo, soppiantò gradualmente Marturi per il ruolo rivestito nella vita della comunità, acquisendone sia il peso economico sia quello devozionale (RAVENNI, 1995, p. 85).

Pochi decenni dopo, nel 1445, Marturi fu ceduto in commenda al monastero femminile di Santa Brigida a Firenze; la popolazione pogibonese reclamò con la sede apostolica nel 1451 per la nuova gestione che aveva fatto decadere la fortificazione del monastero.

Sappiamo che nel 1479 subì gravi danneggiamenti per l'assedio portato dal Duca di Calabria nella sua guerra con i fiorentini (questi ultimi lo usarono spesso come fortilizio; PRATELLI, 1929-1838, pp. 338-345). Le Brigidine continuarono comunque a ritenere l'amministrazione sinché papa Clemente XII, con bolla del 15 maggio 1734, abolì tale ordine e unì i loro beni al nuovo conservatorio dei poveri dell'ospedale San Bonifazio di Firenze (ANTICHI, 1982, p. 190).

L'incuria e il deterioramento a cui andò soggetto il complesso portarono i rettori dell'ospedale a cedere Marturi a privati che lo ridussero a uso agricolo. Nel 1886 la proprietà passò al signor Marcello Galli-Dun che riedificò le mura e ricostruì l'intero stabile in stile neogotico, risparmiando solo gran parte dell'antico chiostro.

#### Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 10; 14 luglio 1022: Enrico II imperatore prende sotto il suo mundiburdio il monastero dell'Isola e l'abate Pietro; rogato a Marturi.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 3 febbraio 1061: l'abate Giovanni riceve da Alberto figlio di Obizzo "de loco et regno longobardia" tutte le sue porzioni di corti, castelli, cappelle, con tutte le masserie ivi comprese, poste lungo il fiume Era e nei comitati di Lucca, Pisa e Volterra.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1° novembre 1068: conferma delle donazioni di Ugo di Toscana del 25 luglio 998 concessa da papa Alessandro II al monastero di San Michele in Marturi.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 9 marzo 1075: si tratta di una promessa da parte di tale Sigizano di non molestare la chiesa e il monastero di Marturi.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1075: si tratta di un atto preparatorio per un processo riguardante alcuni beni posti in Papaiano; nel documento viene citato un "Bonizo gastaldo de Marturi".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 marzo 1089: l'abate Uberto fonda un ospedale in Marturi (probabilmente vicino a Borgo Marturi) e lo dota di una casa con due stiaia di terra intorno, di due terreni con vigna, di un ulteriore terreno che era pervenuto dalla dotazione di prete Berardo; dei beni includeva anche le decime competenti.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 giugno 1099: Matilde di Toscana conferma le donazioni al monastero di San Michele in Marturi o corte di Marturi; tra i testimoni dell'atto è Guido Guerra dei conti Guidi. Si ricorda l'"ospitale [...] iuxta burgum".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 24 luglio 1107: Matilde di Toscana dona al monastero alcuni terreni posti lungo la riva destra dell'Elsa e presso il fiume "Cecinete" comprese le decime di pertinenza.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, marzo 1108: l'abate Giovanni e prete Bonaldo in rappresentanza della pieve di Santa Maria a Marturi, si trovarono di fronte per una vertenza concernente il possesso di terreni lungo il fiume Elsa, che il pievano aveva acquistato da lei in precedenza; inoltre il pievano nega a tutti gli uomini della sua pieve il permesso di essere seppel-

liti presso la chiesa dell'abbazia

CAMMAROSANO, 1993, n. 46; 24 settembre 1109-24 marzo 1110: Scriptum memoriale, Marturi: la contessa Matilde, a istanza di Enrico abate dell'Isola, presentatosi a lei con alcuni fedeli in Marturi, gli concede di permutare a sua volontà i magazzini del monastero.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, settembre 1115: terre, vigne e fabbricati in località Calcinaia concesse dall'abate Ranieri in affitto a privati.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, maggio 1131: l'abate Ridolfo permuta la metà di un terreno in località villa di Soio con le decime spettanti alla chiesa di San Michele posta in Padule.

LISINI, 1908, p. 77 (*Diplomatico*, Monastero di Sant'Eugenio); anno 1136: tra i testimoni di un giuramento fatto da Engilberto, marchese di Toscana, è presente anche Arnolfo da Marturi.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, maggio 1137: l'abate acquista una "petia de terra cum castagneto et fundamento et cum omni edificatio" in Megognano.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 18 maggio 1139: privati donano una "integram unam petiam terre posita in burgo de Talcione".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 febbraio 1140: donna Gisla figlia di Ugo-lino, per rimedio della sua anima e per quella dei parenti, dona al monastero un grande numero di terreni in molte località e alcuni lungo l'Elsa, il torrente Fosci e vicino al castello di Marturi; inoltre concede il patronato della canonica di Casaglia e della chiesa di San Pietro nello stesso castello di Casaglia

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 febbraio 1152: l'abate acquista da privati molti possedimenti posti nella villa di Luco.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, aprile 1154: acquistati terre e diritti in molti luoghi tra i quali la pieve di San Pietro a Cassiano, Sticciano e Barberino

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, maggio 1155: Tasia e Alcampo trasferiscono a Marturi una terra con abitazione posta a Campomaggio lungo il fiume Drove e confinante con altra terra dell'abbazia.

RINALDI, 1980, p. 45 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 28-29 marzo 1156: l'abate del monastero di Marturi permuta terreni con Guido Guerra, conte di Toscana, cedendogli un pezzo di terra che il monastero ha nel monte che dicesi Bonizio; "una petia de terram que habeo e tengo in monte qui dicitur bonizi [...]: ex uno latere est domo boni, ex alio est via publica [...], desuper est strata, desubtus fossa predicto castelli".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 novembre 1157: acquisiti terreni lungo l'Elsa e in luogo Calcinaia confinanti con altre proprietà dello stesso monastero.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 16 aprile 1158: terra e possessi nella villa detta di Castiglioni.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 marzo 1159: acquisiti due sestari di terra presso Poggio Bonizio.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 marzo 1160: vendita al monastero di Marturi di una terra vicina a Poggio Bonizio, confinante con la via.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 26 aprile 1162: acquisiti due appezzamenti di terreno in luogo detto Megognano nei pressi del terreno già dell'abbazia.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 gennaio 1167: acquisiti due appezzamenti di terreno in luogo detto Megognano nei pressi del terreno già dell'abbazia.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 18 ottobre 1168: acquisiti molti terreni nei pressi di Marturi e nelle ville di Novoli, Cassiano e Appiano;

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 9 marzo 1172: acquisto di una casa posta in Poggio Bonizio.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 2 gennaio 1175: acquisto di terra a Megognano.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 22 febbraio 1176: ceduti a livello terreni posti in Piandicampi.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 24 marzo 1176: venduta terra nel padule di Papaiano.



- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 3 ottobre 1176: permutate alcune proprietà
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 30 marzo 1177: concessa una "platea" a livello nei pressi di Marturi.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 17 aprile 1177: concesso un orto nei suoi pressi di Marturi a livello.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 agosto 1178: acquisto di una vigna a Cam-potatti
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, aprile 1179: acquisto di alcuni mulini lungo l'Elsa.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 26 novembre 1180: permuta di terreni tra i quali uno è posto a San Lorenzo nel castello presso la fossa dello stesso castello e confina con una proprietà non specificata dell'abbazia.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 6 gennaio 1182: acquisto di un terreno posto a Giuncheto.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 19 maggio 1184: acquisto di metà di una casa in Poggio Bonizio posta in Santa Croce.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 6 ottobre 1186: terra di proprietà di Marturi e un'abitazione del monastero.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 ottobre 1188: acquisto di un pezzo di terra in luogo detto Lappeto a confine con il torrente Drove.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 27 aprile 1190: acquisto di terreni posti in Papaiano e in Castagneto.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 22 luglio 1191: concessione di un livello a privati di una "platea" posta fuori dalla porta di San Michele a confine con il castello di Poggio Bonizio, con l'impegno di costruire nella "platea" una casa.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 ottobre 1192: concessione di enfiteusi per una "platea" in Poggio Bonizio a confine con le mura castellane.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 marzo 1193: donazione di una "platea" in Castagnoli per costruire la chiesa di San Donato in Videto e una casa.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, data non leggibile ma sicuramente *post* 1156: donazione della metà di una casa posta in Poggio Bonizio.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 22 luglio 1200: concessione di un livello per case, vigne e terre poste nella villa di Cozzole.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 19 gennaio 1203: concessione di livello per un orto presso il ponte Caffarusci.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 28 gennaio 1205: concessione di un usufrutto per due pezzi di terra vicino all'Elsa, un mulino e l'affitto di una casa posta sotto al refettorio del monastero fatta a Diotifece converso di Marturi; quest'ultimo trasferisce all'abate due staiora di terra presso il ponte nuovo e confinante da ogni lato con beni di Marturi.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, dicembre 1206: permuta di terreni nella quale il monastero riceve due terreni a Staggia in cambio di quattro piccoli appezzamenti alle Caselle.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 marzo 1209: concessione di livello per una "platea" presso la fossa del castello di Poggio Bonizio e fuori della porta San Michele; tra i confini si legge della terra dell'abbazia tenuta da Riccomanno figlio di Ugolino da Granaio.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 8 novembre 1210: l'imperatore Ottone III prende sotto la sua protezione la casa e l'ospedale di San Michele.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 15 dicembre 1212: acquisto di un terreno posto lungo lo Staggia.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 24 maggio 1213: affitto a Brunisenda moglie di Tancreduccio di una "platea" in Poggio Bonizio nell'Avizzanese.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 settembre 1213: affitto perpetuo di un pezzo di terra posta a "Meugnano" e di tutte le terre in Luco fatto a Palmieri da Inviliata.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 26 marzo 1216: concessione in enfiteusi di una "platea" "in aio di aviççanese".
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 6 febbraio 1218: concessione in enfiteusi di una "platea" in Poggio Bonizio nella "balia de iuçano".
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 31 ottobre 1219: concessione in enfiteusi di una "platea" in Poggio Bonizio in "balia de laviçanese" a confine con il fossato, con il monastero e con la porta San Michele del castello.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 giugno 1220: concessione di uso e di abitazione di una casa posta in Poggio Bonizio e confinante con il retro del monastero.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 5 luglio 1222: acquisto di un pezzo di terra nel castellare di Casaglia.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 2 dicembre 1223: acquisto di un terreno ortivo posto in Poggio Bonizio a confine con il muro del castello.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 dicembre 1223: acquisto di un pezzo di terra ortiva presso Poggio Bonizio.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 9 aprile 1225: donazione di molti beni tra i quali un terreno a Papaiano confinante con le mura castellane e un secondo in località la Fonte di Papaiano presso lo Staggia
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 17 giugno 1234: acquisizione dei diritti della chiesa di San Pietro da Barone rettore della suddetta chiesa "dando clavem porte".
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 febbraio 1237: acquisto di un pezzo di terra in Campo dell'Abate presso la via che va da Papaiano a Luco.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 23 marzo 1239: acquisto di una vigna in Campo dell'Abate al di là del ponte di Papaiano.
- LISINI, 1908, p. 297 (Sped. Santa Maria della Scala); 19-20 aprile 1239: il sindaco dello spedale di Santa Maria di Siena, richiede al proposto di Marturi e al canonico di Arezzo, l'esame dei testimoni nella questione tra il detto spedale e il monastero della Berardenga.
- LISINI, 1908, p. 298 (Sped. Santa Maria della Scala); 7 giugno 1239: il proposto di Marturi, essendo chiamato come testimone nella causa tra lo spedale di Siena e il monastero della Berardenga e non potendo recarsi a Siena per infermità, delega in sua vece il canonico di Marturi. Nel chiostro della pieve di Marturi.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 5 novembre 1240: acquisto di un pezzo di terra vicino alla casa dei molini.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 13 febbraio 1243: permuta di un bosco con un orto posto nelle pendici del castello di Poggio Bonizio.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 agosto 1244: donazione di beni e citazione dell'ospedale che il monastero stesso possedeva in Poggio Bonizio.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 2 marzo 1254: acquisto di una casa in Poggio Bonizio posta in contrada Castellana.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 3 gennaio 1257: il monastero protestava davanti all'abate del monastero di San Pancrazio di Firenze perché, a seguito delle distruzioni recate al castello di Poggio Bonizio dai fiorentini, non era in grado di pagare le imposizioni.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1° febbraio 1257: Ventura sindaco e procuratore di Benno abate del monastero ripeteva la supplica al procuratore delle diocesi fiorentine perché, essendo andati in rovina molti beni del detto monastero nel castello di Poggio Bonizio, e quindi per la sopraggiunta povertà, non poteva pagare le imposte.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 ottobre 1257: sono attestati nove mulini lungo l'Elsa appartenenti al monastero.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 novembre 1261: concessione in affitto di una "platea" lungo la via aderente al muro castellano di Poggio Bonizio.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 29 dicembre 1274: permuta con privati per due pezzi di terra, uno nelle pendici della Sassa e uno presso il ponte d'Elsa, in cambio di terre in Galognano distretto di Colle.
- MORI, 1991, p. 20; 23 luglio 1285: controversia tra il pievano e l'abate di Marturi per l'elezione del rettore della chiesa di Sant'Ansano; il prete eletto dall'abate presentò un appello al vescovo che incaricò il canonico di San Gimignano di immettere il prete "apud ecclesiam".

MORI, 1991, p. 20, 1313-1315: controversia tra il pievano e l'abate di Marturi per l'elezione del rettore della chiesa di Sant'Ansano, con appello a papa Clemente V; in risposta il papa emise una bolla.

**Interpretazione** – Castello e monastero.

**Cronologia** – Anno 998-età contemporanea.

**Bibliografia** – ANTICHI, 1982, pp. 88-91; BEZZINI, 1992; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 132; CAPPELLETTI, 1862, XVII, pp. 290, 291, 301, 302; CIASPINI, 1898; CIONI, 1911, pp. 69-70; DAVIDSOHN, I, pp. 175-178, 190, 383-384, n. 1, 676-678, 690, n. 3; FALCE, 1921; KURZE, 1989, pp. 165-201; NERI, 1895; NERI, 1901; PRATELLI, 1929-1938, pp. 21-27, 338-345; RAVENNI, 1995; REPETTI, 1833-1846, I, p. 22; IV, pp. 480-483; RINALDI, 1986; SCHNEIDER, 1975, pp. 39, 40, 94, 247, n. 130, 260, n. 193, 263, 265, 270, n. 297, 298, n. 320, 303, 325, 339; SCHWART, 1915; STOPANI, 1990; STOPANI, 1995a; TABACCO, 1954.

M.V.

(63) **Località Villa San Lucchese-Poggibonsi** (F.113 III NE-4813/673)

196 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quaternari; torrente Staggia; area edificata.

**Notizie storiche** – La nascita del borgo di Camaldo viene narrata, non senza toni coloriti e fantasiosi, nel fioretto che Sasso Cattano compose per "Ser Jacopo dei Sassi di Staggia e Monna Dota Cattani", funzionale a ripercorrere le origini del castello di Poggio Bonizio.

Secondo il cronista, in seguito alla distruzione di Fiesole a opera di Firenze nel 1010, una colonia di cittadini si sarebbe rifugiata presso il castello di Marturi.

Già Pratelli nota che tale informazione è certamente da reinterpretare; la distruzione di Fiesole non avvenne infatti alla data indicata; piuttosto, questa sorta di nobilitazione delle origini dell'agglomerato può essere relazionata alle lotte ingaggiate in questo periodo dai fiorentini nei confronti delle popolazioni limitrofe dietro mire espansionistiche.

Comunque, continua la narrazione, che dopo breve convivenza all'interno delle mura di Marturi, gli esuli al seguito del loro capo Camaldo e con l'accordo dei Marturensi, decisero di spostarsi nel poggio antistante (corrispondente al complesso di abitazioni di fronte all'odierno San Lucchese); qui costruirono in breve tempo, un insediamento popoloso.

Legati da stretta alleanza con i Marturensi, in seguito alla distruzione a opera di Firenze del castello di Marturi, i due popoli andarono così a fondare il castello di Poggio Bonizio; una parte dell'antico borgo rimane in vita fino alla distruzione avvenuta nel 1267 quando i soldati di Carlo d'Angiò strinsero d'assedio Poggio Bonizio.

Ancora nel 1213, infatti, in occasione della venuta di San Francesco, gli abitanti di Poggio Bonizio avevano fatto dono al Santo di alcune case, presso la chiesa di Santa Maria di Camaldo; qui San Francesco fondò un convento indicato per tutto il XV secolo con il nome di "La Casa dei Frati": compare ancora nel 1400, nei libri comunali, la menzione della sovvenzione elargita dal Sindaco in favore dell'ente. Nel XVI secolo prende invece il nome di San Lucchese, Santo protettore della Comunità di Poggibonsi.

**Descrizione unità topografica** – Il borgo era posto sulla cresta della collina di San Lucchese e si estendeva dalla zona della Sassa sino dietro villa Cuccoli-Fiaschi, come specifica Pratelli.

Nella Basilica di San Lucchese vi sono attestazioni di resti probabilmente di età romanica, oltre a essi sono evidenti alcune parti di muro in filaretto di travertino presenti nei muri attigui alla chiesa (forse i

muri sono antecedenti). Le tracce dell'antico Camaldo sono comunque pressoché inconsistenti e di difficile riconoscimento.

**Interpretazione** – Villaggio.

**Cronologia** – XI secolo-anno 1267.

**Bibliografia** – CIASPINI, 1850, p. 120; PRATELLI, 1929-1938, pp. 33-4, 37-45; RAVENNI, 1995, p. 147; RINALDI, 1980, p. 13.

M.V.

(64) **San Lucchese-Poggibonsi** (F.113 III NE-4813/673)

196 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quaternari; torrente Staggia; area edificata.

**Notizie storiche** – San Lucchese è un grande complesso francescano composto da una chiesa di edificazione romanica e un attiguo convento. La sua storia è stata al centro di interessi eruditi sia per la monumentalità sia per il suo legame diretto con San Francesco e San Lucchese, popolano di Poggio Bonizio realmente vissuto nella prima metà del XIII secolo (si vedano MORANDI, 1980 e RINALDI, 1986), fondatore del convento e successivamente Santo patrono di Poggibonsi.

Una storia degli studi specifici su San Lucchese non risulta propriamente ricomponibile. Il complesso è però stato al centro di numerosi interventi tra la fine del XIX secolo e i primi decenni di questo secolo.

Padre Mattone Vezzi se ne interessò trattando il carattere della presenza francescana a Poggio Bonizio (MATTONE VEZZI, 1937) e descrivendolo in un secondo momento (MATTONE VEZZI, 1960).

La chiesa e la sua costruzione nella zona del borgo di Camaldo sono state affrontate da vari autori.

Neri descrive sia architettonicamente sia storicamente il complesso e riporta la presenza della data "MCCC" incisa sull'altare maggiore nonché le tracce della chiesa primitiva nelle lesene e sul muro orientale (NERI, 1893).

Del Zanna documenta restauri e ripristini effettuati nel periodo 1903-1905 e nel 1910 (DEL ZANNA, 1918).

Bucchi ne parla estesamente in un pur breve contributo sulle chiese francescane in Val d'Elsa (BUCCHI, 1926, pp. 20-23).

Piranesi e Rosati le dedicano molte pagine all'interno di contributi inerenti Poggibonsi (PIRANESI, 1926; ROSATI, 1924).

Nella lista non possono chiaramente essere omesse le pagine di Ciaspini e Pratelli nelle loro storie di Poggibonsi (CIASPINI, 1898, pp. 23-25, 89, 120, 123; PRATELLI, 1929-1938, pp. 33-34, 112-125, 269-277), nonché la scheda di Antichi (ANTICHI, 1965, pp. 177-180).

Da segnalare inoltre una breve monografia di Bertagna sul culto del Santo con ipotesi sulle dimensioni della chiesa primitiva di Santa Maria di Camaldo o la citazione di una lapide marmorea sul tamponamento di una porta del lato nord, con iscrizione del 1252 relativa a un "Magister Nicholettus" (BERTAGNA, 1969).

Secondo il Pratelli alcune case del borgo di Camaldo, compresa la chiesa, intitolata a Santa Maria furono donate dal Comune di Poggio Bonizio ai Francescani affinché potessero costruirvi il loro convento. La tradizione individua in frate Elia l'architetto che diresse i lavori (ANTICHI, 1982, p. 178).

Causa delle continue guerre contro i fiorentini, il cantiere subì presumibili interruzioni intorno al 1257 e al 1270. Prima del 1270 presso la chiesetta doveva essere posto un cimitero, di cui resta una lapide sepolcrale.

Nel 1300 veniva realizzato l'altare maggiore, collocato al centro del coro: a questa data i lavori di trasformazione dell'edificio romanico nella prima chiesa a capanna dovevano essere stati conclusi.

Nel novembre del 1400 la chiesa versava in cattivo stato di conservazione, tanto che fu restaurata e riedificato il tetto con tegole e materiale proveniente da San Gimignano. Nel 1580 si verificarono nuovi problemi, crollarono i tre ultimi cavalletti e parte del tetto; anche la facciata dalla parte del convento si staccò quasi completamente.

Dal 14 agosto 1581 ebbero inizio i nuovi restauri costati 200 scudi. Durante tali opere, nel tentativo di reintegrare un lacerto di pavimentazione laterizia dietro all'altare, fu scoperto casualmente un tavolone di noce sotto cui era deposta una cassetta di travertino con coperchio in marmo bianco dove era inciso "Corpus Sancti Luchesi".

Nel XVII secolo, dopo ulteriori restauri, furono tolte le superfetazioni, riaperti gli otto finestroni oblungi a sesto acuto della navata principale, quello imponente del coro, quelli delle cappelle e l'occhio della facciata.

Nel luglio del 1944 fu fortemente danneggiata da un intenso cannoneggiamento.

Mennucci, nella sua indagine sulle tipologie edilizie riconoscibili sul territorio poggibonese (MENNУCCI, 1996) ha trattato l'imponente edificio attraverso una lettura archeologica degli elevati.

L'autore nota che il complesso rivela, anche a una indagine sommaria, la notevole stratificazione resa ancor più complessa dalla giustapposizione di corpi di fabbrica più tardi, fra i quali il chiostro, e dalla diffusione di superfici intonacate anche all'esterno.

Le strutture più antiche, pertinenti alla primitiva chiesa di Santa Maria a Camaldo, sono individuabili nella porzione inferiore della facciata e sul fianco sinistro del tempio attuale. Queste murature superstiti, anche di notevole entità, rivelano il mutato orientamento della chiesa; il portale di accesso dell'antica Santa Maria, con arco a tutto sesto estradossato, è infatti visibile sulla porzione del fianco. Le dimensioni del paramento riferibile a questa fase, osservabile su questo lato, sembrano attestare una profondità maggiore dell'edificio originario rispetto a quella documentata dai resti costituenti parte dell'odierna facciata.

La demolizione di gran parte delle strutture di questa chiesa, di porzioni tutt'altro che ridotte, dette l'avvio all'impianto di una nuova fabbrica, con orientamento nord-sud, che alla disponibilità di nuovi materiali unì senz'altro il massiccio reimpiego di quelli provenienti dalla vecchia costruzione.

È dunque probabilmente a questa disponibilità eterogenea, più che a interventi anche cronologicamente estremamente diversificati, che si devono le disomogeneità riscontrabili sulle diverse superfici edificate in questa fase.

Una delle prime operazioni che si resero necessarie fu la realizzazione dei nuovi allineamenti sul tratto occidentale e su quello meridionale; il primo, accorciando la profondità della chiesa di Santa Maria, doveva definire il nuovo fianco destro, il secondo avrebbe dovuto costituire il nuovo limite dell'area presbiteriale superando quello imposto dalle murature più antiche.

La definizione di queste nuove strutture e di quelle immediatamente successive, tutte ascrivibili a un arco cronologico piuttosto limitato, si rivela di un interesse particolare per l'introduzione di nuovi materiali da costruzione e per il mutare delle tecniche costruttive.

Il lato occidentale, infatti, mostra, al di sopra dei tetti del chiostro che ne obliterano una gran parte, una fascia piuttosto estesa realizzata ricorrendo esclusivamente al laterizio. A causa degli intonaci che ne coprono la porzione inferiore, non siamo in grado di stabilire se questo lato sia stato edificato, fino a questo livello, impiegando soltanto questo materiale.

È la pietra, comunque, l'elemento principale anche per la definizione della chiesa che andava sorgendo; la parte più alta del fianco destro, così come il rialzamento della facciata e del fianco sinistro vengono messi in opera affiancando conci di nuovo approvvigionamento a quelli recuperati dalla distruzione dell'edificio più antico.

Alcuni dubbi sorgono dall'osservazione dei rapporti intercorrenti fra le cappelle costituenti i bracci trasversali, la scarsella absidale e il corpo principale dell'edificio. Nella porzione più prossima al terreno tutte queste parti sembrano concepite sincronicamente e legate fra loro ma, da circa un metro e mezzo di altezza in poi, la coesione unitaria fra le varie strutture viene meno e risulta evidente la costruzione più tarda di bracci e scarsella rispetto alla nave della chiesa.

Benché questa evidenza non renda possibile un'interpretazione immediata è forse possibile trovare una spiegazione in un iato nella costruzione di queste strutture durante il quale la chiesa sarebbe stata condotta a compimento in una forma diversa da quella progettata; una ripresa più tarda dei lavori avrebbe infine dotato il tempio delle cappelle laterali e dell'abside quadrangolare, di cui erano rimaste in atto soltanto le porzioni basamentali.

Se questa è, a grandi linee, la genesi dell'imponente complesso ecclesiastico, non ci è possibile aggiungere molto circa la successione degli interventi che, tramite un'articolata giustapposizione di corpi di fabbrica, condusse alla definizione dei fabbricati del monastero.

Vogliamo, in questa sede, soltanto segnalare l'apertura più tarda delle monofore archiacute dei fianchi, il taglio dell'oculo della facciata, la definizione del nuovo portale e delle aperture dell'area absidale.

Risultano anche evidenti i restauri subiti dal prospetto principale rappresentati, in massima parte, da una diffusa rizeppatura dei letti di posa tramite l'impiego di frammenti di laterizi.

L'indagine condotta all'interno dell'area valdelsana (MENNУCCI, 1993-94) non ha rivelato, fino a questo momento, una diffusione di portali con archi a tutto sesto estradossati anteriormente alla metà del XII secolo. Anche alla luce di questo dato ci sembra di poter privilegiare la datazione proposta dal Moretti e dallo Stopani (XII secolo), per i resti superstiti della chiesa di Santa Maria a Camaldo (MORETTI-STOPANI, 1968a, p. 146; MORETTI-STOPANI, 1969, p. 16) e non quella avanzata da Agostino Neri (XI secolo) (NERI, 1893, II, p. 28).

Sempre dal Neri, però, veniamo a sapere che questa chiesa, fra le più importanti suffraganee della pieve di Poggibonsi, era ancora intatta nel 1221 (NERI, 1893, I, p. 16, n. 1). Per l'impossibilità di risalire alla fonte a cui ha attinto l'erudito e per le forzature di molte sue attribuzioni, ci vediamo costretti a valutare questa informazione con una certa cautela.

Nonostante ciò, la costruzione dell'edificio francescano dopo questa data sembra abbastanza plausibile visto che quasi tutte le chiese di quest'ordine, incontrate all'interno della nostra area, risultano edificate a partire da quegli anni.

Abbastanza interessanti risultano anche le osservazioni sulla successione e la durata degli interventi avanzati dal Neri, soprattutto per quanto concerneva la zona absidale. Grazie alla registrazione di questi dati e a informazioni che attestavano un protrarsi dei lavori fino alla metà del XIV secolo, l'erudito aveva già ipotizzato l'esistenza di più fasi di cantiere talvolta intervallate a prolungati momenti di stasi (NERI, 1893, II, p. 29).

Non molto sappiamo relativamente all'incidenza degli interventi di restauro sulle superfici del complesso; una prima stagione di "salvaguardia" delle strutture dovette venire operata fra la fine del secolo scorso e gli inizi dell'attuale per merito del canonico Luigi Valiani, già deceduto nel 1918.

In questa fase si procedette, oltre al rifacimento del pavimento della chiesa e del loggiato esterno (pare che si tratti di gran parte del chiostro appoggiato al fianco destro della chiesa), alla riapertura dell'occhio centrale della facciata e degli otto finestroni della navata centrale; oltre a questi furono anche restaurati quelli del coro e delle cappelle absidali, obliterati nei secoli precedenti e sostituiti con "finestre da granaio" (DEL ZANNA, 1918, p. 52). Sempre da questo canonico furono riaperte, durante i lavori alla sala capitolare, le bifore archiacute che si affacciano sul chiostro (DEL ZANNA, p. 53).

Il successore del Valiani, canonico Giovanni Neri, non interruppe l'opera intrapresa aprendo anzi due nuove finestre con arco acuto per dar luce alla sacrestia e procedendo alla sistemazione delle volte del portico, situato davanti alla facciata, e di quelle del chiostro (DEL ZANNA, p. 54). In seguito ai pesanti bombardamenti subiti dalla cittadina durante l'ultimo conflitto nuovi restauri si resero necessari nell'immediato dopoguerra ma, a quanto sembra, finalizzati soprattutto a opere quali il rifacimento delle coperture.

Mennucci riconosce poi tre diversi tipi di muratura.

*Campione 1:* relativo all'impianto della chiesa di Santa Maria a Camaldo il campione è stato rilevato, tramite un disegno in scala 1:1, sull'attuale facciata, nella zona compresa fra il portale di accesso e il pilastro dell'angolo sinistro.

Il paramento è in pessimo stato di conservazione.

Composizione: travertino.

Posa in opera: pietre di medie e grandi dimensioni disposte, per orizzontale e faccia quadra su corsi orizzontali e paralleli.

Lavorazione e finitura: pietre perfettamente squadrate e spianate; non sono leggibili tracce di finitura.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,6-0,8 cm. Spessore dei letti di posa: 0,2 - 0,8 cm.

*Campione 2:* relativo alla costruzione del fianco destro della chiesa di San Lucchese il campione, rilevato a causa della quota, tramite una ripresa fotografica, rappresenta un paramento in buono stato di conservazione.

Composizione: laterizi arancio-rosati e giallastri.

Posa in opera: mattoni disposti senza un preciso ordine compositivo. Impiego di numerosi spezzati.

L. media-28,6 cm; l. media-12,7 cm; h. media-5,8 cm.

Lavorazione e finitura: mattoni foggiate in modani.

Giunti e letti di posa: variabile fra 1 e 1,5 cm.

*Campione 3:* relativo alla costruzione della scarsella absidale il campione, rilevato tramite una ripresa fotografica nell'area compresa fra lo zoccolo di fondazione e la grande monofora archiacuta, rappresenta un paramento in discreto stato di conservazione.

Composizione: travertino compatto e travertino spugnoso; rari conci di arenaria.

Posa in opera: pietre di medie dimensioni disposte, per orizzontale e faccia quadra, su corsi orizzontali e paralleli; rare zeppe di laterizio di restauro.

Probabile reimpiego di parte dei materiali della chiesa più antica.

Lavorazione e finitura: pietre ben squadrate e spianate; finitura illeggibile.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,4-1,2 cm. Spessore dei letti di posa: 0,5-1 cm.

**Descrizione unità topografica** – Incorporati nel lato sinistro della basilica francescana sono i resti della chiesa di Camaldo consistenti in un tratto di paramento, realizzato in grossi conci di travertino spianati e accuratamente squadrate, e di un portale, probabilmente della facciata, di forme pisane. L'archivolto è leggermente estrados-

sato e decorato da una doppia cornice. Date le dimensioni e l'altezza del portale è da ritenere che la chiesa fosse di discrete dimensioni.

La parte terminale è formata dalla scarsella quadrangolare affiancata da due cappelle. I tre vani sono voltati a crociera con costoloni in laterizio. Gli archi, realizzati in laterizio, con risega segnano l'imposta delle scarselle che sono a sesto acuto tranne in corrispondenza della cappella destra il cui arco è stranamente a tutto sesto.

L'imposta degli archi è decorata da sculture a motivo vegetale estremamente stilizzato in travertino. Il transetto, elemento architettonico presente nelle chiese mendicanti dei centri più grandi, è notevolmente pronunciato rispetto ad altri esempi di chiese francescane. Esternamente la scarsella centrale e le cappelle laterali prendono luce da bifore con archetti trilobati. La fabbrica all'esterno mostra fasi costruttive distinte caratterizzate dall'uso di materiali e tecnica muraria diversa: le cappelle del transetto sembrano essere un'aggiunta posteriore per la tecnica meno accurata del paramento murario e per il fatto che si appoggiano alla fabbrica della chiesa. Sul lato destro la cortina muraria è formata da un paramento in laterizi fino ai puntoni della copertura del chiostro. Sul lato sinistro il paramento murario si presenta composto da bozzette di travertino disposte secondo corsi orizzontali. Cinque finestroni con arco a sesto acuto e archivolto polilobato si aprono sul medesimo fianco che ingloba parte della romanica chiesetta di Camaldo.

La facciata è inquadrata da due lesene angolari, di ampiezza diversa, e da uno zoccolo smussato alla base. La parte superiore del prospetto presenta un paramento rimaneggiato con l'aggiunta di zeppe in laterizio interposte tra i corsi di bozze di travertino. Sul lato occidentale del chiostro è visibile la porta a sesto acuto affiancata da due bifore con archivolti a sesto acuto che permetteva l'ingresso alla sala capitolare.

L'edificio, nel suo complesso unitario eccetto il prolungamento del transetto, è da riferire ai primi anni del XIV secolo.

**Interpretazione** – Chiesa e monastero.

**Cronologia** – Metà del XIII secolo-età contemporanea.

**Bibliografia** – ANTICHI, 1982, pp. 64, 149-150, 177-180; BATTISTINI, 1932, p. 109; BERTAGNA, 1969; BORGHI, 1976, p. 1018; BOSI-SCARFIOTTI, 1990, pp. 138-139; BUCCHI, 1926, pp. 20-23; CANTINI, 1808, p. 111; CARDINI, 1988, pp. 86, 95-96; CAROCCI, 1894, p. 16; CARRARA, 1960; CASINI, 1986, pp. 31, 42, 49, 81-83, 120-121, 136-137, 172-175, 179-180; CENCETTI, 1994, pp. 37; CIASPINI, 1898, pp. 23-25, 89, 120, 123; CIONI, 1911, pp. 68, 69, 78-83; DAVIDSOHN, I, p. 408; DE FILLA *et alii*, 1986, pp. 23, 26; DEL MORO, 1894, p. 72; DEL MORO, 1895, pp. 121-122, 144; DEL MORO, 1896, pp. 138-139, 173; DEL ZANNA, 1933, pp. 145-146; FANTOZZI MICALI-ROSELLI, 1987, n. 88; FRATI, 1986-87, pp. 28-33; FRATI, 1993-94, pp. 54, n. 85, 149, 180, 181, n. 32, 386, n. 478, 394, n. 554, 399, n. 604, 464, 505, n. 1110; GHILARDI, 1921; GHILARDI, 1922, pp. 67-80; GHILARDI, 1923, pp. 18-33; GRASELLI-TARALLO, 1995, p. 222; GUICCIARDINI, 1939, pp. 17, 19, 23, 26; GUICCIARDINI, 1939, pp. 5, 7, 14, 20, n. 17; LAMI, 1758, I, p. 792; LUSINI, 1958, fasc. 2, pp. 19-22; MANTELLI, 1984-90, II, pp. 63, 64, n. 14, 239; MATTONE VEZZI, 1960, pp. 8, 15, 25; MATTONE VEZZI, 1937, pp. 16-28; MENNUCCI, 1993-94, pp. 322-329; MENNUCCI, 1996; MORANDI, 1980; MORETTI-STOPANI, 1968a, p. 146; NERI, 1893, pp. 11-27; PAMPALONI, 1901, p. 38; PAMPALONI, 1940; POMI, 1960, pp. 51-56; PRATELLI, 1929-1938, pp. 117-125; PUCCI, 1995, p. 169; RAVENNI, 1995 pp. 203-206; RAVENNI, 1991, pp. 25, 35, 38, 47; REPETTI, 1833-1846, II, p. 909; IV, pp. 484, 486; ROSATI, 1924, pp. 113-124; SALVINI, 1982, pp. 59, 61, 74; SCHNEIDER, 1911, p. 441, n. 993; SCHNEIDER, 1907, p. 285, n. 843; STOPANI, 1986, p. 159; VANZI, 1960, pp. 44-50; ZUCCAGNI ORLANDINI, 1857, p. 180.

A.F.-M.V.

(65) **Podere La Magione (ospedale di San Giovanni)-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/674)

102 m slm.; pianura; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; area edificata.

**Notizie storiche** – Una carta redatta in data 5 settembre 1140 informa della donazione voluta da Arnolfo e Arnolfino di Cristofano, eredi dei fondatori in favore di Rodolfo, abate della Badia di Marturi, nella quale si comprende “unum hospitem positum juxta pontem Bonitii”.

L'ospedale non figura nella bolla pontificia riguardante le dipendenze della pieve di Poggibonsi mentre è registrato l'ospedale del ponte di Lappeto che doveva però essere posto più a sud.

L'ospedale, definito anche con il termine di “xenodochio”, viene poi ceduto nel 1191 dal proprio rettore, insieme a tutti i beni a esso legati, al rettore Roberto, Maestro del Gerosolimitano di Pisa (l'ospedale non compare infatti nel 1173 quando gli ospedalieri della Val d'Elsa sono riuniti a Torri).

Non è chiaro il motivo della decisione di alienarlo dal patrimonio della Magione; data l'assenza totale di documentazione intermedia, non c'è dato di proporre soluzioni certe né tantomeno uscire dal campo delle pure supposizioni.

Giuseppe Mantelli, nei suoi lavori concernenti le vicende della Magione in relazione a quelle dell'ordine dei Templari, suppone che negli anni successivi al 1140, in concomitanza dell'ascesa dei Templari stessi e con la nomina al seggio pontificio di Alessandro III (papa senese sostenitore dell'Ordine) i monaci avessero affidato ai cavalieri la Magione, proprio per l'importante ruolo da essa svolto; dopo la caduta di Gerusalemme, avvenuta nel 1187, i Templari, sempre con il consenso dei monaci, l'avrebbe poi alienata, secondo il loro costume, insieme a molte delle loro proprietà per soccorrere gli stati cristiani d'Oltremare.

Tutto ciò spiegherebbe la cessione testimoniata nel documento del 1191; in seguito, dopo la ripresa dei Templari, sempre più supportati dall'appoggio dei pontefici (in particolar modo Innocenzo III), avrebbero spinto i monaci di Marturi a richiedere la proprietà della Magione; si arriva dunque alla bolla emessa da Gregorio IX nel 1228 che elargisce privilegi a Marturi, ne conferma i possessi fra i quali anche lo “hospitem quod est juxta pontem Bonitii [...]”.

Nel periodo compreso fra questa data e il 1290 la Magione viene poi affidata (o, secondo l'ipotesi appena esposta, riaffidata) ai Templari. L'Ordine infatti alla fine del XIII secolo è certamente alla conduzione dell'ospedale; forse già nel 1290, come riporta sia un'iscrizione (incisa sulla culatta di una delle campane della Magione) trascritta da Clemente Casini, sia una pietra tombale con una croce a otto punte sopra scolpita (posta, secondo Casini, alla fine del XVIII-inizi XIX secolo al centro della Magione) con la data 1300 sul bordo (anche se difficilmente leggibile).

Dopo la soppressione dell'Ordine Templare subentrano gli Ospedalieri; essi la manterranno anche in condizioni di difficoltà economiche che spingono a cedere la magione di Torri presso Cusona.

La Magione svolge ruolo di pellegrinaio ancora nel 1450 quando, in occasione del giubileo indetto da papa Niccolò V, accoglie molti pellegrini.

Nel 1550, i beni della Magione furono trasferiti nel patrimonio del Gran Priorato di Pisa; nove anni dopo il Gran Priore Antonio de' Medici fece compilare un elenco dei beni dal quale risulta che il complesso si trovava ancora in buono stato di conservazione.

Nel 1664 la Magione viene eretta a commenda.

Nel 1758, come attestano molte iscrizioni conservate all'interno della Magione, Lorenzo Corsini effettuò molti restauri all'edificio.

Nell'ottobre 1822 lo Staggia straripò e inondò l'intero complesso; i Corsini, che avevano in enfiteusi l'ospedale ormai ridotto a usi colonici, decisero di fare interdire la chiesa e trasportare l'ufficiatura alla chiesa Priora di Megognano, insieme alle ceneri e alla pietra tombale del cavaliere Sorcello (è tutt'oggi visibile nella chiesa), gli arredi sacri, una delle due campane fatte fondere dai templari nel 1290 e una tavola dipinta da Taddeo Gaddi nel 1315.

Negli anni successivi, viene sempre più interessata dai frequenti straripamenti del torrente, tanto che i depositi alluvionali raggiungono nel 1981 il piano della strada attuale. Agli inizi degli anni Ottanta del nostro secolo, con la costituzione a Milizia del Tempio, viene sottoposta ai restauri che le conferiscono il suo attuale aspetto.

Il Ponte detto di Bonizzo era posto sul torrente Staggia, di fronte alla Magione dei Cavalieri di Malta.

In un atto datato al 1° novembre 1068 si conosce l'attestazione più antica di questo ponte.

Come abbiamo visto il 5 settembre 1140 veniva definita la Magione come “unum hospitem juxta pontem Bonitii”; nuovamente nel 1174 nella cosiddetta *Narratio* di Marturi era nominato il ponte per una decima connessa a un terreno nelle sue vicinanze; nel 1191 si parlava dello xenodochio del ponte di Bonizio con la casa del ponte; ancora nel 1210 e 1228 l’“hospitem et ecclesiam quod est juxta pontem Bonitii”.

La struttura viene utilizzata senza soluzione di continuità, ma non se ne conosce il momento di disuso che forse è da relazionare alla distruzione di Poggio Bonizio. Nel 1364, infatti, gli *Officiales Pontium* di Poggibonsi procedettero alla sua ricostruzione.

Nuovamente, in età moderna, il ponte dovette essere ancora stato distrutto e non si procedette alla sua riedificazione.

Nel 1818 comunque, alcune nobili famiglie fiorentine, con proprietà nei pressi del torrente nei pressi della Magione fecero istanza al Magistrato Comunitativo perché autorizzasse e sovvenzionasse la costruzione di un ponte di legno.

Secondo Pratelli, esistevano tracce della struttura nei cespugli nel letto del torrente e interpretati come resti di un muro su cui il ponte poggiava.

#### **Attestazioni documentarie**

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1° novembre 1068: citato il ponte nella conferma delle donazioni di Ugo di Toscana del 25 luglio 998 concessa da papa Alessandro II al monastero di San Michele in Marturi.

MANTELLI, 1990, p. 159. Copia autentica di atto del 5 settembre 1140: “pro timore Dei et remedio nostrarum animarum et parentum nostrorum [...] donamus et tradimus, offerimus atque confirmamus Deo omnipotenti in Ecclesia Sancti Michaelis Arcangeli et in Monasterio sito in Castello Marturi, cui dominus Rudolphus abbas preesse videtur, videlicet integrum unum hospitem positum juxta pontem Bonitii, quod preephati patres nostri construxerunt ad honorem Dei et substitutionem pauperum ut nobis visum est, in proprietate dicti monasterii [...]”.

RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 20 dicembre 1174: nella sentenza pronunciata da Ugo arciprete di Volterra e da Mauro abate di Spugna (delegati di papa Alessandro III), viene citato per una decima di un terreno il ponte di Bonizio.

RINALDI, 1980, p. 48 (ASF, *Cavalieri di Malta*); 23 febbraio 1191: frate Pietro, rettore dello xenodochio del ponte di Bonizio dona a Roberto maestro dell'ospedale Gerosolimitano di Pisa, l'ospedale di San Giovanni del ponte, lo stesso ponte e la casa, le terre, le vigne, i boschi e tutti i diritti, livelli e possessi posti nella curia del castello di Poggio Bonizio.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 8 novembre 1210: l'imperatore Ottone III prende sotto la sua protezione la casa e l'ospedale di San Michele e viene citato lo xenodochio del ponte di Bonizio.

AUVRAY, 1896, I, n. 180, pp. 101-103; 16 febbraio 1228: *privilegium confirmationis* di Gregorio IX per il monastero di San Michele di *Podium Bonizi*; vengono confermati tutti i possessi, fra cui anche l'“*hospitale* et *ecclesiam quod est juxta pontem Bonitii*”.

**Descrizione unità topografica** – La chiesa è un edificio romanico, riferibile al tardo XII secolo, dalla semplice iconografia tipica delle chiese suffraganee a una navatella con abside. La fabbrica però presenta diversi elementi decorativi e formali che la rendono uno degli edifici romanici minori più interessanti. A un primo esame si nota la particolare accuratezza del paramento murario formato da bozze di travertino squadrate e spianate e disposte secondo corsi orizzontali. Nella facciata, al di sopra dell'arco a tutto sesto del portale si apre una finestrella dall'insolita forma a denti di sega. Al vertice della facciata rimangono i due sostegni del campanile a vela. La posizione di quest'ultimo richiama echi della cultura romanica pisana (la chiesetta di Marcianella presso Cascina e le chiese elbane di San Giovanni in Campo e di Poggio di Marciana) riscontrabile anche nella foggia dell'intradosso ad arco oltrepastato del portale che si apre sul fianco destro dell'edificio. L'abside è decorata da una cornice a smusso e archetti pensili con mensole decorate a motivi vegetali e zoomorfi. Motivi di derivazione pisano-lucchese sono anche la mensola della monofora absidale, la presenza dell'oculo nella testata absidale e l'archivolto gradonato delle monofore che si aprono nelle pareti laterali. L'interno dell'edificio presenta un'insolita sistemazione caratterizzata da un parapetto in muratura aperto al centro che separa la parte presbiteriale dal resto dello spazio interno. Si tratta probabilmente di una separazione fisica dell'area destinata agli ospedalieri da quella riservata agli ospiti. Tale sistemazione, come è già stato notato, potrebbe essere giustificata dall'originaria funzione ospedaliera.

Mennucci, nella sua analisi di tipo territoriale sulle tecniche murarie pubblicata nel primo volume degli scavi di Poggio Imperiale a Poggibonsi presenta un campione delle murature.

Campione relativo alla costruzione originaria della chiesa, relativo a un paramento in buono stato di conservazione, è stato rilevato, tramite un disegno in scala 1:1 alla sinistra del portale di accesso.

Composizione: travertino.

Posa in opera: pietre di medie e grandi dimensioni disposte, per orizzontale e, più raramente, per faccia quadra, su corsi orizzontali e paralleli.

Lavorazione e finitura: pietre ben squadrate e spianate con ascettino (MENNУCCI, 1996, pp. 341-342).

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,2 – 0,6 cm. Spessore dei letti di posa: 0,2-1 cm.

**Interpretazione** – Ospedale.

**Cronologia** – XI secolo-età contemporanea.

**Bibliografia** – ANTICHI, 1965, pp. 180-182; BEZZINI 1992, pp. 18-19; CASINI, 1986, pp. 140-143; CIONI, 1911, p. 92; DE LA RONCIÈRE, 1976, pp. 965-988; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 35; GUICCIARDINI, 1929 p. 34; LAMI, 1758, II, p. 1289; MANTELLI, 1989; MANTELLI, 1990, pp. 65, 337; MENNУCCI, 1996, pp. 341-342; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 136-139; MORETTI-STOPANI, 1974, p. 155; NERI, 1894 pp. 206-207; PRATELLI 1929-1938, pp. 17, 28-29; RAVENNI, 1995, pp. 171-175; REPETTI, 1833-1845, IV, p. 483; RINALDI, 1986, pp. 25-26; SALMI, 1928, p. 51, n. 51; VENEROSI PESCIOLINI, 1933, p. 125.

A.F.-A.N.

(66) **Poggibonsi-Poggibonsi** (F.113 III NE-4815/673)

104 m slm.; piede di collina; travertini plio-quadernari-depositi continentali fluvio-lacustri; torrente Staggia; area edificata.

**Notizie storiche** – Poggibonsi non è stato al centro di molti studi sino ad anni recenti, poiché l'attenzione dei ricercatori si coagulava soprattutto intorno alle vicende del monastero di San Michele a Marturi ed, in piccola parte, su quelle relative al villaggio fortificato di Poggio Bonizio.

Se trova citazioni in sintesi e trattazioni dedicate alla Francigena e se viene spesso confuso con lo stesso Poggio Bonizio, solo pochi interventi hanno affrontato la sua storia più approfonditamente.

Poggibonsi origina da Borgo Marturi e si lega strettamente a Poggio Bonizio, sia dopo la fondazione di questo nel 1155 sia dopo la sua distruzione del 1270, ma non possiamo accomunarli sotto un unico toponimo come invece è stato fatto spesso. Dalla metà dell'XI secolo, infatti, sugli spazi immediatamente adiacenti al castello e monastero di Marturi e in quelli pianeggianti verso il torrente Staggia, vediamo attestate numerose abitazioni sparse, appezzamenti di terreno dotati di casa e un agglomerato aperto noto con il toponimo di Borgo Marturi. A questo periodo e alle vicende svoltesi, si sono interessati soprattutto storici locali, attenti per la maggior parte a nobilitare le origini della loro patria e al rapporto villaggio-monastero.

Ciaspini, Pratelli, Antichi (in tempi diversi e riprendendo un'antica tradizione già raccolta da Villani, da Malespini, da Machiavelli, nonché dal compilatore del “*Fioretto delle historie del nobile castello di Poggiobonizio*”; PRATELLI, 1929-1938, pp. 11-13; ANTICHI, 1965, pp. 1-4) hanno indicato la fondazione di Borgo Marturi nel 62 a.C. a opera dei soldati di Catilina scampati alla sconfitta di Piteccio.

Riporta per esempio Antichi citando il *Fioretto*: “Fu chiamato il detto luogo la prima abitazione il Borgo di Marte; perché quando in quel luogo dimorarono [...] convenne loro posarsi in quel luogo per curarsi e guarire le loro ferite. Soggiornarono in detto luogo e dimorono per alquanto tempo; et per essere buono sito e luogo vi fecero habitazione e stanze per habitare [...] esercitandosi anche a lavorare mercantie. Divenne in breve tempo ricco luogo et chiamaronolo Borgo di Marte perché era appresso a un fiumicello che si chiamava Marti e questo nome seppono da un uomo che era della terra di Monte Lonti, quivi vicino [...] fu fatto dai sopraddetti romani un tempio dello Id-dio Marte e quello adoravano” (ANTICHI, 1965, p. 2).

Anche Pratelli non si distacca molto da tale linea, cercando però di spiegare meglio l'ipotetico sviluppo del villaggio dopo la sua fase romana e andando ad analizzarne la realtà di XIII e XIV secolo, soprattutto in relazione alla pieve di Santa Maria (PRATELLI, 1929-1938, pp. 14-17); propone poi una rassegna di tipo quasi araldico sulle “*illustri casate di Borgo Marturi*” che “ebbero gran parte nell'edificazione e nel governo di Poggiobonizio” (PRATELLI, 1929-1938, pp. 37-45).

Rinaldi invece, precisa le origini di Borgo Marturi e le sue successive vicende attenendosi alla documentazione d'archivio da lui raccolta e studiata; è il primo degli storici locali che affronta tale argomento in una prospettiva di seria verifica delle informazioni disponibili, sgombrando il campo da false argomentazioni (RINALDI, 1980; RINALDI, 1986).

Le indagini storiche che hanno coinvolto la realtà insediativa ed economica di Poggibonsi dopo il 1270, cioè *post*-distruzione di Poggio Bonizio, non concernono per la maggior parte la sola comunità; s'inseriscono invece all'interno di un'ampia trattativa storica dedicata a popolamento ed economia bassomedievale nelle zone di dominio fiorentino e senese.

Plesner, interessandosi del contado fiorentino, illustra la pianta topografica dell'odierno Poggibonsi come esempio e modello dei cosiddetti “*insediamenti di transito*” (PLESNER, 1979, p. 65). Muzzi, affrontando le vicende del popolamento valdelsano tra XIV-XV se-

colo, presenta sotto forma di tabulato l'evoluzione dei fuochi nel Comune di Poggibonsi tra gli anni 1350-1427 (MUZZI, 1984). Pinto precisa che nel 1411 gli ufficiali fiorentini di stanza a Poggibonsi, accoglievano il grano esportato dal territorio senese (PINTO, 1982, pp. 140-141). De La Roncière, nella sua poderosa opera su Firenze come centro economico regionale, mette in evidenza l'importanza che Poggibonsi continuava a detenere nel XIV secolo come insediamento al centro di un nodo viario interregionale e come centro commerciale; esamina inoltre la popolazione presente e le caratteristiche delle attività imprenditoriali (DE LA RONCIÈRE, 1976, soprattutto pp. 643-696, 837-856, 951-958, 965-988, 1121-1126, 1170-1173, 1187-1188, 1268).

Centrati specificatamente su Poggibonsi sono invece alcuni interventi di breve respiro ma estremamente puntuali.

Balestracci affronta gli aspetti inerenti il salariato nel contado della seconda metà del XIV secolo, attraverso una micro-analisi sull'ospedale di Santa Maria a Poggibonsi per gli anni 1373-1374 (BALESTRACCI, 1977). Zdekauer analizza gli statuti comunali del 1332 (ZDEKAUER, 1894) e in seguito, il riesame del documento, viene nuovamente effettuato in ambito storico-localistico da Morandi (MORANDI, 1960). Anche Pucci si dedica allo statuto del 1332 (PUCCI, 1995), lo pubblica, completandolo però con un'analisi economico-sociale di De la Roncière; quest'ultima si articola sull'illustrazione particolareggiata della vita economica di Poggibonsi, con una disamina sulle professionalità presenti nel villaggio e sull'emigrazione verso Firenze; dimostra inoltre che la comunità conservava i due tratti caratterizzanti di un'economia urbana (l'artigianato e il commercio), infine descrive il decadimento tra gli anni 1365-1370 (DE LA RONCIÈRE, 1995).

Ravenni, infine, nella sua analisi sul distretto territoriale poggibonese nel basso Medioevo, redige una scheda abbastanza approfondita sul capoluogo (RAVENNI, 1995, pp. 116-125).

Abbiamo accennato all'inizio della scheda, come Borgo Marturi si formò probabilmente a partire dalla prima metà dell'XI secolo, sia in conseguenza degli effetti prodotti dalla politica economica attuata dal monastero di Marturi, sia per quelli del passaggio del tracciato stradale detto la Francigena di fondovalle. Ospitava anche una sede pievana, Santa Maria a Marturi attestata dall'anno 1075 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1075), e per la metà del XII secolo conosciamo l'esistenza di due ulteriori chiese nominate San Benedetto e Santa Croce (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 dicembre 1174; si vedano anche PRATELLI, 1929-1938, pp. 14-18 e RINALDI, 1986, pp. 28-36).

Già dalla seconda metà dell'XI secolo, Borgo Marturi doveva avere avuto un repentino sviluppo. L'abate Uberto di Marturi fondò un ospedale nelle sue immediate vicinanze (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 marzo 1089; indicato anche come "hospitale [...] iuxta burgum": ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 giugno 1099).

Matilde di Toscana con la sua corte soggiornò nel villaggio più volte, deliberando concessioni ed effettuando donazioni (nel 1077, con atto in Borgo Marturi, donava un cospicuo patrimonio fondiario al Capitolo di Pisa: ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 27 agosto 1077; nel 1078, nel Borgo di Marturi, assicurava in giudizio i beni della chiesa di Volterra: ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 febbraio 1078).

Vediamo inoltre nel 1108 prete Bonaldo in rappresentanza della pieve di Santa Maria a Marturi, opposto all'abate Giovanni del monastero di San Michele di Marturi, per la rivendicazione di alcuni terreni lungo l'Elsa e per problemi legati alla sepoltura dei defunti nei rispettivi cimiteri (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, marzo 1108).

Troviamo Borgo Marturi ricordato anche nelle fonti itinerarie di XII

e XIII secolo, alla stregua di una tappa importante sulla strada, con il toponimo corrotto in "Martinus Borg", "Macelburg", "Michelburg", "Marthirburg".

Come abbiamo già illustrato nella scheda del monastero di San Michele, l'importanza assunta da questa zona per la sua posizione di confine meridionale del contado fiorentino, la forte base patrimoniale detenuta dal conte Guido Guerra e la probabile ricerca di autonomia dalla giurisdizione spirituale del vescovo fiorentino operata dalla pieve di Marturi, portarono ben presto Firenze a intervenire. Nel 1155 si verificò un primo attacco militare; di conseguenza vennero distrutti il castello di Marturi e il vicino insediamento di Camaldo (da poco sviluppatosi nella vicina zona attualmente detta Villa San Lucchese; si veda scheda relativa) e si accrebbe la popolazione di Borgo Marturi per il trasferimento degli abitanti da Camaldo stesso (DAVIDSOHN I, pp. 676-677).

Le vicende del villaggio rimangono poi sconosciute per almeno cinquant'anni; sappiamo però che nel 1156, dopo l'inizio della costruzione di *Podium Bonitii* (alla quale i martigiani stessi presero parte), Borgo Marturi fu nuovamente al centro di uno scontro vittorioso con Firenze, preoccupata della nascita del nuovo castello (PRATELLI, 1929-1938, pp. 50-51).

In questo periodo il villaggio stava iniziando a trasformarsi in uno dei borghi di Poggio Bonizio (indicato anche come borgo vecchio nel 1174: ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 dicembre 1174) e la sua vita sembra svolgersi in relazione a quest'ultimo.

Con lo sviluppo del centro urbano, gli abati di Marturi presero il controllo dei numerosi mulini e proprietà fondiarie che dovevano collocarsi nella piana di Borgo Marturi. L'espansione tanto patrimoniale quanto spirituale del monastero fu tale che si arrivò a un contrasto deciso con la pieve di Santa Maria a Marturi dalla quale dipendeva quasi l'intero novero delle chiese sorte nel villaggio (RINALDI, 1986, pp. 21-36).

Con la distruzione fiorentina di Poggio Bonizio del 1270, Borgo di Marturi (probabilmente anch'esso devastato) ospitò la popolazione sfollata e si trasformò in breve nel nuovo centro dominante della zona, assumendo l'odierno toponimo di Poggibonsi.

Nonostante la sconfitta e la pesante punizione, la nuova comunità ereditò l'autonomia comunale di *Podium Bonizi*, continuando ancora quasi 20 anni più tardi nella sua politica filoimperiale. Nel 1281 accolse i ghibellini senesi fuoriusciti e nel 1284 (anno della sottomissione *de facto* a Firenze), rivolgeva ancora alcuni appelli a Rodolfo d'Asburgo per ottenere la protezione imperiale; questa venne concessa e (come riportato anche da Prатели con trascrizione del documento) fu lo stesso imperatore a scrivere presso il Comune di Firenze perché rispettasse l'autonomia di Poggibonsi (ASF, *Diplomatico*, Poggibonsi, 6 marzo 1284).

Due anni dopo troviamo Poggibonsi nel novero dei membri della Lega Guelfa (quando forti erano le possibilità di uno scontro con la ghibellina Pisa) e dal 1293 la sottomissione a Firenze divenne formale. Poco dopo ebbe la concessione di cingersi di mura, lavori che nel 1300 erano stati portati a compimento.

Ancora però i poggibonesi continuavano a mostrare la loro indole ghibellina, tanto che nel 1302, Firenze impose una riforma amministrativa conseguentemente all'ambigua posizione assunta dai Capitani di Parte Guelfa (peraltro, furono fatti decadere dalla carica e sostituiti: ASS, *Diplomatico*, Riformazioni, 15 febbraio 1302).

Enrico VII, nel gennaio 1313, si accampò nei pressi dell'altura di *Podium Bonizi*; qui, un mese più tardi, iniziò la ricostruzione di un villaggio fortificato cui dette il nome di Monte Imperiale e che avrebbe dovuto rappresentare il simbolo della rinnovata potenza dell'Impero.

Questo evento coincise con una nuova insurrezione dei poggibonsesi; donarono le chiavi della città all'imperatore (presso l'allora porta Santa Maria poi detta porta delle Chiavi) e in molti si trasferirono sulla collina. L'avventura di Arrigo fu brevissima e ad aprile l'esercito fiorentino portò nuovamente la distruzione.

La conseguenza fu senza dubbio un'immediata decadenza economica della comunità; nel maggio 1314 la situazione disastrosa è testimoniata dall'assoluzione da qualsiasi pagamento imposto dal Comune di Firenze a Poggibonsi (la gabella su otto dei mulini che aveva nel fiume Elsa in Poggiosecco).

Firenze iniziò comunque a riorganizzare il proprio dominio sulla zona; tra 1319 e 1329 tutti i villaggi posti nel vecchio distretto di Poggio Bonizio, giurarono fedeltà al Podestà di Poggibonsi in rappresentanza dello stesso Comune fiorentino.

Ancora nel 1319 venivano eletti 13 ufficiali per modificare, alle porte della borgata, il tracciato della strada per Firenze, prevederne i ponti e i loro materiali costruttivi.

Nel 1321 (da carte concernenti problemi con San Gimignano, legati al furto di bestiame; Libro Bianco, n. 226, 1321-2), vediamo Poggibonsi definito "Comune Podii Bonitii districtus Florentinie", mentre i suoi abitanti sono appellati come "subditi" di Firenze. Nel 1334, a seguito del lodo fiorentino per la definizione dei confini tra gli stessi Poggibonsi e San Gimignano, si prevedeva una demarcazione materiale attraverso l'impianto di piloni che in sommità, sul lato di Poggibonsi, dovevano recare due scudi lapidei ben murati: uno con lo stemma del Comune di Firenze, l'altro con quello del Comune di Poggio Bonizio (Libro Bianco, n. 228, 1334; si veda per tali aspetti WALEY, 1996).

Anche nello Statuto redatto nel 1332 per Poggibonsi, nel *Quadernus Statutorum*, sotto la rubrica "De observando arbitrio lato inter Comune Podibonitii et Comune castri Sancti Geminiani" (II), si rinvengono le tracce dell'antica disputa con San Gimignano; contiene il giuramento, fatto dallo stesso Podestà, di rispettare l'arbitrato intercorso nel 1209. La necessità di ribadire un arbitrato risalente a più di un secolo prima, denota la permanenza di vertenze non ancora risolte tra i comuni valdelsani; tutto ciò nonostante i cambiamenti radicali intervenuti nella situazione politica (Colle e San Gimignano avevano ceduto alla potenza guelfa fiorentina molto prima e con minor resistenza di Poggibonsi, alla cui distruzione avevano partecipato nel 1267). I rapporti fra San Gimignano e Poggibonsi erano dunque improntati alla competizione nell'ambito valdelsano.

Il 31 gennaio 1332, veniva approvato dal Consiglio Generale di Poggibonsi il nuovo e già citato Statuto della comunità (in sostituzione del precedente per il quale abbiamo notizie solo da una pergamena del 27 settembre 1281). Riusciamo così a conoscere la nuova realtà amministrativa dell'insediamento.

L'ordinamento cittadino risultava composto da un Podestà (imposto da Firenze fino dal 1293), affiancato da un *vicarius* e da un notaio; il governo era invece formato da otto Priori (due Capitani di Parte Guelfa e sei Governatori del Comune) eletti dal Consiglio generale: 60 membri che decidevano sulle proposte dei Priori in materia finanziaria, riunendosi nella Casa Comunale o nella chiesa di Santa Maria.

Il bilancio comunale (che risultava in pessime condizioni per le frequenti incursioni fiorentine e le ingenti tasse imposte) era affidato al Camerlengo.

Esistevano poi i Custodi del carcere e i Custodi segreti; venivano inoltre previsti incarichi di nunzi, banditori del Comune, quattro ufficiali dei mulini, gli ufficiali del distretto (avevano preso il posto dei *Sindaci villarum*) e due *Viccomites* (magistratura di diverse compe-

tenze come la tutela e la divisione dei beni immobili, la definizione dei confini ecc. ).

Nella *Distinctio Criminalis*, dove i reati gravi erano di competenza delle magistrature fiorentine, risulta evidente la situazione di subordinazione di Poggibonsi: si facevano eccezioni, in tema di cattura e detenzione, per i cittadini di Firenze; in caso di scorribanda, furto, incendio e devastazioni, i rei dovevano essere inviati a Firenze; non valeva per i fiorentini il divieto generale per gli stranieri indesiderati di recarsi a Poggibonsi; infine, era severamente punito chi avesse accolto presso di sé banditi fiorentini.

Il corpo legislativo poggibonese non cessò comunque di crescere, come testimoniano le varie *reformationes* successive e le sei nuove disposizioni modificanti norme del 1332. Le riforme del 1382 istituirono e regolamentarono una nuova magistratura: i Dodici addetti alla *riattazione* dello steccato, segno evidente della situazione militare ancora incerta, nonostante la soggiacenza alla potenza fiorentina. Tra le norme statutarie, si segnalano anche due disposizioni concernenti il prelievo di materiale edilizio sul Poggio di Bonizio solo dietro finalità di edificare nel sottostante Poggibonsi e il divieto di edificare portici nella via Maestra (RAVENNI, 1995, p. 117).

Nel XIV secolo Poggibonsi rivestiva però, sia l'importante ruolo di insediamento al centro di un nodo viario interregionale, sia quello di centro commerciale; il mercato settimanale ivi tenuto esercitava un notevole afflusso di merci e persone tanto da risultare uno dei maggiori nel contado fiorentino).

Il carattere di successo del villaggio si relazionava alla posizione occupata sulla viabilità come dimostrano le stesse numerose presenze di alberghi e ricoveri per i viandanti: per esempio tra 1334-1383 erano attivi due alberghi (in località Calcinaia e vicino al ponte sulla Staggia) dipendenti dall'ospedale di San Giovanni. Si contano anche tre ospedali; oltre al già citato San Giovanni (situato nelle vicinanze della via Maestra, vicino alla porta San Iacopo), conosciamo la Misericordia di Borgo e il Santa Maria della Scala, filiazione dell'istituto senese (posti nei pressi della porta delle Chiavi; RAVENNI, 1995, p. 117).

La natura di insediamento di transito era chiaramente sentita dalle autorità, tanto che la strada si poneva al centro di grandi attenzioni; fu oggetto di ripetuti lavori e trasformazioni: il 21 settembre 1332 per esempio, 13 ufficiali eletti in proposito, ridefinirono il suo tracciato alle porte di Poggibonsi trasformandola in una carreggiata di 9 braccia (quasi 5 m), compresa fra fosse di scolo che si dovevano "bene inghiaiar", larghe 80 cm circa e profonde 55 cm (lo scolo delle acque rappresentava comunque un grande problema, il fondo stradale infatti si deteriorava spesso).

In questo periodo, Poggibonsi mostrava un'economia molto articolata. Lo statuto del 1332, a proposito dell'attività tessile, cita l'esistenza dei tessitori maschi e femmine e una lavorazione locale dei panni in lana e lino.

Le matricole delle Arti forniscono notizie sin da prima del 1350 e segnalano la presenza di sette calzolari, quattro fabbri, cinque *ferratores* e un *coltellarius*.

Sono attestate botteghe di *fornacciarii* che fabbricano mattoni e tegole, di orciolai con una prospera produzione a diffusione regionale. Esisteva un florido artigianato del cuoio impegnato anche nell'esportazione. Venivano inoltre commerciate legno, vino, zafferano, oltre a cereali, fave, lino, pollame, formaggi, cacciagione, uova, bestiame, lana.

I macellai erano molto numerosi (attestati ben 16 in dieci anni) e anche per loro l'attività supera il contado fiorentino; erano inoltre attivi *panicocoli* (panettieri), *fornarii*, *trecche*, *pizzicagnoli-oliandoli*, *vi-nattieri*, *granaiuoli*, *biadaiuoli*.



Da un estimo del 1338 si evincono 795 contribuenti, ma la crisi di metà Trecento (l'impatto di brigantaggio, violenze e devastazioni, oltre alla peste, guerre e fiscalità oppressiva), portò a una crisi sempre più dura che costrinse ben 75 capifamiglia a lasciare la comunità.

L'estimo del 1371 elenca 221 fuochi e 781 persone nella *terra*, 279 fuochi e 1121 persone fuori le mura, 1900 anime in tutto: la popolazione è quindi diminuita della metà rispetto al 1338; gli abbandoni furono spesso definitivi e distribuiti nelle contrade vicine (Colle, San Gimignano) o in altre ben più lontane (Romagna, Puglia, Roma, Padova). Nel 1383 si ebbe poi un ulteriore calo: 1800 abitanti e una diminuzione del 12% degli abitanti nella *terra*.

L'analisi di Balestracci per gli anni 1373-1374 permette di intravedere la gestione della proprietà rurale e le condizioni del salariato agli inizi della seconda metà del XIV secolo, seguendo le attività dell'ospedale di Santa Maria a Poggibonsi, titolare nel XIV secolo di un consistente patrimonio immobiliare e fondiario situato in varie località vicine (e di alcune case all'interno di Poggibonsi stesso); conduceva le proprietà con un rapporto di tipo mezzadrile ed è possibile intravedere una serie di strettissimi rapporti con i *mezzaiooli* (che non avevano probabilmente l'obbligo di lavorare esclusivamente il fondo loro assegnato, dato che alcuni di loro prestavano opere in altre terre dell'ente, diverse da quelle condotte: è il caso del mezzadro di Campostaggia, di Calcinaia e di Montelonti).

Nel 1376 molti cittadini fiorentini, allargarono i propri possedimenti all'interno del villaggio; l'occasione si presentò con la vendita di gran parte dei beni della pieve di Santa Maria su ordine degli Ufficiali de' Livellatori del Comune di Firenze (PRATELLI, 1929-1938, pp. 292-294); in un estimo di poco successivo riscontriamo infatti tra i possessori di cittadini fiorentini "beni che erano de' preti" (RAVENNI, 1995, p. 117).

Nel 1381 vennero restaurate le fortificazioni e sette anni più tardi fu ricostruito il ponte sullo Staggia; seguirono altri danni subiti nei primi decenni del XV secolo, causati dai numerosi scontri in cui Firenze e il suo stato venivano coinvolti, il villaggio venne nuovamente rafforzato nel 1478, dietro la minaccia dell'esercito aragonese-pontificio. Dopo l'incompiuta impresa edilizia della fortezza medicea di Poggio Imperiale (che poteva cambiare decisamente la storia di Poggibonsi), alla vigilia della guerra con Siena, Cosimo de' Medici smantellò per sicurezza le fortificazioni di Poggibonsi.

#### Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1075: attestata la sede pievana di Santa Maria a Marturi

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 27 agosto 1077: Matilde di Toscana, con atto in Borgo Marturi, dona un cospicuo patrimonio fondiario al Capitolo di Pisa.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 febbraio 1078: Matilde di Toscana, "iuxta Claustrum plebis Sancti Andreae sitae in burgo de Martuli ad causas audiendas ac legitime definiendas", assicura in giudizio al vescovato volterrano i diritti su alcune terre soggette alla pieve di Molli.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 marzo 1089: l'abate Uberto fonda un ospedale in Marturi (probabilmente vicino a Borgo Marturi) e lo dota di una casa con due stia di terra intorno, di due terreni con vigna, di un ulteriore terreno che era pervenuto dalla dotazione di prete Berardo; dei beni includeva anche le decime competenti.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 giugno 1099: Matilde di Toscana conferma le donazioni al monastero di San Michele in Marturi o corte di Marturi; tra i testimone dell'atto è Guido Guerra dei conti Guidi. Si ricorda l'"hospitale [...] iuxta burgum".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, marzo 1108: l'abate Giovanni e prete Bonaldo in rappresentanza della pieve di Santa Maria a Marturi, si trovarono di

fronte per una vertenza concernente il possesso di terreni lungo il fiume Elsa, che il pievano aveva acquistato da lei in precedenza; inoltre il pievano nega a tutti gli uomini della sua pieve il permesso di essere seppelliti presso la chiesa dell'abbazia.

CV, I, n. 1, p. 7; 4 aprile 1156: Guido Guerra dona ai consoli e al popolo senese l'ottava parte del monte chiamato Bonizi nella valle Marturi, del castello, un quartiere con una sua chiesa, una porta sul circuito delle mura; il fatto avviene nella pieve di Santa Maria del Borgo Marturi.

RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 20 dicembre 1174: sentenza pronunciata da Ugo arciprete di Volterra e da Mauro abate di Spugna (delegati di papa Alessandro III), dove sono citati case e abitanti di Poggio Bonizio; si nominano, nella parrocchia di Santa Croce (poi definita come cappella di Santa Croce) la casa che fu dei Magniti, la casa di Baccinelli, la casa di Ildebrandino Mille, la casa di Alberto Dindo, la casa di Cianchi, la casa dei Corbizi, la casa Anselmini, la casa Olmerii. Viene inoltre citato il borgo vecchio. Si parla anche dell'ospedale di Calcinaia che è sotto il borgo; del "castrum veteres de martura destructus fuit a florentinns"; di coloro che hanno ricevuto case o corti in Poggio Bonizio, come abitanti del borgo, e quelli che sono entrati nelle case degli abitanti del borgo e si trattengono ancora in esse.

CV, I, n. 14, pp. 20-26; 22 marzo 1175: all'interno dei patti della lega fra Firenze e Siena nel giuramento a cui entrambi i comuni devono sottostare vengono regolamentate le questioni principali circa Poggibonsi: "[...] iuro quod Senenses, illud quod Senenses dabunt vel dederint Florentinis in Podiobonizi vel in eius appenditiis, idest medietatem omnium rerum et possessionum quas predicti Senenses habent per se vel per alios in predicto castro Podiobonizi vel in eius appendiciis, excepta ecclesia Sancte Agnetis sicuti designata est ad murandum pro claustrum et domum clericorum ipsius plebis, in qua habitant ibi iuxta, cum suo cimiterio iuxta eam in quo seppeliuntur corpora mortuorum, reservata ipsi ecclesie consuetudine populi sui, sicuti habere debet in divino officio, quia solam sibi reservaverunt, cum medietate alterius solummodo quod ibi habebant". Fra le clausole si stabilisce che "illos homines de Podiobonizi qui soiti erant dare olim pensiones in ecclesia Sancti Iohannis de Florentia, quod de omnibus domibus, plateis et rebus quas tenebant in burgo de Martori, pro quibus dabant pensiones ipsi vel eorum heredes aut alius pro eis supradicte ecclesie Sancti Iohannis, vel si quis aut aliqui eorum mortui fuerint, licet habitet in illis domibus acceptis pro eis, ut solvant et dent tantam pensionem de tantis domibus et plateis in Podiobonizi ad mensuram in quibus habitant vel pro habiturio habent, de quantis olim ecclesia Sancti Iohannis de Florentia recipiebat in burgo de Martori. Et preterea faciam iurare eos quod, sicuti habitabant in burgo de Martori pro ecclesia Sancti Iohannis de Florentia, ita integre habitabunt in ipso Podio. Et similiter faciam iurare eos, quod si quis eorum sine filiis vel filiabus legitimis aut nepotibus obierit, aut fratre carnale vel consobrinum, quod non contendunt nec contrariabunt ipsam domum vel domos readmansiare pro episcopo Sancti Iohannis ad solitas pensiones. Et si ego sum de illis qui olim habitabant in burgo de Martori pro ecclesia Sancti Iohannis, aut eorum heres, vel alius qui habitet in domibus acceptis pro eis, predictas pensiones sicuti dabantur in burgo ita dabo in castro et sicuti habitabam in burgo pro ecclesia Sancti Iohannis, ita pro ea integre habitabo in Podio et readmansiamentum predictarum domuum et "platearum, sicut supra dictum est, non contendam nec contrariabo eidem ecclesie Sancti Iohannis". Ancora si stabilisce che "ego, qui sum vassallus comitis Guidonis, iuro quod bona fide sine fraude faciam preces eidem comiti, ut faciat cartam ecclesie Santi Iohannis de Florentia, vel ubi consilibus Florentie placuerit ad dictum eorum sapientum, de tantis domibus et plateis in Podiobonizi, quantas ecclesia Santi Iohannis habebat in burgo de Martori". Seguono ancora una serie di clausole di giuramento: "Item iuro, quod si civitas Florentina

vel Senenses equitaverint super comitemt Guidonem in aliis suis terris extra Podiumbonizi, si sum modo vassallus comitis feudo vel fidelitate, possim ipsus adiuvere. Item iuro, quod si aliquis vel aliqui de prefato Podiobonizi sacramenta omnia ut scripta sunt non fecerint, quod de predicto castro eum vel eos penitus expellam, nec eos redire permittam, nisi prius prescripta sacramenta fecerint consuli Florentinorum vel eius certo nuntio. [...] Item iuro, quod si aliqua persona de his que residebant in burgo de Martori pro ecclesia Sancti Iohannis, hunc in Podiobonizi domos vel plateas super proprietatem abbatie Martonensis de tantis dominibus et plateis faciam abbatem facere cartam episcopo Sancti Iohannis, ad dictum eorum sapientis sine ullo pretio vel servitio. Item iuro, quod omnes consules vel rectores qui pro tempore erunt in Podio gradatim de consolato in consolato, quod predictam pacem et omnia supradicta firme tenebunt.” Riguardo alle precedenti decisioni del conte Guido Guerra si stabilisce “Item iuro, quod de omni eo quod comes Guido dedit vel concessit quoquo modo civitati Senensi vel episcopo in Podiobonizi, sive in castro sive in appenditiis eius, seu civitas Senensis licet episcopus ibi quoquo modo vel qualibet ex causa habent, vel alii pro eis, dabo et dare faciam consulibus mee civitatis et episcopo Florentinis consulibus, aut cui ipsi voluerint, ad dictum eorum sapientum et faciam eis inde cartam sine ullo pretio vel servitio de medietate super totum integre, excepto ecclesiam Sancte Agnetis, sicuti designata est ad murandum pro claustro et domo clericorum ipsius plebis, in qua habitant ibi iuxta cum suo comitatio, iuxta eam, in quo seppelluntur corpora mortuorum, reservata ipsi ecclesie consuetudine populi sui, sicuti habere debet in divino officio in castro Podiobonizi.” Nel rapporto tra gli uomini di Poggibonsi e i comuni di Firenze e Siena una clausola stabilisce di far “iurare omnes homines de Podiobonizi, quod perpetuo salvabunt et defendent et custodient et adiuverunt omnes homines et personas civitatis Florentine et Senensis eorumque burgi et suburbii et eorum bona in tota eorum terra et fortia et districtu et ubicunque potuerint in omni terra et loco, et omnes alios qui cum eis erunt, nisi aperte foret inimicus vel inimici eorum et interdicti a consule vel rectore de Podiobonizi, aut suo nuntio, Florentinis et Senensibus ne secum ducerent. Et si civitas Florentina vel Senensis equitaverint super comitem Guidonem in aliis suis terris extra Podiumbonizi, homines qui sunt predicti comitis feudo vel fidelitate possint ipsum adiuvere. Et adhuc in ipsorum omnium iuramento continere faciam, quod totum illud quod designatum est ut civitas Florentina habeat in Podiobonizi, sicut supra dictum est, et quod comuni Senensi remanere debet in eodem Podio, ut dictum est, vel quod civitas Florentina cum consensu Senensium adquisierit, aut Senensis cum consensu Florentinorum, ita quod una non possit sine consensu alterius acquirere, adiuverunt predictas civitates bona fide retinere sine fraude, nec ipsi eis tollent aut eorum nuntiis nec contentent eis nec contrariabunt ullo modo vel ingenio. [...] Item iuro, quod si aliqua persona de his que residebant in burgo de Martori pro ecclesia Sancti Iohannis, habent in Podiobonizi domos vel plateas super proprietatem abbatie Martoriensis, de tantis domibus et plateis faciam abbatem facere cartam episcopo Sancti Iohannis de Florentia ad dictum eorum sapientis, sine ullo pretio vel servitio. [...] Praeterea iuro, quod omnes ecclesias Florentini episcopatus que sunt in Podiobonizi, quas Florentini exceperunt sibi sicuti nos Senenses exceperimus ecclesias Sancte Agnetis, non tollam nec contrariabo nec molestabo studiosae et si alius eos offendere voluerit, eos inde bona fide adiuverabo contra omnes personas. Praeterea iuro, quod in totum quod Senenses dabunt et concedent Florentinis, vel ipsi quolibet modo habent in predicto castro Podiobonizi vel in eius appenditiis vel in antea adquisierint per se vel per nos, sicuti supra dictum est, eis Florentinis non tollam nec contrariabo nec molestabo studiosae. [...] Item iuro, quod non acquiremus aliquo modo in castro Podiobonizi, nec in eius appenditiis, sine consensu Florentinorum consulum vel arbitrorum qui pro tempore erunt pro Florentinis.”

PRATELLI, 1929-1938, p. 471 (ASF, *Capitoli del Comune di Poggibonsi*, XXVI, 76, 14 giugno 1188): “Actum in Podio Bonizi intus dormitorium clericorum supradicte plebis Marturensis [...]”.

RINALDI, 1980, p. 48 (ASF, *Cavalieri di Malta*); 23 febbraio 1191: frate Pietro, rettore dello xenodochio del ponte di Bonizio dona a Roberto maestro dell’ospedale Gerosolomitano di Pisa, l’ospedale di San Giovanni del ponte, lo stesso ponte e la casa, le terre, le vigne, i boschi e tutti i diritti, livelli e possessi posti nella curia del castello di Poggio Bonizio.

LISINI, 1908, p. 298 (Sped. Santa Maria della Scala); 7 giugno 1239: il proposto di Marturi, essendo chiamato come testimone nella causa tra lo spedale di Siena e il monastero della Berardenga e non potendo recarsi a Siena per infermità, delega in sua vece il canonico di Marturi. Nel chiosastro della pieve di Marturi.

RINALDI, 1980, p. 55 (ASF, *Comunità di Poggibonsi*); 25 maggio 1263: inventario di beni inerenti una successione; sono citati 12 notai operanti a Poggio Bonizio (Burgense, Bonaccorso, Aloverco, Neri, Renieri, Bindo, Ugolino, Manuele, Ghinoccio, Pavis, Spronello, Tinaccio) e alcune proprietà localizzate tramite zone ben definite dell’insediamento. In particolare si attestano: una casa posta nel borgo di Vallepiatta e tra i confinari la strada, la casa dei figli di Ruggeri della Volta, la “plateam” che era di Franco Medici; una casa confinata con la strada, sul secondo lato con la casa che era di Ciampolo di Taccio e sul terzo con la “plateam et casam” che era di Volta Dolci Amorini; una “plateam” vicina la porta di Vallepiatta che confina con la via e con la greppia del mugnaio; un orto con case posto fuori della porta della Cateratta del Castelnuovo, che confina su tre lati con la via che va a borgo vecchio.

**Descrizione unità topografica** – Le vicende alle quali è andato soggetto Poggibonsi nel nostro secolo, soprattutto i pesanti bombardamenti del ’43-’44 che distrussero oltre il 70% dell’abitato (si veda in proposito la splendida documentazione aereofotografica in BISCARINI, DEL ZANNA, 1993) e il macro-sviluppo urbano iniziato dagli anni ’50 e tuttora in atto, hanno lasciato poche tracce del villaggio murato medievale.

È tuttavia possibile ricostruire l’andamento della cinta muraria di XIV secolo attraverso alcuni resti monumentali evidenti e, come Meli e Ravenni hanno sottolineato (MELI, 1974, p. 48; RAVENNI, 1995, p. 118), con il supporto di una pianta settecentesca conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.

Nella zona est, nell’attuale piazza Berlinguer (già “del Gioco del Pallone”), è presente ancora un lungo tratto di muro scarpato (delimitato da cordolo) in gran parte inglobato nelle costruzioni moderne. Nella zona di ponente, nei pressi della chiesa della Collegiata, si riconoscono tracce ancora più consistenti; sono murature costituite da conci squadrate di arenaria di medie dimensioni, con aperture tipo feritoie di forma quadrangolare. Sempre su questo lato, alcuni edifici abitativi si dimostrano ricavati in torri di pianta rettangolare facenti parte dell’antica fortificazione; benché le strutture conservino molto parzialmente i paramenti murari originari, risulta chiara la conservazione della pianta degli edifici. I tratti conservati in questa zona si estendono sino all’attuale caserma dei carabinieri, un edificio che agli inizi del Novecento ha alterato la cortina muraria “occupando in parte l’antica “piazza Calda” che si appoggiava alle mura” (RAVENNI, 1995, p. 121).

Sulla zona sud in coincidenza della antica porta del Poggiarello (oggi scomparsa come del resto le altre tre esistenti: San Iacopo o Fiorentina, Santa Maria o delle Chiavi, San Lorenzo o a Corneto), si conserva ancora un’alta torre rotonda, le cui murature non sono osservabili poiché completamente intonacate; la struttura, nella quale si inserisce un tratto murario moderno, ha un’alta e spessa base scar-

pata, mediamente inclinata e sormontata da un cordolo in pietra. La discrepanza tipologica con le altre torri rettangolari e la sua stessa pianta, rimandano a una cronologia più tarda e sembrano quindi riferibili a un intervento posteriore, probabilmente al restauro delle fortificazioni avvenuto nel 1381.

Nel complesso, e lo ricordiamo con il supporto della planimetria 'settecentesca, Poggibonsi tra XIV e XV secolo doveva avere una pianta quasi rettangolare con una protuberanza appuntita in direzione nord; sul suo circuito sono ipotizzabili almeno nove torri. La viabilità si incentrava sulla così detta via Maestra che attraversava in senso sud-nord il villaggio (porta Santa Maria-porta San Iacopo) e il centro era rappresentato dalla piazza del Mercato, di fronte alla vecchia pieve di Marturi e al Palazzo Pretorio.

Quest'ultimo, recentemente restaurato, presenta numerosi stemmi lapidei appartenenti ai podestà succedutisi; si tratta di una costruzione trecentesca, sormontata da una torre alterata e di edificazione posteriore; in origine doveva presentare un loggiato le cui arcate sono oggi murate.

**Interpretazione** – Villaggio.

**Cronologia** – Prima metà dell'XI secolo-età contemporanea.

**Bibliografia** – ANTICHI, 1965; BALESTRACCI, 1977; BISCARINI-DEL ZANNA, 1993; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, pp. 133-134; CIASPINI, 1850; DAVIDSOHN, I, pp. 483, 484, 676-681, 685, 727, 738, 739, 807-810, 815, 816, 855, 901n, 932, 933, 939, 950, 970-972, 1167; II, soprattutto pp. 85-87, 211-213, 301-305; III, soprattutto pp. 13-20, 88-90; DE LA RONCIÈRE, 1976; DE LA RONCIÈRE, 1995; GIORGETTI, 1929; GUICCIARDINI, 1939, pp. 5-8; MASI, 1992; MELI, 1974, pp. 37-62; MORANDI, 1960; MORETTI, 1983; MUZZI, 1984; PINTO, 1982, pp. 140-141; PLESNER, 1979, p. 65; PRATELLI, 1929-1938, pp. 11-13; PUCCI, 1995; RAVENNI, 1995; REPETTI, 1833-1846, IV, p. 480; suppl., p. 193; RINALDI, 1980; RINALDI, 1986; ZDEKAUER, 1894.

M.V.

(66.2)

**Notizie storiche** – La chiesa, dedicata alla Madonna delle Grazie fu fondata nel 1271. La base dell'edificio insisteva su uno dei piloni dell'antico ponte sullo Staggia che in epoca medievale lambiva il borgo. La chiesa che, secondo il Pratelli adottava una pianta basilicale, fu completamente demolita nel 1784.

**Descrizione unità topografica** – Scomparsa. Il Pratelli riferisce che gli avanzi di questa chiesa si trovavano presso la via Romana in direzione di Firenze nelle vicinanze del vecchio corso dello Staggia.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – Anno 1271-età contemporanea.

**Bibliografia** – ANTICHI, 1965, pp. 182-183; PRATELLI, 1929-1938, p. 204; RAVENNI, 1995, p. 132.

(66.3)

**Notizie storiche** – La prima attestazione documentaria della pieve di "Sancte Marie in burgo quae vocatur Martuli" risale al marzo 1075 nel placito riguardante i diritti sulla chiesa di Papaiano contesi tra i monaci di Marturi e alcuni privati.

Nel 1225 è rogato un giudicato nella pieve di Santa Maria di *Podio-bonizi*.

Il toponimo Podio-bonizi e Marturi si alternano nel tempo pur riferendosi alla stessa pieve (*plebanus* di Marturi 1159 in Wiederhold 1901, n. 25) così come il Santo titolare che nel 1106 (RC, n. 252) risulta San Giovanni.

Occorre ricordare però che a partire dal X secolo per le pievi la sovrapposizione della dedizione al Battista al Santo titolare è un fenomeno comune. Nel 1206 presso la pieve di Poggibonsi è attestata

una comunità di canonici. Nelle *Rationes Decimarum* relative agli anni 1276-1277 la pieve risulta tassata per 48 libbre, risultando così tra le pievi più ricche della Diocesi. Pagano più della pieve di Poggibonsi solo la pieve di Castelfiorentino (71 libbre) e quelle di Calenzano e di Fagna in Mugello (50 libbre).

**Attestazioni documentarie**

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1075: attestata la sede pievana di Santa Maria a Marturi

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, marzo 1108: l'abate Giovanni e prete Bonaldo in rappresentanza della pieve di Santa Maria a Marturi, si trovarono di fronte per una vertenza concernente il possesso di terreni lungo il fiume Elsa, che il pievano aveva acquistato da lei in precedenza; inoltre il pievano nega a tutti gli uomini della sua pieve il permesso di essere seppelliti presso la chiesa dell'abbazia

CV, I, n. 1, p. 7; 4 aprile 1156: Guido Guerra dona ai consoli e al popolo senese l'ottava parte del monte chiamato Bonizi nella valle Marturi, del castello, un quartiere con una sua chiesa, una porta sul circuito delle mura; il fatto avviene nella pieve di Santa Maria del Borgo Marturi.

PRATELLI, 1929-1938, p. 471 (ASF, *Capitoli del Comune di Poggibonsi*, XXVI, 76, 14 giugno 1188): "Actum in Podio Bonizi intus dormitorio clericorum supradicte plebis Marturensis [...]".

LISINI, 1908, p. 298 (Sped. Santa Maria della Scala); 7 giugno 1239: il proposto di Marturi, essendo chiamato come testimone nella causa tra lo spedale di Siena e il monastero della Berardenga e non potendo recarsi a Siena per infermità, delega in sua vece il canonico di Marturi. Nel chiostro della pieve di Marturi.

**Descrizione unità topografica** – La chiesa originaria è stata completamente demolita nel 1863. Il Pratelli pubblicò la pianta dell'edificio redatta dal preposto Neri nel 1850, ma non si possono distinguere le eventuali parti romaniche da quelle aggiunte. Proporzioni e piante sembrano però non rispettare il "canone" costruttivo romanico; l'edificio si presentava come spartito a tre navate da soli tre archi di valico in modo tale che la luce degli archi risulta molto ampia, (esiste comunque nell'architettura romanica il precedente della pieve di Legri presso di Calenzano) la testata absidale era interessata da una scarsella a pianta quadrangolare della cui origine non possiamo dire niente in quanto non esistono descrizioni. Tuttavia è singolare che questa terminazione a scarsella, di cui abbiamo testimonianza in alcune chiesette romaniche a una navatella nella Val d'Elsa fiorentina, sia visibile anche nell'edificio, di ragguardevoli dimensioni, recentemente riportato alla luce che dovrebbe corrispondere alla pieve senese di Sant'Agnese. Pur rimanendo nel campo delle ipotesi, si potrebbe interpretare i resti della chiesa nel castello come il pendant senese della pieve fiorentina del Borgo di Marturi. Una contesa che si riflette anche nel campo architettonico tra le due potenze di Firenze e Siena la quale costruisce in un luogo sottoposto da tempo al vescovo fiorentino un edificio analogo, ma di più grandi dimensioni e in posizione dominante.

L'edificio attuale di Poggibonsi conserva della fabbrica romanica solo la parete destra e il campanile, alla cui base è ricavato un passaggio voltato, che era probabilmente affiancato alla facciata. Il campanile presenta nella faccia orientale un ricorso ad archetti ricavati in un solo concio di travertino. Con il materiale di reimpiego, tra cui un architrave decorato a motivi floreali, è stata ricostruita la chiesetta di San Gregorio sul lato sinistro dell'edificio.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – Anno 1075-età contemporanea.

**Bibliografia** – AMMIRATO, 1637, pp. 112; ANTICHI, 1965, pp. 176-177; BERTAGNA, 1969, pp. 35-36, 152; CARDINI, 1988, pp. 72, 85, 87; CAROCCI, 1916, p. 85; CASABIANCA, 1937, p. 48; CASINI, 1986, pp. 10-11, 18, 354,

n. 8, 98, 180-184; CIASPINI, 1850, pp. 18-20; CIONI, 1911, p. 75; DEL MORO, 1895, p. 144; DEL MORO, 1896, p. 173; FRATI, 1993-94, pp. 45, n. 39, 47, n. 54, 48, n. 54, 66, n. 168, 97, 112, 120, n. 481, 353, n. 184, 367, n. 305, 367, n. 307, 380 nn. 421-422, 381, n. 432, 386, n. 481, 396, n. 580, 463, 504, n. 110; GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 29, n. 582; GUIDI, 1932, p. 23, n. 522; KEHR, 1903, p. 630; LAMI, 1758, I, pp. 220, 536; III, pp. 1523, 1534, 1582; IV, pp. 8, 11-13; LEONCINI, 1869, p. 254; LISINI, 1908, pp. 87, 180, 237, 239, 259, 276, 292, 297, 298; MANARESI, 1957-1960, n. 437; MANTELLI, 1984-90, II, pp. 219, 239; MELLI, 1974, p. 48; MEZZEDIMI, 1973; MORETTI *et alii*, 1975, p. 55; MORETTI-STOPANI, 1974 p. 207; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 133-135; MORETTI-STOPANI, 1962, 12, n. 4; MUZZI *et alii*, 1988, pp. 30, 31; PECCI, 1748, p. 154; PFLUGK HARITUNG, 1881-88, III, p. 357; POLI, 1985, p. 48; PRATELLI, 1929-1938, pp. 14, 16-18, 292-294; PUCCI, 1995, pp. 64, 68, 83, 84, 87, 94, 120, 158, 159, 169; RAVENNI, 1995, pp. 126-128; RINALDI, 1986, pp. 26-29; SANTINI, 1895-1952, I, pp. 4, 127, 131, 136, 137; SCHNEIDER, 1911, n. 669; SCHNEIDER, 1907, pp. 78, n. 226-227, 160, n. 456, 161, n. 457, 162 nn. 459-461, 163, n. 465; STOPANI, 1979, pp. 78, 79.

#### (66.4)

**Notizie storiche** – Nel 1301 è documentata la costruzione del convento degli Agostiniani in Poggibonsi e nel 1310 dovrebbe essere avvenuta la consacrazione della chiesa.

Il monastero fu soppresso nel 1652 e la chiesa divenne parrocchia, ma nel 1683, per volontà popolare, i frati furono richiamati in San Lorenzo.

Nel 1783 la comunità religiosa fu soppressa definitivamente. La chiesa fu pesantemente danneggiata durante l'ultimo conflitto e i restauri che ne seguirono comportarono la rimozione degli altari barocchi e la liberazione della parte sinistra della facciata da un fabbricato addossatole in epoca moderna.

**Descrizione unità topografica** – La chiesa presenta un'insolita iconografia che si discosta dal canone utilizzato dai costruttori di chiese mendicanti presentando infatti lo spazio interno diviso in tre navate da tre ampi archi poggianti su pilastri a sezione rettangolare e circolare. La sistemazione interna non è avvertibile all'esterno in quanto la facciata presenta il consueto profilo a capanna. In facciata si apre una monofora con arco a tutto sesto di restauro che ha sostituito la finestra circolare con ghiera in cotto visibile a destra dell'attuale. Sulla parte sinistra del prospetto principale si nota, fino all'altezza della base della monofora odierna uno spigolo realizzato in bozze di travertino di più grandi dimensioni, che probabilmente costituiva il profilo originale che evidenziava la struttura a tre navate con la centrale sopraelevata rispetto alle minori oppure la presenza di una torre campanaria inscritta nel perimetro dell'edificio. Nella parte destra il paramento murario invece non presenta soluzioni di continuità.

La sistemazione della parte absidale risponde strettamente ai modi costruttivi mendicanti articolandosi su tre cappelle a pianta quadrangolare voltate a crociera delle quali la centrale è aggettante rispetto al perimetro dell'edificio. Una sistemazione che troviamo anche nel San Lucchese e che probabilmente era adottata anche dalla chiesa degli Agostiniani a Colle. Esternamente la chiesa non presenta motivi decorativi se non nella foggia "pisana" del portale a tutto sesto che si apre sulla parete laterale destra. La fattura ancora romanica dell'arco del portale e il paramento murario, a bozzette di travertino disposte secondo corsi orizzontali testimoniano la tenacia di modi romanici ancora nel XIV secolo.

**Interpretazione** – Chiesa e monastero.

**Cronologia** – Anno 1301-età contemporanea.

**Bibliografia:** ANTICHI, 1965, pp. 172-173; BERTAGNA, 1969, pp. 15, 16, n.

1, 28; CARDINI, 1988, p. 87; CASINI, 1986, pp. 5-6, 49, 94, 184; CIONI, 1911, p. 76; DE FILLA *et alii*, 1986, p. 23; DEL MORO, 1895, p. 144; FRATI, 1986-87, pp. 25-27; FRATI, 1993-94, pp. 56, 167, 373, n. 354, 417, n. 776, 504, n. 1100; GELLI, 1988-89, II, pp. 230-238; GIUSTI-GUIDI, 1942; GUIDI, 1932; LAMI, 1758, II, p. 792; MANTELLI, 1984-90, II, p. 219; MATTONE VEZZI, 1951-52, pp. 99-103; MELLI, 1974, p. 48; MORETTI-STOPANI, 1969, pp. 55-57; PRATELLI, 1929-1938, pp. 178-180; PUCCI, 1995, pp. 64, 83, 84, 169; RAVENNI, 1995, pp. 129-131; REPETTI, 1833-46, IV, p. 484; ROSSI, 1913; STOPANI, 1988, p. 90.

A.F.

(67) **Calcinaia-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/674) 120 m slm.; piede di collina; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; area edificata.

**Notizie storiche** – Il toponimo Calcinaia viene documentato per la prima volta nel 1115; in questa località (poche centinaia di metri da Marturi) sono attestate terre, vigne e fabbricati concesse dall'abate Ranieri di Marturi in affitto a privati (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, settembre 1115).

In questo periodo dovette svilupparsi un ospedale che tra gli anni 1130-1143 era stato posto da Innocenzo II sotto la diretta protezione della Santa Sede.

La zona continuava comunque a essere sfruttata produttivamente e ancora nel 1157, venivano acquisiti da Marturi dei terreni lungo l'Elsa e in luogo Calcinaia confinanti con altre proprietà dello stesso monastero (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 novembre 1157).

In seguito l'ospedale è citato nel 1174 nella sentenza tra la pieve di Marturi e il monastero di Marturi.

Nell'Estimo del 1318 (stilato a Poggibonsi e conservato in copia presso la biblioteca Guarnacci di Volterra; RINALDI, 1986, pp. 69-107), di fronte a un censimento che interessò la proprietà immobiliare di settantuno soggetti d'imposta, tra le poche citazioni di terreni confinanti con beni del monastero di Marturi si trova la località Calcinaia.

L'ospedale (secondo il Prатели era dedicato a Santa Maria Maddalena), comunque, non sembra avere ricevuto danni o distruzioni nelle vicende che portarono alla distruzione di Poggio Bonizio e alla venuta di Arrigo VII del 1313. Risulta ancora efficiente nel Trecento quando è ricordato negli statuti del Comune di Poggibonsi e nel 1348 entrò in possesso di otto poderi (il che attesta le sue condizioni ancora fiorenti al XIV secolo).

Per la sua posizione, vicinissima a quello della Magione, ma nella sponda opposta dello Staggia, è stato ipotizzato che si trattasse come dipendenza dello stesso ospedale della Magione magari adibito all'assistenza femminile. Tra 1334-1383 viene comunque attestato anche un albergo in località Calcinaia dipendente dall'ospedale di San Giovanni.

Negli anni 1373-1374 l'ospedale di Santa Maria a Poggibonsi sedevasi qui dei fondi affidati a un mezzadro.

#### **Attestazioni documentarie**

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, settembre 1115: terre, vigne e fabbricati in località Calcinaia concesse dall'abate Ranieri in affitto a privati.

KEHR, 1908, n. 1, p. 66; 1130-1143: "domus hospitalis posita in Calcinaia [...] haud procul ab oppidis Staggia et Poggibonsi in valle Elvae fluminis" "Innocentius II recepit hospitale de Calcinaia sub B. Petri protectione" [...] "Hospitale situm in loco q.d. ad pontem Bonici secus statam VI paria ferri".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 novembre 1157: acquisiti terreni lungo l'Elsa e in luogo Calcinaia confinanti con altre proprietà dello stesso monastero.

RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 20 dicembre 1174: sentenza pronunciata da Ugo arciprete di Volterra e da Mauro abate di Spugna (delegati di papa Alessandro III), dove sono citati case e abitanti di Poggio Bonizio; si nominano, nella parrocchia di Santa Croce (poi definita come cappella di Santa Croce) la casa che fu dei Magniti, la casa di Baccinelli, la casa di Ildebrandino Mille, la casa di Alberto Dindo, la casa di Cianchi, la casa dei Corbizi, la casa Anselmini, la casa Olmerii. Viene inoltre citato il borgo vecchio. Si parla anche dell'ospedale di Calcinaia che è sotto il borgo; del "castrum veteres de martura destructus fuit a florentinnis"; di coloro che hanno ricevuto case o corti in Poggio Bonizio, come abitanti del borgo, e quelli che sono entrati nelle case degli abitanti del borgo e si trattengono ancora in esse.

RV, n. 647, p. 212; 27 luglio 1254: cessione in enfiteusi di "alie terre nei Colli, sicut trait fossatus de Riocastagnoli usque ad Succisam, Calcinaiam, questum de Decimo et Albaretum".

**Descrizione unità topografica** – L'odierno edificio, attualmente in restauro, mostra avere reimpiegato numerosi grossi conci squadrati e spianati di travertino probabilmente provenienti dalla fabbrica medievale. Altre evidenze non sono rintracciabili.

**Interpretazione** – Ospedale.

**Cronologia** – 1174-età moderna.

**Bibliografia** – DINI, 1897, pp. 17-18; KEHR, 1908, p. 66; RAVENNI, 1995, pp. 144-145; RINALDI, 1986, p. 35.

A.N.

#### (68) Poggio Asturpio-Poggibonsi (F.113 III NE-4812/673)

215 m slm.; sommità di poggio; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Staggia; bosco.

**Notizie storiche** – Nel "Fioretto di Sasso Cattaneo" (copiato da Fra Marini nel 1676, pubblicato da Targioni Tozzetti nel 1775, nonché citato da tutti gli autori locali che si sono occupati delle origini di Poggio Bonizio: Ciaspini, Pratelli, Antichi, Rinaldi) viene narrata la fondazione del castello di Poggio Asturpio, indicato anche nelle variabili toponimiche di Stoppia, Stuppio e Stipula.

Il racconto ha inizio l'anno 1033 nel villaggio di Camaldo (nella zona dell'attuale Villa San Lucchese), in occasione di un fatto di sangue che vide coinvolte le principali famiglie del luogo.

Il giovane Asturpio, della famiglia dei Lunati, per gelosia di donne uccise facendolo a pezzi Anfretone, figlio di Camaldo (quest'ultimo a capo della comunità). Per evitare rivendicazioni e azioni di vendetta, i parenti decisero che il giovane doveva abbandonare il villaggio; di qui, con molti seguaci, Asturpio andò a occupare uno dei poggi limitrofi, soprastante le località Maltraverso e Pian di Campi dove si fortificò. Il nuovo castello assunse come toponimo il nome del fondatore cioè Poggio Asturpio (probabilmente l'attuale Poggio Tondo) e la tradizione pone nel suo territorio la fonte, di cui si conservano i ruderi in Campostaggia (nella quale è da riconoscere la fontana de' Lunati inclusa però nei borghi di Poggio Bonizio) ricordata nel *Fioretto* come costruita da Asturpio per ovviare ai problemi di approvvigionamento della nuova comunità.

Pratelli ricorda come il villaggio, che in breve tempo pare avere assunto dimensioni e rilevanza notevoli, prese parte alle lunghe contese tra guelfi e ghibellini, sempre alleato di Colle Val d'Elsa, "partigiano dei guelfi in odio degli antichi congiunti Camaldesi" (PRATELLI, 1929-1938, p. 35) e in contrasto spesso con Poggio Bonizio. Si trovava nei pressi del confine tra i territori di Volterra, Firenze e Siena; la sua esistenza è comunque attestata da carte d'archivio sino dagli anni intorno al 1130, quando viene registrato un patto di alleanza con Marturi in guerra contro Casaglia (RINALDI, 1980, p. 15), men-

tre poco dopo, nel 1131, Poggio Asturpio (o Stipula) si trovò in opposizione alla stessa Marturi (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 140). Nell'Archivio di Stato di Firenze (fondo *Diplomatico*, Bonifazio, anno 1131) è conservata una supplica degli abitanti di Stipule alla sede apostolica che ricorda questo episodio di inimicizia e scontro con Marturi; nel documento domandano perdono al pontefice per aver interrotto la tregua da lui imposta a causa degli scontri. Pratelli ha per primo pubblicato (PRATELLI, 1929-1938, pp. 480-481) e analizzato (PRATELLI, 1929-1938, p. 36) il documento; da esso traiamo molte informazioni sulla storia e sulla consistenza del castello.

Poggio Asturpio, sul quale avevano "padronanza e giurisdizione diverse famiglie potenti", forse sul finire dell'XI secolo o più probabilmente nei primi anni del XII secolo subì una distruzione quasi totale (potrebbe essere imputabile al precoce intervento fiorentino nella zona documentato per l'anno 1115).

Era dotato di una chiesa pievana intitolata a San Donato e compresa nel vescovato di Volterra, la cui cura arrivava a inglobare anche la chiesa di San Lorenzo in Pian de' Campi (altre tre chiese, San Filippo e Jacopo, San Giusto, Santa Lucia sono ricordate con le altre due per il 1155 nel privilegio pronunciato da papa Adriano IV, quando le sottopose all'autorità pievana di Santa Maria di Marturi in Diocesi fiorentina; CV, I, n. 113, pp. 165-166; 21 luglio 1155).

I dintorni di Stipula, soprattutto sul versante dell'Elsa sino alla chiesa di San Lorenzo in Pian di Campi, erano fortemente popolati e occupati da numerose abitazioni; questa zona doveva rappresentare il distretto del castello.

Verso il 1130 era deceduto un certo conte Richelmo (tra i più potenti signori del castello), lasciando eredi le figlie Felicula e Imilia; la prima donò la propria parte all'abbazia di San Pietro de' Cieli e la seconda alla chiesa di Santa Maria di Volterra. La contessa Imilia, per mezzo del suo nunzio "Umbertum Suderinum" e con l'intervento del proposto di San Gimignano e dell'arciprete di Volterra decise di costruire una nuova chiesa pievana in sede diversa dalla precedente (forse danneggiata dai frequenti scontri armati); gli Stipulesi iniziarono la costruzione ma i marturisesi si opposero e forti dell'aiuto fornito dalle autorità fiorentine imposero momentaneamente la loro volontà. In questa circostanza il prete di San Lorenzo in Pian de' Campi (adducendo motivi di lontananza) ne approfittò per sottrarsi alla sua giurisdizione ponendosi sotto quella della pieve di Marturi. Gli stipulesi, arresisi perché non protetti in quel momento dalle fortificazioni necessarie, rimisero quasi subito mano alla costruzione, ragione per cui gli avversari distrussero le mura della nuova chiesa.

Non conosciamo nessun altro evento verificatosi nel corso dell'intero XII secolo. Stipule viene citata ancora nel 1134-1135 tra le località che definiscono la zona entro cui sono compresi i beni del monastero di San Salvatore dell'Isola (LISINI, 1908, p. 76 e CAMMAROSANO, 1993, n. 58; 1-24 marzo 1135); nel 1221 quando fra i testimoni che giurano l'atto di pace fra Siena e Poggibonsi compare un "rector de Stoppio" (RS, n. 595, p. 265; 10-12 luglio 1221); nel 1226 quando, fra i testimoni del giuramento di fedeltà prestato dagli uomini di Poggiobonizio al Comune di Siena, compare un tale "Bonactus de Stoppie" (CV, I, n. 234, p. 340).

Agli inizi del XIII secolo, quindi il castello (forse di piccole dimensioni dopo la nuova ricostruzione seguita sia agli eventi di fine XI-inizio XII secolo, sia agli scontri con Marturi) era stato inserito all'interno del territorio di Poggio Bonizio.

La sua distruzione si verificò nel 1268 quando i Bonizzesi, prima di accompagnare la spedizione di Corradino di Svevia alla conquista del regno di Napoli contro Carlo d'Angiò, e temendo l'infedeltà della

comunità, decisero di muovere un deciso attacco alla rocca avversaria; Stipule viene così presa e rasa al suolo e i suoi abitanti in parte fuggono verso Colle, i restanti furono obbligati dai vincitori a riparare nella contrada di Valle Piatta uno dei borghi di Poggio Bonizio. Nell'estimo redatto nell'anno 1318 l'intero poggio risulta di proprietà del Comune di Poggibonsi.

Nel complesso, la storia e le vicende di Poggio Asturpio sono poco note. Comunque, sia la tradizione del *Fioretto*, sia la documentazione del 1131 testimoniano un castello che sino agli inizi del XII secolo era stato molto esteso tanto topograficamente quanto territorialmente e al quale faceva capo un'area di alcuni chilometri quadrati. Anche le cinque chiese conosciute (tra le quali alcune interne al castello stesso) convergono in tal senso.

La fondazione di Asturpio potrebbe nascondere un'edificazione di Stipule nei primi anni dell'XI secolo (se non una frequentazione iniziata già nell'alto Medioevo); sicuramente il castello è da porre in esistenza molto prima della sua iniziale attestazione documentaria e quest'ultima, caso mai, attesta il momento di decadenza della comunità. Una decadenza già iniziata con una precedente distruzione (forse da ricollegare, come già detto, agli interventi fiorentini degli inizi del XII secolo) ma che non doveva ancora essere stata totale se Marturi necessitò dell'appoggio fiorentino per contrapporglisi.

Dalla metà del XII secolo Stipule, finito di ricostruire, doveva ormai essere solo un piccolo castello, posto nel territorio di Poggio Bonizio e forse amministrato da quest'ultimo già dai primi decenni del XIII secolo (viene infatti citato un sospetto "rector de Stoppio") ma pur sempre in posizione ambigua e incerta se nel 1267 si decise la sua distruzione.

In conclusione la storia tracciata e le ipotesi formulate potrebbero individuare in Stipule un insediamento fortificato avviato a uno sviluppo di tipo urbano (come poi Poggio Bonizio o gli stessi Colle e San Gimignano), stroncato quasi subito da eventi cruenti che ne avviarono la decadenza e ne bloccarono l'evoluzione.

#### Attestazioni documentarie

LISINI, 1908, p. 76 (Monastero di Sant'Eugenio); 13 marzo 1134: il vescovo di Siena concede al monastero di San Salvatore dell'Isola la metà dei beni di Castiglioni e la metà di Setina, Topina e Cignano; promette inoltre nella pieve di San Pietro di Rosia di difendere i beni del monastero dall'Elsa fino alla Stoppia, a Craticola, al castello di Talcione, a Mortennano fino alla strada fiorentina per Siena.

CAMMAROSANO, 1993, n. 58; 1-24 marzo 1135: Instrumentum libelli nomine pignoris. Il vescovo di Siena si impegna ad aiutare il monastero dell'Isola nelle sue liti, entro il confine segnato dall'Elsa, da Stuppio, Graticola, Talcione, Monternano e dalla strada fiorentina fino a Siena.

CV, I, n. 113, pp. 165-166; 21 luglio 1155: Papa Adriano IV conferma al vescovo di Siena la chiesa edificata in Poggio Bonizio e sottopose all'autorità pievana di Santa Maria di Marturi in Diocesi fiorentina le chiese di Stipule.

RS, n. 595, p. 265; 10-12 luglio 1221: fra i testimoni che giurano l'atto di pace fra Siena e Poggibonsi compare un "rector de Stoppio"

CV, I, n. 234, p. 340; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggibonsi giurano di osservare l'alleanza con il Comune di Siena; fra i testimoni compare un tale "Bonactus de Stoppie"

RINALDI, 1986, p. 78; 1318: "un pezzo di terra arata posta a Poggio Asturpio"

**Descrizione unità topografica** – La posizione del castello può essere approssimativamente localizzata con il Poggio Tondo (la localizzazione potrebbe essere anche confermata dalla presenza di una porta del castello di Poggio Bonizio, orientata in questa direzione, ap-

punto definita Stupese); rimangono visibili alcuni tratti murari lungo il limite occidentale dell'area boschiva, in posizione immediatamente prospiciente l'agglomerato di Poggio al Leccio. Anche il Pratelli, al termine delle sue note dedicate a Poggio Asturpio, afferma di rinvenimenti effettuati in quegli anni ("si sono scoperte alcune stanze che sono un misero vestigio dell'antico fortilizio") che, purtroppo, non sono confermabili anche se l'autore ci ha abituati (come nel caso di Poggio Bonizio) a indicazioni sempre puntuali in tal senso.

Anche le chiese di San Filippo e Jacopo, San Giusto, Santa Lucia, San Donato non sono localizzabili.

**Interpretazione** – Castello.

**Cronologia** – Anno 1130-anno 1268.

**Bibliografia** – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 140; DAVIDSOHN, I, pp. 525n, 607, 680n; DINI, 1897, pp. 23, 25; KEHR, 1906, III, p. 60; REPETTI, 1833-1846, IV, p. 484; RINALDI, 1986, p. 93; SCHNEIDER, 1914, p. 262n.

M.V.

#### (69) Campostaggia-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/674)

140 m slm.; piede di collina; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Staggia; area edificata.

**Notizie storiche** – La tradizione pone nel territorio del castello di Stipule la fonte di cui si conservano i ruderi in Campostaggia; la sua costruzione viene attribuita ad Asturpio (fondatore del castello) per ovviare ai problemi di approvvigionamento della nuova comunità. L'avvenimento non è comunque provabile e i resti murari della struttura sono molto più verosimilmente da ricondurre alla fontana de' Lunati compresa in uno dei borghi di Poggio Bonizio.

Campostaggia risulta invece nella prima metà del XIII secolo una località oggetto di sfruttamento agricolo; ancora per gli anni 1373-1374 l'ospedale di Santa Maria a Poggibonsi, deteneva in tale località dei terreni affidati a un mezzadro.

#### Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 14 marzo 1229: vendita di terre nella contrada di Campostaggia.

**Descrizione unità topografica** – Rimangono alcuni tratti del paramento originale realizzato in travertino e tufo ben squadrate misto a pietrame di fiume; i resti di una fontana costruita in mattoni, forse la fontana de' Lunaci, menzionata nel fioretto, costruita da Asturpio nelle pendici dell'odierno Poggio Tondo per fornire acqua al nuovo insediamento

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo e fonte.

**Cronologia** – Prima metà del XIII secolo-età contemporanea.

**Bibliografia** – BALESTRACCI, 1977; PRATELLI, 1929-1938, p. 35; RAVENNI, 1995, p. 149.

M.V.

#### (70) Campotatti-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/676)

151 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Della località rimane una citazione sporadica e isolata in una cessione di beni del 1178 e una seconda citazione in un documento del 1178-1179; non vengono forniti elementi utili a ricostruire la tipologia dell'insediamento.

#### Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 agosto 1178: cessione di una vigna in Campotatti all'abate di Marturi: atto in Poggio Bonizio.

CV, I, n. 10, pp. 16-17; 17 maggio 1178-1179: Papa Alessandro VII determina i confini del vescovato di Siena; fra i termini indicati "prunum de Campo Tattoli".

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo.

**Cronologia** – Anno 1178-età contemporanea.

**Bibliografia** – RINALDI, 1980, p. 47.

A.N.

(71) **Podere Santa Margherita-Poggibonsi** (F.113 III NE-4812/677)

178 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Ritorti; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Presso la chiesa di Santa Margherita a Querceto fu, nel giugno 1148, rogato l'atto con il quale Giannello, Guidotto e Goffreduccio offrivano al monastero di Isola i beni che la chiesa di Santa Maria a Paronza deteneva riservandosi il patronato di questa.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – Anno 1148-età contemporanea.

A.N.

(72) **La Gruccia (chiesa di San Bartolomeo a Graticola)-Poggibonsi** (F.113 III NE-4812/678)

229 m slm.; sommità collinare; sedimenti continentali del Miocene superiore; borro di Ritorti; area edificata.

**Notizie storiche** – Il luogo "Graticola" lungo la "strata romea" è noto fin dall'aprile 1063. La presenza dell'ospedale di "Craticola" risale invece a circa 60 anni più tardi. Infatti l'ospedale è ricordato come termine confinario in un *breve recordationis* del settembre del 1123 del monastero di Abbazia Isola.

L'albero genealogico dei Lambardi, contenuto nel cartulario della Badia a Isola (CAMMAROSANO, 1993, ante 1164, pp. 326-332) indica l'ospedale di Graticola come beneficiario di diritti su terreni presenti nella corte di Lecchi (donatigli da esponenti dei Lambardi di Staggia) nella metà del XII secolo.

Nei decimari della fine del Duecento-inizio del Trecento è registrata una chiesa di San Bartolomeo a Graticola come dipendente dalla pieve senese di Sant'Agnesa.

La proprietà passò poi in epoca imprecisata all'ospedale di Santa Maria Maddalena di Staggia e alla fine del XVII secolo fu inglobato nel patrimonio dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze.

**Attestazioni documentarie**

CAMMAROSANO, 1993, n. 32; aprile 1065: *chartula commutationis*. Il monastero, nella persona dell'abate Giovanni, cede "una petia de terra [...] q(ue) est posita in loco et vocabulo a la Graticliam et est a omnes circuitum desingnata, q(ue) de uno lato [...], de alio lato est fini via puplica et stratam romea".

CAMMAROSANO, 1993, n. 49; 1° settembre 1123: *breve recordationis*. Citazione per indicare un confine di "hospitale de Craticula".

CAMMAROSANO, 1993, n. 58; 1-24 marzo 1135: Instrumentum libelli nomine pignorioris. Il vescovo di Siena si impegna ad aiutare il monastero dell'Isola nelle sue liti, entro il confine segnato dall'Elsa, da Stuppio, Graticola, Talciona, Monternano e dalla strada fiorentina fino a Siena.

**Descrizione unità topografica** – In corrispondenza del toponimo "La Gruccia", che può essere riferito a un'istituzione ospedaliera, è oggi un fabbricato colonico con murature in laterizi e pietre di cava legate con abbondante malta.

È visibile sulla facciata meridionale uno stemma raffigurante una stampella o un "tau" probabilmente apposto dopo l'acquisizione del podere da parte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze.

Rispetto al resedio, sul lato opposto della strada, è una chiesetta dedicata a San Bartolomeo, costruita nel secolo scorso.

L'edificio utilizza, soprattutto in corrispondenza degli spigoli della testata absidale, grossi conci squadrate e spianati di travertino.

**Interpretazione** – Ospedale.

**Cronologia** – Anno 1065-età contemporanea.

**Bibliografia** – BEZZINI, 1992, p. 20; FRATI, 1993, pp. 146-147; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 2530; GUIDI, 1932, n. 2648; RAVENNI, 1995, p. 170; VENEROSI PESCIOLINI, 1930, p. 438; MORANDI, 1980, p. 10.

A.F.

(73) **Borro Ritorti-Poggibonsi** (F.113 III NE-4812/677)

170 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene-sedimenti continentali del Miocene superiore; Borro Ritorti; emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – La località è ricordata in un documento redatto nel 1221 concernente le confinazioni fra le corti di Staggia, Castiglioni e Strove; non vengono associati al toponimo attribuiti che permettano di ipotizzare la presenza di un'area abitativa.

**Attestazioni documentarie**

CV, I, n. 166, pp. 230-231; 18 settembre 1221: "[...] Isti sunt confines quos imposuerunt, inter curtem de Staggia et curtem de Castillione et de Strove [...] sicut trait usque ad saxum de Ritorto, quod est positum in fundo hospitalis de Insula [...]".

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo (?)

**Cronologia** – Anno 1221-età contemporanea.

A.N.

(74) **Megognano-Poggibonsi** (F.113 III NE-4812/675)

212 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Staggia; area edificata; emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Nella donazione di Ugo di Toscana in favore della badia di Marturi vengono elencati alcuni mansi posti in "Meugnano" (la formula viene riproposta identica nel falso redatto nell'XI secolo con data 25 luglio 998), con tutta probabilità corrispondente al Megognano ricordato in documenti di compravendita o cessione registrati nel corso del XII-XIII secolo quasi sempre a favore di Marturi. Più in particolare, nel 998 sono citati nove mansi in "Meugnano" e un manso nei pressi di "Meugnano" definito con il toponimo di Citine. Quindi alla fine del X secolo la località era una zona agricola, oggetto apparentemente di un popolamento sparso, articolato su eventuali famiglie contadine residenti sul fondo coltivato. Rappresentava comunque una località sufficientemente nota, tanto che il manso a Citine veniva individuato in riferimento al toponimo di Megognano.

Se il falso di fine XI secolo cita nuovamente le stesse proprietà, il piccolo distretto rurale poteva essersi anche ingrandito, ma non doveva avere sviluppato una forma di insediamento agglomerato. La superficie coltivata continuò ad allargarsi tra XII e XIII secolo come suggeriscono alcune carte di questo periodo e anche il popolamento aumentò di conseguenza; la comparsa nel 1155 di una chiesa, intitolata a San Pietro, converge verso tale direzione.

Siamo cioè di fronte a una rete di popolamento sparso, incentrata su poderi o piccole aziende controllate per la maggior parte dal monastero di Marturi, accresciutasi nel tempo e servita spiritualmente da una chiesa legata però alla pieve di Marturi e officiata da un suo canonico. Per il primo quarantennio del XII secolo vediamo tratteggiati i caratteri di una delle aziende; si trattava di una "petia de terra" con abitazione e altri edifici di servizio, alla quale si legava anche uno spazio occupato da un castagneto.

Non si sviluppò mai un villaggio; le carte continuano a citare il toponimo privo di una qualunque apposizione oppure definito come luogo detto.

L'agglomerato attuale, derivato in parte dalla costruzione di una grande azienda agricola nel XIX secolo, non rivela alcuna traccia di murature medievali.

La chiesa, intitolata a San Pietro, nel 1155 è confermata come dipendenza della pieve fiorentina di Marturi. Nel 1193 il rettore della chiesa era un canonico della pieve di Poggibonsi. Nel 1227 il patronato della chiesa viene concesso con bolla da Gregorio IX all'abbazia di Marturi e nel 1276-1277 è ricordata nelle decime toscane come suffraganea della pieve di Marturi.

Nell'ottobre 1822 nella chiesa viene trasferita l'ufficiatura della Magione, fatta interdire perché resa non più agibile a causa dello straripamento dello Staggia; San Pietro ospiterà dunque le ceneri e la pietra tombale di Sorcello (tutt'oggi conservati nella chiesa), gli arredi sacri, una delle due campane fatte fondere dai templari nel 1290, e una tavola dipinta da Taddeo Gaddi nel 1315.

L'attuale edificio è stato ricostruito in epoca moderna e non conserva in vista elementi strutturali riferibili al periodo romanico.

#### Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, maggio 1137: l'abate di Marturi acquista una "petia de terra cum castagneto et fundamento et cum omni edifitio" in Megognano.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 26 aprile 1162: acquisiti da Marturi due appezzamenti di terreno in luogo detto Megognano nei pressi del terreno già dell'abbazia.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 gennaio 1167: acquisiti da Marturi due appezzamenti di terreno in luogo detto Megognano nei pressi del terreno già dell'abbazia.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 2 gennaio 1175: atto di cessione di una terra in Megognano redatto da un giudice di Poggio Bonizio.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 settembre 1213: cessione in affitto di un terreno in Megognano.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 aprile 1293: baratto di una vigna in Megognano fatto dal Comune di Poggiobonizio con privati.

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo e di addensamento demografico.

**Cronologia** – Anno 998-età contemporanea.

**Bibliografia** – GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 583; GUIDI, 1932, n. 523; MANTELLI, 1989, p. 339; NERI, 1896, p. 86; RAVENNI, 1995, p. 181; REPETTI, 1833-1846, IV, p. 483.

M.V.

#### (75) Castagneto-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/675)

146 m slm.; versante collinare; depositi marini e continentali del Pliocene; torrente Carfini; area edificata; emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – Il *presbiter* di Castagneto è nominato nell'atto preparatorio (databile prima del marzo 1076) per un processo riguardante i beni rivendicati dal monastero di Marturi in Papaiano. Pensiamo si tratti dell'attuale località che porta ancora oggi lo stesso toponimo ed è posta a circa 2 km in direzione sud di Papaiano; quella stessa località che nel 1190 era oggetto di un'acquisizione di terre da parte del monastero di Marturi.

Sappiamo quindi veramente poco di Castagneto. La chiesa scomparve inoltre precocemente e né le *Rationes Decimarum* né documenti posteriori come le visite pastorali la ricordano.

#### Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 27 aprile 1190: cessione al monastero di Marturi di terreni posti in Papaiano e Castagneto.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – Anno 1076-età contemporanea.

**Bibliografia** – KURZE, 1989, p. 201.

A.F.

#### (76) Lecchi-Poggibonsi (F.113 III NE-4811/677)

226 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro Ritorti; area edificata: emergenze monumentali assenti.

**Notizie storiche** – La località (con varia grafia: "Liccle", "Liche", "Lecchie", "Leke") è nominata per la prima volta nella dotazione nuziale compiuta da Tegrino di Ildebrando, della famiglia dei Lambardi di Staggia (fondatori della Badia a Isola) per la sposa Sindrada. Conosciamo poco della realtà insediativa di fine X secolo ma la citazione nel *morgengabe* come "Liccle cum eius pertinentia", lascia intravedere una località ben nota, di riferimento per beni fondiari e persone, non certo trascurabile. Non sappiamo però se poteva trattarsi di una azienda curtense come invece viene individuata quasi 90 anni dopo; nel 1086 infatti fu donata al monastero di Isola una "portione de curte de Liche cum ecclesia Sancte Marie". Ritroviamo dunque Lecchi al centro di una *curtis* dotata di chiesa.

Il villaggio tra l'ultimo quindicennio dell'XI secolo e la metà del XII secolo venne poi fortificato. L'albero genealogico dei Lambardi, contenuto nel cartulario della Badia a Isola (CAMMAROSANO, 1993, ante 1164, pp. 326-332) indica infatti Lecchi come centro curtense incastellato: il "castellum de Leke" e la "curte de Like"; il monaco che redasse la pergamena tracciò anche una rappresentazione sotto forma di una costruzione rettangolare merlata con porta sormontata da un arco a tutto sesto.

In seguito non si hanno più tracce documentarie del castello, né si conoscono le vicende a cui andò incontro.

La *Genealogia* fornisce però un quadro ben preciso dei rapporti di proprietà e dei diritti presenti nel distretto curtense di Lecchi nella metà del XII secolo; dopo essere stato diviso in quote di successione tra i vari eredi dei Lambardi, l'intero novero dei beni fondiari era stato ceduto a vari enti e altri gruppi famigliari emergenti: monastero di Isola, l'ospedale di Graticola le consorzierie dei "filii Rustici" e dei "filii Mazzi" (esponenti di una nobiltà minore emergente; dai primi originarono poi i Soarzi futuri signori di Staggia e partigiani fiorentini). La chiesa di Lecchi, intitolata a Santa Maria, è ricordata come sottoposta alla pieve di Sant'Agnese in Chianti nel 1056. Successivamente la parte di chiesa di *Sancte Marie de Liche* pertinente a una certa Fiopia viene donata nell'aprile 1086 al monastero di Isola.

Nelle decime della fine del Duecento-inizio del Trecento compare come suffraganea della pieve senese di Sant'Agnese. Nel corso dei secoli XI e XII, insieme al villaggio, entra nella giurisdizione della Badia a Isola; compare ancora nel patrimonio del monastero nel 1446, al momento dell'unione di quest'ultimo con il monastero Sant'Eugenio.

L'attuale edificio, preceduto da un avancorpo ottocentesco non presenta in vista elementi architettonici riferibili al Medioevo.

#### Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 2; 29 aprile 994: *Chartula de morgengab*. Cessione a titolo di morgengabe da parte di Tegrino figlio di Ildebrando alla moglie di beni posti nelle contee di Volterra, Firenze, Fiesole e Siena: .

CAMMAROSANO, 1993, n. 38; 4 aprile 1086: *Chartula offerisionis*. Fiozia, moglie di Ranieri, dona alla chiesa e monastero di San Salvatore a Isola, la sua



parte dei castelli di Strove con la torre e chiese di San Martino e di Montemaggio, con la chiesa di Santa Maria del Castello e la corte di Staggia, con la torre e chiesa di Santa Maria e San Cirino, la corte e castello di Castiglioni con la chiesa di San Biagio, la corte di Sticlo con la chiesa di Santa Maria e San Giovanni, la corte di "Liccle cum eius pertinentia" e la corte e castello di Bucignano con la torre e chiesa dei SS. Filippo e Giacomo.

CAMMAROSANO, 1993, n. 79; 24 dicembre 1171: Alessandro III, a istanza di Ugo abate dell'Isola e seguendo l'esempio del suo predecessore Innocenzo II, prende sotto la propria protezione il monastero dell'Isola con i suoi beni, segnatamente con le chiese di San Cristoforo del Borgo, San Cassiano, San Martino di Strove, San Rufiniano, San Biagio di Castiglione, Santa Maria di Staggia, Sant'Andrea di Scarna, San Michele di Nagli, San Giovanni di Stecchi, Santa Maria di Stomennano, Santa Maria di Lecchi, San Cesario di Cerna, San Cerbone sull'Elsa, San Cristoforo di Pomarance, Santa Maria di Cerbaia, SS. Filippo e Giacomo di Bucignano, San Paolo di Ranza, Santa Maria di Paronza e la chiesa di Montauto.

**Interpretazione** – Castello.

**Cronologia** – Anno 994-età contemporanea.

**Bibliografia** – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 135; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 2522; GUIDI, 1932, n. 2651; RAVENNI, 1995, pp. 177-178; REPETTI, 1833-1846, p. 668; SCHNEIDER, 1914, p. 89; KURZE, 1989, pp. 37, 94.

M.V.

(77) **Località Il Coltacio-Poggibonsi** (F.113 III NE-4811/678)

210 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Ritorti; area edificata.

**Descrizione unità topografica** – Il toponimo indica una casa isolata che occupa il versante digradante verso Borro Ritorti; vi si accede dalla strada acciottolata che attraversa il bosco di Lecchi. La struttura mostra solo alcuni particolari strutturali di rilievo; i rinforzi a scarpa sul lato orientale, una scala in pietra su quello occidentale che immette in una loggetta, e un'iscrizione con data 1547 incisa su pietra arenaria e posta nella facciata della porzione esposta a est, senza dubbio la più antica dell'edificio.

**Interpretazione** – Area di sfruttamento agricolo (?)

**Cronologia** – Anno 1547-età contemporanea.

**Bibliografia** – RAVENNI, 1995, p. 166.

A.N.

(78) **Località Santa Lucia, vocabolo Villa Vianci-Poggibonsi** (F.113 III NE-4810/678)

243 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Staggia; area edificata.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* non definibile.

**Descrizione unità topografica** – Nella località è stato rinvenuto un frammento sporadico di impasto lucidato, con decorazione a banda punteggiata, appartenente alla *facies* appenninica evoluta.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – Protostoria.

**Bibliografia** – ASAT, n. 127; DE MARINIS, 1977, pp. 32, 228.

A.N.

(79) **Località Villa Montefalcone, Staggia-Poggibonsi** (F.113 III NE-4815/670)

205 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Foci; area edificata.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione:* scarsa; *stato di conservazione del deposito:* non definibile.

**Descrizione unità topografica** – Si ha notizia del rinvenimento di un tratto di selciato, relativo a una variante della Via Francigena, nei pressi del cimitero di Staggia, tra Santa Lucia e la Ripa. Esprimiamo forti dubbi sull'attribuzione cronologica.

**Interpretazione** – Strada.

**Cronologia** – Dubbia.

**Bibliografia** – MANTELLI, 1990, p. 37.

A.N.

(80) **Località Montefalcone, Staggia-Poggibonsi** (F.113 III NE-4815/670)

205 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Foci; area edificata.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* non definibile.

**Descrizione unità topografica** – Rinvenimenti sporadici di materiali tardo etruschi e romani.

**Interpretazione** – Materiale sporadico.

**Cronologia** – Periodo tardo etrusco-generica età romana.

**Bibliografia** – ASAT, n. 126.2; FIUMI, 1964, p. 130.

A.N.

(81) **Località Casanova-Poggibonsi** (F.113 III NE-4809/677)

185 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Seminativo di grande estensione e forma irregolare, posto a occupare un forte pendio declinante verso la direzione nord est, in corrispondenza del tratto di Cassia compreso fra le propaggini occidentali del paese di Staggia e il piccolo nucleo di Novoli. Confina su tutti i lati con altri campi; in corrispondenza dell'angolo nord ovest raggiunge la vicinale che collega la località di Verrucola alla strada statale.

**Descrizione unità topografiche** – La superficie presenta molteplici affioramenti di materiale. Nel complesso si contano una concentrazione molto chiara nella sua composizione e una serie di materiali sporadici attribuibili a epoche diverse, ma non riconducibili a una stratificazione archeologica nel sottosuolo.

(81.1)

A circa metà campo, in linea con l'agglomerato di Case San Silvestro (distanza circa 500 m), sono stati individuati reperti mobili in superficie disposti in modo piuttosto omogeneo e in abbondante quantità su uno spazio di circa 6 x 8 m; al di fuori della concentrazione è presente uno spargimento di materiale quantitativamente molto limitato e occupante altri 2,5 x 1 m in direzione ovest.

Nel primo caso si tratta delle evidenze di un deposito archeologico ancora conservato nel sottosuolo; i reperti ceramici risultano in buono stato di conservazione, non sono molto fluitati né eccessivamente frammentati; si compongono soprattutto di pareti, bordi e fondi pertinenti a olle e testi in acroma a impasto grezzo, in associazione a poche forme aperte e chiuse in acroma depurata e a molte pareti e fondi relazionabili a forme aperte e chiuse in oggobbiata di rosso.

Nel secondo caso, ci troviamo di fronte a un semplice spargimento causato dalle operazioni agricole.

**Presenza, media per mq** – Cinque reperti.

**Interpretazione** – Struttura abitativa di medie dimensioni, tipo capanna, realizzata interamente in materiale deperibile.

**Elementi datanti**

*Acroma grezza*

Olla tipo CHIANTI VI-VII.D.I

Olla tipo CHIANTI VI-VII. M.II

Testo tipo CHIANTI VI-VII.A

**Cronologia** – VI-VII secolo.

(81.2)

In questa unità topografica sono stati raccolti i pochi frammenti di ceramica, per lo più acroma grezza, trovati su tutta l'estensione del campo.

**Interpretazione** – La maggior parte del materiale è riferibile all'emergenza descritta all'UT1 (frammenti di acroma grezza con impasti simili, frustoli di ceramica con ingobbio rosso); i pochi frammenti di ceramica rivestita e alcuni impasti di acroma depurata attestano una frequentazione del sito anche durante i secoli del basso Medioevo, certamente connessa all'occupazione di Staggia e dei piccoli agglomerati limitrofi.

**Cronologia** – VI-VII secolo; XIII-XIV secolo.

*Rinvenimento inedito*

M.V.

(82) **Località Piano-Poggibonsi** (F.113 III NE-4809/677)

185 m slm.; piede di collina; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Seminativo di forma trapezoidale contiguo al sito 15 del foglio 113 II; i suoi lati ovest e nord ovest sono disegnati dal tracciato della vicinale di collegamento fra le località Piano e Pianuzzo, mentre a sud confina esattamente con la Cassia. Presenta una leggera pendenza in senso est-ovest.

**Descrizione unità topografica** – Nella porzione nord occidentale del sito, quasi in linea con i due piccoli nuclei abitativi, è stata riconosciuta una concentrazione di ceramica associata a pochissimi frustoli di laterizio, con dimensioni 5 x 7 m e orientamento est-ovest.

L'emergenza risulta abbastanza povera, ma tale povertà dovrebbe essere spia di un deposito raggiunto già da alcuni anni dai mezzi meccanici. A favore della provenienza dei materiali da stratificazioni archeologiche (e non conseguenti a rimescolamento continuo di reperti sporadici), depongono l'assenza di materiali nel resto del campo, il terreno più scuro in associazione ai reperti e molti frammenti ceramici che mostrano rotture fresche. Ciò significa anche che le arature hanno cominciato a toccare i livelli di vita solo di recente. Per quanto riguarda i reperti, dobbiamo sottolineare che i materiali edilizi da copertura (con impasto rosato; alcuni esemplari molto bruciati) sono in pessimo stato di conservazione e molto frammentari. La ceramica è invece rappresentata da pareti e anse di contenitori in acroma depurata; l'acroma grezza invece evidenzia pareti, fondi e bordi di olle con filettature esterne ben marcate e pareti di testi; presenti anche frammenti di maiolica arcaica pertinenti a quattro forme aperte e una forma chiusa, con decorazione a graticcio in ramina e manganese.

**Presenza, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Casa costruita con elevati in materiale deperibile e probabile copertura laterizia.

**Cronologia** – XIII-XIV secolo.

*Rinvenimento inedito*

M.V.

(83) **Staggia-Poggibonsi** (F.113 III NE-4810/676)

168 m slm.; piede di collina; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; area edificata.

**Notizie storiche** – Staggia è un castello di precoce attestazione; le prime notizie risalgono infatti all'anno 994 e sono contenute in un documento del fondo di Abbadia a Isola: la *chartula de morgengabe* di Trigesimo (Isola, 3, 994 gennaio 1-settembre 23).

L'articolata storia del complesso, l'attivismo nelle vicende politico-istituzionali toscane mostrato dalle casate dominanti, il legame con Isola, gli imponenti resti monumentali ancora esistenti, l'interesse per la ricostruzione dell'itinerario romeo e la posizione di questo centro sul suo percorso, hanno rappresentato un argomento di studio attraente e suggestivo per molti.

Una storia degli studi incentrati sul castello di Staggia, proprio per l'eterogenea sfera di argomenti di ricerca che le si legano, deve quindi essere divisa in alcuni filoni ben precisi: interventi sulla genealogia della famiglia di Ildebrando (i Lambardi, primi signori del castello) e dei loro successori cioè i Soarzi e i Franzesi; trattazioni sulla storia di Abbadia a Isola alla quale Staggia viene strettamente correlata per il ruolo avuto dalle famiglie egemoni; indagini, spesso compilative, sulla citazione di Staggia nelle fonti itinerarie di XII-XIII secolo e per la sua importante posizione su una variante di percorso di primo piano della Francigena (la Francigena di fondovalle con tragitto Lucca-Certaldo-Siena, costeggiando la riva sinistra dell'Elsa e dello Staggia con collegamenti ad alcuni dei maggiori raccordi toscani; si veda BEZZINI, 1992, pp. 31-45).

La fine del XIX secolo e soprattutto i primi decenni del Novecento, vedono uscire molti interventi di diverso spessore.

Davidshon nel 1896 aveva trattato, nella sua storia di Firenze, il tribolato rapporto tra il monastero e Ranuccio di Staggia nel quadro del confronto fra Siena e Firenze, disquisito sulle casate dei Lambardi e dei Soarzi, riportando la notizia di una fortificazione senese del 1262, descritto l'entrata nel patrimonio dei Franzesi nel 1298 (DAVIDSHON, I, pp. 683-686; II, pp. 706, 735; III, p. 517; IV, pp. 236, 349, 484, 484, 564; VI, p. 462).

Anche Lusini si occupò di Staggia un anno dopo, nella sua storia di Isola, cercando però di fornire soprattutto una solida base di partenza per iniziare a discutere sulla storia dell'abbazia (LUSINI, 1897).

Piranesi, nei primi anni del nostro secolo, stimolato dalle rovine imponenti del complesso, si avvicinò alle sue vicende, paragonandolo a castelli valdostani come Fenis e Graines, raggiungendo conclusioni fantasiose, non sorrette da una men che minima attendibilità documentaria (PIRANESI, 1908). In un secondo contributo, l'autore dimostrava invece di avere maturato maggiori conoscenze, producendo una sintesi decorosa, anche se permeata di uno spiccato spirito campanilistico (manifestato speculando sulla trasformazione del toponimo in Staggia Senese); notava poi come, nel 1431, le fortificazioni subirono un rafforzamento tale da resistere con successo all'attacco del Piccinino al servizio di Filippo Maria Visconti (PIRANESI, 1924). Sei anni dopo Bargellini affrontò, in un esteso saggio, le più remote vicende di Staggia e il comportamento dei suoi signori nel rapporto

con l'Abbadia a Isola fra XII e XIII secolo (BARGELLINI, 1914). È essenzialmente uno studio sulle famiglie susseguitesi nel dominio del castello, riportando numerosissime informazioni non tutte pienamente attendibili e alcune interessanti foto d'epoca; molto utile e apprezzabile risulta comunque lo sforzo di raccogliere il maggiore numero possibile di fonti documentarie. Come ha giustamente osservato Kurze, si è trattato di un positivo spunto di ricerca all'interno di argomentazioni narrative di per se stesse mediocri e caratterizzate da grossolani errori (per esempio i Lambardi sono detti conti di origine franca); comunque non originale, in quanto il tormentato legame con il monastero era già stato individuato brillantemente dal Davidshon (KURZE, 1989, p. 25).

Se alcuni contributi risultano trascurabili (MAZZI, 1897; CANESTRELLI, 1907; MARZINI, 1922/1923), i lavori di Cecchini (CECCHINI, 1932) e Guicciardini rappresentano due momenti di raggiunta crescita; soprattutto il secondo (GUICCIARDINI, 1939), ricostruendo il tracciato viario della Francigena, mette in giusta luce la posizione strategica di Staggia.

In tempi più recenti, il castello e la nobiltà a esso legata sono stati finalmente studiati in tre lavori specifici dovuti a Kurze, Cammarosano e nuovamente a Cammarosano con Pirillo, Stopani, Pucci.

Kurze ha posto al centro delle proprie indagini le vicende dei Lambardi e i rapporti intercorsi con Isola (KURZE, 1989, pp. 23-154); inoltre ha collocato il suo lavoro in un più generale quadro delle relazioni nobiltà-monasteri nella Toscana altomedievale (KURZE, 1981; KURZE, 1989, pp. 295-318). Tratteggia le origini, la genealogia e le vicende patrimoniali della famiglia, per la quale abbiamo notizie documentarie sino dalla metà del X secolo attraverso la conferma di alcune loro proprietà da parte dei re Berengario e Adalberto (il *preceptum Berengarii et Adelberti Regnum* del 953; CAMMAROSANO, 1993, n. 1, 23 giugno 953). Riconosce in Ildebrando, figlio di Isalfredo e sposo di Ava figlia del conte Zenobio, un esponente di quella nobiltà longobarda che era riuscita a infiltrarsi nel novero della sfera dirigente laica formata, nell'Italia centro settentrionale, soprattutto e quasi esclusivamente da immigrati d'Oltralpe. Evidenzia come, con la fondazione di Isola nel 1001, emerge chiaramente dalla cerchia di consanguinei (che avevano spezzettato nelle proprie mani un vasto patrimonio fondiario prima compatto), una famiglia per la quale la *dominatio* sul monastero è il segno distintivo di appartenenza e l'elemento unificante sia del gruppo parentale sia della proprietà dei vari membri. Inoltre affronta il percorso verso l'indipendenza di Isola dopo l'estinzione dei Lambardi e il nuovo rapporto con la consorzeria dei Soarzi. Conclude la sua indagine mostrando il tentativo dei Soarzi stessi di sottomettere il monastero al proprio controllo e il fallimento della loro impresa con l'estensione di una sorta di protettorato senese a Isola; una nuova posizione che, comunque portò a notevoli ingerenze da parte della città.

Il bellissimo lavoro di Cammarosano sulla Badia a Isola, amplia notevolmente lo studio di Kurze, entrando nei minimi particolari delle linee già tracciate da questo, e accompagna la narrazione con la trascrizione integrale del fondo diplomatico del monastero.

Tutte le notizie sulla consorzeria dei Lambardi e sui loro successori, nonché il ruolo del castello di Staggia non possono che essere tratte dal suo lavoro; inoltre, per primo, colloca sia il castello sia il monastero in una prospettiva di lettura di ampio respiro, affrontando le vicende da lui presentate nel più esteso quadro della Val d'Elsa medievale e del rapporto di tale area territoriale con la città di Siena (CAMMAROSANO, 1993).

Il terzo studio a cui abbiamo accennato, apre nuove prospettive per completare e approfondire la storia di Staggia. A essa dedicato in oc-

casione del millenario dalla sua prima attestazione documentaria, i contributi sono centrati per la maggior parte sulle vicende bassomedievali della comunità.

Cammarosano introduce le origini del castello e delle più antiche proprietà fondiarie, sottolineando il ruolo centrale che Staggia aveva avuto nel consolidamento dei beni della famiglia dei Lambardi; ruolo ancora rivestito quando, dopo l'estinzione della dinastia, subentrarono i Soarzi (CAMMAROSANO *et alii*, 1995, pp. 7-9).

Prosegue con Stopani che tenta di leggere Staggia nel percorso della Francigena, proponendone un ruolo di testa di ponte del comitato Volterrano e redige poi una buona nota storico-architettonica del complesso monumentale esistente (CAMMAROSANO *et alii*, 1995, pp. 13-17, 53-55). Il capitolo iniziale non si pone oltre a un riassunto di ipotesi sull'andamento della Via Francigena nella zona, peraltro funzionale a spiegare la collocazione geografica del castello, di importanza strategica per il controllo della strada stessa. I dati proposti non sembrano comunque pienamente probanti: la presenza, non verificabile, di un probabile cippo confinario dell'episcopato volterrano nella zona di Stecchi; l'espressione di *Marche Castellum*, nel senso di frontiera, usata da Filippo II Augusto nel 1191, nella quale viene riconosciuta Staggia.

Pirillo traccia invece un approfondito profilo del dominio dei Francesi nel XIV secolo, una ricca famiglia di grandi finanzieri e magnati originari del contado fiorentino detentrici di tutti i diritti giurisdizionali legati al castello; accende così nuova luce su un periodo e una fase di Staggia che, pur estremamente interessante, non aveva ancora trovato grandi attenzioni (CAMMAROSANO *et alii*, 1995, pp. 23-35). Legge nell'acquisto e nella successiva rifortificazione di Staggia, il tentativo di creare un punto di partenza per il consolidamento di poteri fondiari ed economici molto estesi e alla base di ambizioni politiche di dimensioni regionali.

Conclude infine il volume Pucci con un'introduzione allo statuto quattrocentesco di Staggia e con la sua trascrizione; l'obiettivo è osservare la vita quotidiana di un agglomerato rurale della campagna senese agli inizi del XV secolo, attraverso il tipo di organizzazione vigente in una comunità amministrativamente autonoma, ma anche un avamposto fiorentino incuneato nel territorio della rivale (CAMMAROSANO *et alii*, 1995, pp. 41-50, 59-83).

Altre citazioni di Staggia sono presenti in lavori di diverso respiro. Battistini, trattando gli ospedali dell'antica diocesi di Volterra, documenta per il 1348 un ospedale dedicato a San Michele all'interno del borgo di Staggia (BATTISTINI, 1932, p. 88). Passeri, studiando lo sviluppo del Comune di Siena fra XII-XIII secolo, descrive le alternanze partitiche dei Soarzi (PASSERI, 1944-1947, pp. 58-61, 67). Pinto indica in Staggia uno dei centri fiorentini più importanti per la raccolta del grano proveniente dalla Maremma nella metà del XIV secolo (PINTO, 1982, p. 348, n. 39). Perogalli presenta il complesso come esempio di castello-recinto, con corte bassa e corte alta (PEROGALLI, 1985, p. 14). Vismara cita la corte di Staggia a proposito del lodo arbitrale del 18 settembre 1221; inoltre affrontando la sottomissione senese del contado alla metà del XII secolo cita, tra i vari esempi portati, le vicende dei Soarzi (VISMARA, 1985, pp. 229, 231, 232-233). Balestracci evidenzia il suo ruolo di avamposto fiorentino, dal quale partirono tutte le più importanti azioni militari contro Siena (BALESTRACCI, 1986, p. 12). Moretti e Stopani citano l'assoggettamento da parte senese dei signori di Staggia nel 1137 (MORETTI, STOPANI, 1981, pp. 4-7); studiano anche da un punto di vista stilistico i resti monumentali del complesso (MORETTI, STOPANI, 1971). In particolare notano un riuso della fortificazione del castello andata distrutta nella seconda metà del XIII secolo.

Mucciarelli, nel suo studio sulla casata senese dei Tolomei tra XIII e XIV secolo, ricorda che Musciatto Franzesi ottenne l'investitura sui diritti imperiali di Poggibonsi e il fratello Albizzo ebbe da Siena il permesso di reincastellare Staggia (MUCCIARELLI, 1995, p. 226). Anche Bowsky cita e analizza molto dettagliatamente la richiesta dei Franzesi (BOWSKY, 1967, pp. 193-243).

In questa scheda, per quanto riguarda le vicende di Staggia, è nostro interesse portare a sintesi le diverse informazioni raccolte ed elaborare, come già abbiamo fatto per altre località (si vedano per esempio le schede Poggio Bonizio e Marturi), un percorso narrativo complessivo imperniato sulla storia del castello e il suo ruolo territoriale. Se non possiamo delineare con sicurezza la costituzione di una forma insediativa e di popolamento a Staggia nel primo alto Medioevo, è però certa la presenza del nucleo centrale fondiario di un gruppo aristocratico di origine longobarda.

La genealogia della famiglia, raffigurata in una pergamena miniata nella metà del XII secolo proveniente dall'archivio della Badia a Isola (CAMMAROSANO, 1993, n. 75, ante 1164 gennaio; è illustrata anche graficamente in CAMMAROSANO, 1993 e in KURZE, 1989), attesta l'antichità di tale gruppo e non dobbiamo quindi escludere che il primo nucleo fondiario intorno a Staggia possa risalire almeno al regno longobardo.

Kurze, basandosi sui primi documenti di Isola e sugli antenati di Ildebrando citati dalla *Genealogia* deduce attendibilmente che Ildebrando (il quale risulta in età virile nel 953 e morto già nel 994) doveva essere nato intorno al 930; adottando quindi i 30 anni come intervallo generazionale (per altro, a parere nostro, molto plausibile; il cimitero altomedievale scavato a Poggio Imperiale a Poggibonsi vede infatti la maggioranza della popolazione deceduta tra i 30 e i 35 anni) passa in rassegna i suoi avi (cinque generazioni; i nomi citati sembrano provenire dalla tradizione orale tramandata nella famiglia stessa: CAMMAROSANO, 1993, pp. 39-41), cioè Rodulfatus, Odalberto, Gisalprando e infine il quadrisavolo e capostipite Reifredo, collocando la nascita di quest'ultimo all'epoca della dominazione longobarda, quasi sicuramente nel decennio 770-780 (KURZE, 1989, pp. 234-235).

Le tendenze generali mostrate dal fenomeno incastellamento in Toscana, non rendono plausibile un castello per gli anni in questione, ma l'accentramento di fondi in una *curtis* potrebbe trovare origine proprio in questo periodo. Reifredi, il primo esponente conosciuto, doveva avere dato inizio alla formazione di una qualche base patrimoniale, estesa anche nella vicina zona del Montemaggio (già inizialmente oppure con i suoi successori). Forse non è casuale che il nome più antico ricordato nella genealogia sia stato il suo.

Tale proprietà non fu oggetto di alcuna divisione ereditaria, restò integra nel suo complesso e fu trasmessa in linea maschile sino a Ildebrando; per queste ragioni si dovette rafforzare e prima del 953 Isalfredi (padre di Ildebrando, a questa data già sostituito dal figlio nel dominio) costruiva una chiesa "in onore Sancte Marie" nella *curtis* di Staggia (la titolatura è nota dalla carta di *morgengabe* del 994: Isola, 2, 1 gennaio 994-23 settembre).

Questo atto sembra indiziare che Staggia era stata definitivamente scelta per rappresentare il nucleo principale della dinastia, almeno dalla prima metà del X secolo. La conferma a Ildebrando nei suoi beni concessa dai re Berengario e Adalberto nel 953 (CAMMAROSANO, 1993, n. 1, 23 giugno 953), il suo ingresso nella cerchia dei protetti del marchese Oberto e il matrimonio con Ava, figlia del conte Zenobio (quest'ultimo forse proveniente dalla zona di Firenze-Fiesole e attestato come già defunto nel 977 in un documento del

fondo di Passignano: KURZE, 1989, p. 29), precisano la raggiunta importanza della famiglia e il suo tentativo di innalzarsi ancora.

La successiva linea politico-matrimoniale condotta da Ildebrando fu finalizzata in tal senso.

Il figlio, anch'egli di nome Ildebrando, ebbe in moglie Cunigunda-Cuniza figlia del conte Valfredo (di essa parla un documento del 1048; si veda KURZE, 1989, p. 28, n. 26 per l'identificazione). Il figlio Teuzo-Tegrim sposò Sinderada-Sindiza, figlia del visconte Vidone della famiglia di ceppo salico dei *vicecomites* di Siena; questi ultimi erano un gruppo ben radicato in città per la sua dignità d'ufficio, legato anche all'episcopio senese poiché alcuni esponenti avevano svolto la funzione di vicedomini, detentori di beni fondiari sia in Siena e nel suburbio, sia nelle campagne ma privi di un dominio di castello (si veda CAMMAROSANO, 1981, pp. 234-235).

Con Ildebrando, in conclusione, Staggia assurge definitivamente al ruolo di nucleo patrimoniale forte e centrale nel novero delle proprietà fondiarie dei Lambardi. Anche la genealogia, attribuendo al padre Isalfredo la prima azione degna di ricordo (cioè la fondazione della chiesa), e raffigurando Ildebrando stesso al centro dei due figli e in posizione dominante nell'albero genealogico, sembra così confermare sia il periodo di crescita d'importanza della zona, sia il suo definitivo emergere nel complesso delle altre proprietà.

La famiglia aveva aggiunto tra i suoi beni anche altre otto chiese prima della fine del X secolo e deteneva la proprietà di altri sei nuclei di concentrazione e gestione della terra (le *curtes* incastellate di Strove, Gallule, Fulignano, Elsa, Piscina Nera-Gallena, Proclano); ostentava ambizioni politiche, impegnandosi fattivamente a raggiungere una consacrazione di tipo pubblico, con l'inserimento nella cerchia dei dignitari comitali della fine del X secolo e dei primi anni dell'XI secolo. Assistiamo cioè al tentativo di acquisire un potere pubblico, aggiungendo al proprio carattere di *domini* l'esercizio dell'*honor* e del *districtus*.

La fondazione di Isola nel 1001 da parte di Ava, vedova di Ildebrando, rientrava ancora in tale linea: concentrare la famiglia e garantire l'unità dinastica, impedire la dispersione ereditaria dei beni che erano articolati su più castelli posti in una complessa serie di confini distrettuali (contee di Volterra, Firenze, Fiesole e Siena: CAMMAROSANO, 1993, n. 46, pp. 35-37) e distribuiti almeno in trentuno località (KURZE, 1989, pp. 28-29), conservando così una potente base di dominio giudicata fondamentale per accedere alle investiture perseguite.

Lo sviluppo di un castello a Staggia, fortificando la corte esistente, dovrebbe essersi realizzato con Ildebrando, nel momento di maggiore ascesa della famiglia, quindi prima del 994 e dopo, o intorno, al 953 (anno in cui egli faceva già parte della cerchia del marchese Oberto).

Non crediamo all'esistenza di un castello nel periodo di Isalfredi, nonostante il suo operato (compresa la politica matrimoniale scelta per il figlio e da questo continuata) avesse posto le basi della crescita sociale e patrimoniale; contrariamente a quanto affermato da Cammarosano (CAMMAROSANO *et alii*, 1995, p. 8), la genealogia, non attesta una fondazione certa della chiesa nel castello, bensì riporta "ipsam ecclesiam fundavit avus eorum Isalfredus in proprio suo".

Anche a livello territoriale senese, vediamo un'affermazione dei gruppi nobiliari, tra i quali un'aristocrazia militare con notevoli proprietà rurali, a partire dalla metà del X secolo e sino agli inizi del XII secolo. La loro adesione alla terra era avvenuta per tutta la durata del regno italoico attraverso agglomerati aperti; solo nel corso della seconda metà del X secolo, dettero vita a un nuovo tessuto insediativo dove, non fungevano più da riferimento i villaggi privi di difese,

bensi una rete di *castra* (si veda al riguardo CAMMAROSANO, 1981). I documenti disponibili per questo periodo (CAMMAROSANO, 1993, n. 1, 23 giugno 953; CAMMAROSANO, 1993, n. 2, 29 aprile 994; CAMMAROSANO, 1993, n. 3, 23 settembre 994; CAMMAROSANO, 1993, n. 4, 4 febbraio 1001; FALCE, 1921, 10 agosto 998), danno comunque modo di intravedere meglio la realtà insediativa di Staggia alle soglie dell'anno Mille e di precisare tali affermazioni.

Osserviamo infatti, per la seconda metà del X secolo, una gestione della terra polarizzata intorno a centri curtensi controllati da gruppi familiari eminenti; *curtes* per lo più incastellate e dotate di chiesa, che si dislocavano soprattutto negli spazi compresi tra gli attuali confini comunali di Poggibonsi, Colle, e San Gimignano.

Ma l'impressione che si trae da queste carte, è che il castello sia stata una forma insediativa sviluppatasi solo da poco. Non doveva rappresentare ancora l'entità principale di identificazione amministrativa della proprietà; la *curtis*, nonostante l'avvenuta trasformazione materiale, continuava verso la fine del X secolo a connotarsi come un concetto ancora forte e preponderante, e nei documenti il castello stesso viene posto quasi in secondo piano.

Verso tale conclusione indirizzano citazioni come "casa et curte Strove cum turre et castello seo ecclesia q(ue) est in onore Sancti Martini", "casa et curte Gallule cum castello", "curte Fulignano cum ecclesia q(ue) est in onore Sancti Laurentii et castro"; anche per Staggia si cita "casa et curte est posita / (l)oco Staggia (un)a insimul cum ipso castro q(uod) castello vocatur et turre et ecclesia q(ue) est in onore Sancte Marie" (CAMMAROSANO, 1993, n. 2, 29 aprile 994).

Il castello veniva quindi ancora distinto dalla corte, pur essendo in procinto di divenirne il nucleo centrale, e di fatto sembra quasi rappresentare la sola residenza signorile fortificata, per altro di recente costituzione.

Non possiamo esporre dati o ipotesi sulle strutture materiali della *curtis* altomedievale di Staggia, delle sue abitazioni e della chiesa. Sembra però verosimile prospettare per il castello di prima fase una topografia molto semplice; era articolato in una torre, una chiesa e pochi edifici raccolti forse entro uno spazio circolare e forse neppure cinti da vere e proprie mura (non sono nominate nei documenti). Il concetto di castello doveva, infatti, essere materializzato soprattutto dalla presenza della torre e dalla probabile recinzione attraverso palizzate in legno o terra battuta o tramite un fossato (come per esempio nel caso di Marturi).

Non veniamo poi a conoscere nessun altro particolare concernente la realtà insediativa e materiale di Staggia dopo la citazione del 994. Conosciamo invece le vicende a cui andò soggetta nei decenni successivi, parallelamente alla storia dinastica dei Lambardi, connotata dalle deluse aspirazioni di innalzamento nella cerchia delle famiglie comitali dell'XI secolo, dalla dispersione del patrimonio nonostante i tentativi di coesione (si veda come esempio l'azione di Bonifacio, figlio di Berizio, nipote di Ava e di Ildebrando, nel decennio 1070-1080: CAMMAROSANO, 1993, pp. 59-68) e dalla progressiva estinzione della discendenza maschile definitivamente realizzatasi prima della fine del XII secolo.

Il castello e la sua corte, già frazionati in più mani, iniziarono così, verso la metà dell'XI secolo, a entrare nel patrimonio dell'Abbadia a Isola per mezzo di acquisti e di donazioni (peraltro estese anche agli altri castelli e chiese della famiglia).

Nel 1048 il monastero riceveva "parte de castello et curte de Staza" (CAMMAROSANO, 1993, n. 22, 1° maggio 1048); nel 1086 accettava la donazione di una "portione de curte et castello de Staia cum turre et ecclesia sancte Marie ibi consistente et Sancti Cirini" (CAMMA-

ROSANO, 1993, n. 38, 4 aprile 1086) e acquistava una "portionem de la curte et castello de Staggia cum terris et vineis et ecclesiis et sortis et donicatis et rebus" tranne "la turre qui est infra ipso castello de Staggia" (CAMMAROSANO, 1993, n. 39, 25 aprile 1086).

Un anno dopo Staggia, come gran parte del patrimonio dei Lambardi, doveva essere già saldamente nelle mani dei monaci di Isola, se questi concessero a un esponente della dinastia dei fondatori, a livello vitalizio, la "curte et castello et turre et ecclesia cui vocabulum est Sancti Marie de loco Staia" con il castello, torre e chiesa di San Martino a Strove, la corte, il castello, la chiesa e la torre di Santa Maria a Montemaggio, il castello e la chiesa di San Biagio in Castiglioni, il castello e la chiesa di SS. Filippo e Iacopo di Buciniano (CAMMAROSANO, 1993, n. 40, 23 ottobre 1087).

L'abbazia, comunque, tra 1105 e 1108 ottenne un'autonomia istituzionale pressoché completa dalla dinastia dei fondatori e si rafforzò ulteriormente, autonomizzandosi dalle ingerenze della diocesi volterrana alla quale apparteneva (quando la sede apostolica le concesse l'ambito privilegio di esenzione, cioè la facoltà per gli abati eletti di rivolgersi a qualunque vescovo per riceverne l'ordinazione sacra; si veda CAMMAROSANO, 1993, pp. 79-81; inoltre la *breve recordationis* in Isola, 45, 5 maggio 1108).

Nel periodo 1104-1123 era entrata in relazione con una nuova famiglia di *milites*, i Soarzi (uno dei gruppi parentali minori legati alla dinastia dei Lambardi, già indicati in alcune carte come *filii Rustici* e provenienti dalla vicina Talciona).

Nel 1123 Staggia, insieme a beni posti tanto nei dintorni quanto nei castelli di Strove e Castiglioni, fu concessa in feudo agli esponenti di questa famiglia. Il castello continuava a rivestire nella sua zona un ruolo centrale e i Soarzi ricevettero infatti la concessione della residenza signorile ("pensione palatii de Staggia"; CAMMAROSANO, 1993, n. 49, 1123 settembre 1). Questi tentarono presto di emanciparsi dal monastero e come risulta da una carta ascrivibile in un periodo compreso tra il 1123 e prima del 1157, usurparono persino i suoi beni, costringendo i suoi contadini a "laborare [...] in curte et castello de Staggia" (CAMMAROSANO, 1993, n. 105, XII secolo).

Pochi anni dopo ebbero inizio i primi interventi senesi nella zona in funzione antiflorentina.

Nel 1135 il vescovo senese Ranieri (che ebbe un ruolo di primo piano nell'affermazione comunale di Siena) assicurò la tutela cittadina a Isola e ai suoi possedimenti e sino dal 1137 ottenne dai Soarzi alcuni giuramenti di fedeltà.

La posizione dei signori di Staggia fu però mutevole e caratterizzata da alternanze partitiche. Ancora nel 1156 Siena, evidentemente non sicura della loro obbedienza, gli costrinse a giurare nuovamente fedeltà ricevendone in pegno il castello di Strove (CV, I, n. 6, pp. 12-13, 27 febbraio 1156); nel 1163 riusciva ad acquisire le diverse quote di vari esponenti degli stessi Soarzi sui castelli di Montecatoli, Montemaggio e Montecastelli (CV, I, n. 7, p. 14, gennaio 1163; n. 8, vol. I, pp. 14-16, febbraio 1163); un anno più tardi Ubaldino di Ugolino Soarzi donò al vescovo e alla cattedrale senese i propri diritti sui castelli di Staggia, Strove, Stecchi, Castiglione, Montecastelli, Stomennano e Montemaggio (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 138); inoltre, nel 1167, l'arcicancelliere imperiale Rainaldo confermava i diritti senesi sul castello di *Podium Bonizi* e sui domini nella zona Elsa-Staggia compreso il castello di Staggia (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 133).

Ma i rapporti continuarono a essere mutevoli e persino ostili; già nel 1158-1159 Ranuccio, signore del castello, si era distinto negli episodi di guerra intorno al Monte maggio (teatro di una sconfitta se-

nese) per la sua appartenenza fiorentina e per la cattura di un certo Guglielmo alla quale seguì una rappresaglia sugli “homines et villanos ipsorum de Stadia” residenti a Stecchi e imprigionati (“in foream misit”) a Siena (CAMMAROSANO, 1993, p. 110); ancora nel 1170 Ranuccio veniva indicato come *potestas* fiorentino, cioè detentore di funzioni coercitive e amministrative nel contado di Firenze (CAMMAROSANO, 1993, pp. 110-115).

A seguito della definizione dei confini tra i contadi senese e fiorentino del 1176, Staggia tornò nuovamente verso Siena e i Soarzi furono costretti ad atti di sottomissione e di regolamentazione delle proprietà immobili e dei diritti a esse legati.

Dopo la morte di Ranuccio, i suoi eredi giuravano nel 1186 di rispettare i diritti dell'abbazia a Isola nel castello, nella sua corte, nella chiesa e di non alienarlo (CAMMAROSANO, 1993, n. 94, 22 settembre 1186; si veda poi CAMMAROSANO, 1993, pp. 117-121).

Staggia in questo periodo aveva già iniziato a trasformarsi; sia l'impulso dato dal suo ruolo centrale nella zona, sia quello di Isola con la propria espansione patrimoniale, avevano portato a una nuova dimensione del popolamento e alla nascita di un borgo.

Molte carte lasciano infatti intravedere l'esistenza di un distretto rurale, caratterizzato tanto da vivacità quanto da circolazione delle stesse proprietà; nel 1128 i preti di Santa Maria e San Pietro di Porclano davano in affitto un pezzo di terra posto a Staggia, confinante con i beni dell'Abbadia di Montecellese (LISINI, 1908, p. 75, febbraio 1128); nel 1144 viene venduta al suddiacono della chiesa di San Leonardo un pezzo di terra a Staggia (LISINI, 1908, p. 81, marzo 1144); nel 1153 veniva venduto un pezzo di terra sotto il ponte Staggia (LISINI, 1908, p. 85, 25 marzo 1153), inoltre venivano donate a Isola “omnem terram [...] in Staia” (CAMMAROSANO, 1993, n. 69; 29 novembre 1153); per il 1154 conosciamo una donazione al monastero di Isola delle terre di Setiminano, Breciano, Staggia e Monteriggioni (LISINI, 1908, p. 86, 29 novembre 1154); nel 1167 venivano vendute alcune terre nel piano di Staggia a piè di Montenero presso la terra di San Leonardo (LISINI, 1908, p. 93, gennaio 1167); nel 1173 erano donati a Isola beni situati nella zona che va dal fosso di Fontegrossoli fino alla Staggia, e dal Gena alla Staggia (LISINI, 1908, p. 96, aprile 1173).

Nel corso del XIII secolo inoltre, sia l'ascesa economico-politica di Poggio Bonizio, sia l'effetto della circolazione di beni e persone sulla Via Francigena, avevano creato le condizioni per una fioritura di Staggia, per un'ulteriore espansione del popolamento e quindi un allargamento del suo borgo. Nella zona oltretutto operavano più soggetti; oltre a Isola e ai Soarzi, vediamo attivi molti privati e lo stesso monastero di Marturi; conosciamo così una permuta di terreni nella quale il monastero di Marturi riceveva due terreni a Staggia in cambio di quattro piccoli appezzamenti alle Caselle (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, dicembre 1206), l'acquisto di un terreno posto lungo lo Staggia sempre da parte di Marturi (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 15 dicembre 1212).

Nel 1221 fu attribuita dai senesi al territorio del Comune di Poggio Bonizio suo alleato: “Nos potestas, iudex, camerarius Sen. donamus vobis potestati et camerario Podiibonizi castellum de Staggia, salvo quod, si quando comune Flor. vel episcopus Vulterr., vel alius controversiam faceret, ita quod questio verteretur de Staggia, comune Sen. possit castrum defendere et postea restituere” (RS, N. 594, pp. 263-265; 10 luglio 1221).

Venivano poi regolati gli acquisti e la circolazione dei prodotti agricoli stabilendo “quattuor homines bonos et idoneos nos electuros iuramus, quos die electionis iurare faciemus, quod abinde ad XV dies

confinabunt curtem de Staggia a curte de Castillione et a curte de Strove” (RS, n. 596, pp. 296 ; 24-25 luglio 1221). Inoltre sempre nello stesso anno gli uomini di Poggio Bonizio e di Staggia giuravano società tra i comuni di Poggio Bonizio e Siena (LISINI, 1908, p. 226, 16-23 novembre 1231).

Anche dopo questa data, i documenti disponibili continuano a dimostrare una zona molto attiva e ampiamente sfruttata dal punto di vista della produzione agricola; per il 1225 conosciamo la donazione a Marturi di molti beni tra i quali un terreno a Papaiano confinante con le mura castellane e un secondo in località la Fonte di Papaiano presso lo Staggia (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 9 aprile 1225) e un contratto d'affitto concernente una casa e terre nella corte di Staggia (LISINI, 1908, p. 187, 12 dicembre 1225); nel 1232 privati vendono a Isola un pezzo di terra con vigna posto oltre Staggia (ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 28; 1° febbraio 1232); nel 1248 venivano ceduti al rettore dello spedale di Santa Maria di Siena diversi terreni al Pontevecchio, al Piano di Staggia, a Calvano (LISINI, 1908, p. 392, 4 maggio 1248).

Nel cinquantennio che va dal 1220 al 1270 Staggia fu soggetta agli effetti prodotti dall'alternativo confronto che vedeva impegnate Siena e Firenze; dopo essere rientrata prima in possesso dei fiorentini poi di nuovo dei senesi, e dopo gli scontri che portarono anche alla scomparsa di Poggio Bonizio, il castello andò distrutto o per lo meno molto danneggiato.

Verso la fine del XIII secolo Staggia vide un periodo di rinascita, protrattosi per oltre un sessantennio. L'insediamento venne infatti individuato dalla famiglia dei Franzesi (i fratelli Musciatto, Albizo e Niccolò) come punto strategico fondamentale nel disegno politico che li animava e che concerneva ambizioni di portata regionale.

I Franzesi (potenti finanzieri e magnati di origine fiorentina protagonisti di una grande esperienza politico-economica in Francia alla corte di Filippo il Bello), legatasi poi programmaticamente all'ambito senese, avevano iniziato a costituire un solido e articolato dominio di terre e castelli esteso sino alla valle dell'Ombrore senese e al Valdarno di Sopra. Musciatto ottenne l'investitura dei diritti imperiali su Poggibonsi e Fucecchio; Albizzo acquistata Staggia, ebbe dall'imperatore Alberto I d'Asburgo nel novembre del 1298 la facoltà di ricostruire il castello e l'autorizzazione all'esercizio dei diritti inerenti a esso come dipendente dell'Impero (CAMMAROSANO *et alii*, 1995, pp. 26-27).

Il castello fu quindi riedificato nello spazio di quattro anni; nelle sue nuove forme, marcatamente ricalcate da modelli extraregionali e più specificatamente d'Olttralpe, si proponeva come l'espressione tangibile dei Franzesi nella loro veste di rappresentanti dell'Impero e sotto la sua protezione.

Dopo un iniziale successo della scalata tentata dalla famiglia, l'improvvisa rovina (della quale fu senza dubbio maggiore causa le conseguenze del fallimento subito dalla compagnia senese dei Buonsignori o Grande Tavola), costrinse Niccolò a ricomporre gli interessi dei fratelli in un unico patrimonio e Staggia, della quale divenne signore, fu eletta sua residenza.

Il rapporto di Niccolò con il castello si caratterizza come una vera e propria signoria territoriale; era conscio di uno *status* che gli permetteva di agire da *dominus*. Firenze, nonostante la sua posizione di debitore, non poteva fare altro che riconoscerne la posizione di signore *feodali titolo*.

Alcuni esempi riportati da Pirillo ben illustrano questo comportamento e quindi la sua gestione della zona come una signoria territoriale. Nel 1345 il fiorentino Bindo di Simone Gherardi, garantito da una sentenza, inviò un suo emissario a Staggia per reclamare i crediti

detenuti dalla sua famiglia nei confronti dei Franzesi e questo venne aggredito. Sempre nello stesso anno un messo di Bindo si era recato al castello di Montedomenichi dove viveva il figlio primogenito di Niccolò; si ripeté l'aggressione con l'aiuto di un discreto numero di uomini armati dipendenti di Niccolò e tutti provenienti da Staggia. Al tempo stesso, nel 1341, dietro richiesta della Signoria di Firenze, inviò da Staggia 40 fanti in aiuto dell'esercito cittadino.

La politica di Niccolò fu comunque molto intelligente e abile; la prova è nella scelta di Staggia come sede per la firma di un'alleanza che vedeva riuniti nella chiesa di Santa Maria i rappresentanti di Firenze, Arezzo, Siena e Cortona.

Nel 1361 Staggia fu ceduta dai suoi eredi a Firenze ed entrava finalmente nel dominio della città, trasformandosi da centro autonomo e importante a centro periferico di un ben più ampio stato. Dieci anni più tardi la stessa Firenze provvide a un restauro del castello e, nello spazio di due anni, cinse il borgo di mura; inizialmente le fortificazioni furono innalzate per circa 7 m poi, dopo la necessaria prova di fedeltà della popolazione, vennero accresciute sino a 10,5 m; vi fu posta inoltre una guarnigione di armati. Nonostante tutto, l'insediamento manteneva ancora l'importante connotazione di base strategica per eventuali scorrerie contro Siena.

Agli inizi del XV secolo (quando era uno dei centri fiorentini più importanti per la raccolta del grano proveniente dalla Maremma: PINTO, 1982, p. 348, n. 39.), Staggia fu inserita nella Lega del Chianti e nel 1422 i Consiglieri del Consiglio Generale di Staggia decisero, dietro votazione quasi unanime, di comporre una commissione per redigere uno statuto in modo da "governarsi con regola e con buono ordine vivere"; sembra comunque, dal tono della deliberazione, trattarsi di una ricompilazione di normative già esistenti (CAMMAROSANO *et alii*, 1995, pp. 42-43).

Lo statuto ci dà modo di osservare l'organizzazione amministrativa della comunità e la sua economia.

È assente la carica di Podestà (chiaramente corrisponde a quello di Radda e della Lega del Chianti), ma i Priori erano rappresentati dai "Tre delle spese" (avevano un mandato di tre mesi e si alternavano alla carica di Priore), e il loro compito era governare la comunità e relazionare tutti gli affari riguardanti il Comune al Consiglio Generale. Esistevano poi un camarlengo, due viari, due estimatori, due pennonieri, due paciari, infine quattro guardie segrete per vigilare in materia criminale e soprattutto sull'integrità dei campi.

La maggior parte delle disposizioni statutarie riguardavano l'agricoltura e l'allevamento, attente in particolare alle vigne, alle coltivazioni di zafferano (all'epoca fonte di grande ricchezza, sia per l'uso speciale sia per il suo impiego come tintura), alle norme di macellazione delle carni. Altre disposizioni riguardavano le feste religiose dedicate alla Vergine Maria e a Sant'Antonio (per le quali si curavano offerte di ceri), i funerali, le bestemmie e il gioco d'azzardo. Infine si dedicava molta attenzione alla cura delle vie, dei ponti e delle strade.

Staggia era quindi in questo periodo una comunità rurale molto interessata a una gestione ottimale delle istituzioni e attenta a regolarizzare, sia in fatto di giustizia sia in ambito normativo, le attività produttive che la connotavano, nonché ad amministrare la cura di quella viabilità che per secoli aveva condizionato la sua storia.

Ancora in questi anni il castello appare abbandonato all'incuria, tanto che nello Statuto si imponeva agli abitanti di mantenerne pulite le ripe e tenere lontane le bestie (si veda per maggiori approfondimenti l'ampio studio di Pucci in CAMMAROSANO *et alii*, 1995).

Nel 1431, le fortificazioni del castello furono oggetto di rimaneggia-

menti e rafforzamenti che permisero di resistere con successo all'assedio portato dagli uomini di Filippo Maria Visconti impegnato contro Firenze (PIRANESI, 1924, p. 21). Dopo il coinvolgimento nella guerra tra Alfonso di Aragona e Firenze del 1452, Staggia salì nuovamente al ruolo di base principale nelle offensive contro Siena nel 1555.

Già nel 1545 le autorità locali, insieme a quelle poggibonesi, avevano presentato al duca Cosimo la richiesta di esclusione di Staggia dalla podesteria di Radda in Chianti e il suo accorpamento nella podesteria di Poggibonsi.

Dopo la definitiva sconfitta di Siena, la comunità tornò definitivamente a rappresentare un nucleo rurale periferico del dominio fiorentino e le sue fortificazioni caddero lentamente in disuso, parallelamente al declinare dell'importanza strategica del luogo.

#### Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 2; 29 aprile 994: *Chartula de morgengab*. Cessione a titolo di morgengabe da parte di Tegrimo figlio di Ildebrando alla moglie di beni posti nelle contee di Volterra, Firenze, Fiesole e Siena; tra essi "casa et curte est posita / (l)oco Stagia (un)a insimul cum ipso castro q(uod) castello vocatur et turre et ecclesia q(ue) est in onore Sancte Marie".

CAMMAROSANO, 1993, n. 22; 1° maggio 1048: *Chartula venditionis*. Vendita fra privati di "parte de castello et curte de Stagia".

CAMMAROSANO, 1993, n. 38; 4 aprile 1086: *Chartula offerisionis*. Donazione al monastero di una "portione de curte et castello de Staia cum turre et ecclesia Sancte Marie ibi consistente et Sancti Cirini".

CAMMAROSANO, 1993, n. 39; 25 aprile 1086: *Chartula venditionis*. Vendita al monastero di Isola di "sextam portionem de la curte et castello de Stagia cum terris et vineis et eclesiis et sortis et donicatis et rebus [...], et scepto et anteponimus la turre qui est infra ipso castello de Stagia".

CAMMAROSANO, 1993, n. 40; 23 ottobre 1087: *Chartula libelli*. Concessione a livello da parte del monastero di "curte et castello et turre et ecclesia cui vocabulum est Sancti Marie de loco Staia".

LISINI, 1908, p. 75 (San Salvatore di Lecceto, acquisto Piccioli); febbraio 1128: i preti di Santa Maria e San Pietro di Porclano danno in affitto un pezzo di terra posto a Staggia, confinante con i beni dell'Abbadia di Montecellese.

LISINI, 1908, p. 81 (San Salvatore di Lecceto, acquisto Piccioli); marzo 1144: vendita al suddiacono della chiesa di San Leonardo di un pezzo di terra a Staggia.

LISINI, 1908, p. 85 (Leg.to Bichi Borghesi); 25 marzo 1153: vendita di un pezzo di terra sotto il ponte di Staggia.

CAMMAROSANO, 1993, n. 69; 29 novembre 1153: *Chartula offerisionis*. Donazione al monastero dell'Isola di "omnem terram [...] in Staia".

LISINI, 1908, p. 86 (Monastero di Sant'Eugenio); 29 novembre 1154: donazione al monastero di San Salvatore dell'Isola delle terre di Setiminano, Breciano, Staggia e Monteriggioni.

RS, n. 229, p. 85; gennaio 1164: donazione "Ego Ubaldino [...] dono [...] quicquid habeo de Poiobonizi usque ad portam de Camollia, nominatim in castellis et curtibus de Strove, Stagia, Castilioni [...]".

LISINI, 1908, p. 92 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); agosto 1167: Rainaldo vescovo di Colonia e arcicancelliere imperiale in Italia, conferma ai senesi le donazioni fatte loro dal Conte Guido Guerra di Poggibonsi e dai Soarzi di Staggia e di Montagutolo.

LISINI, 1908, p. 93 (Trafisse di Siena); gennaio 1167: vendita di alcune terre nel piano di Staggia a piè di Montenero presso la terra di San Leonardo.

CAMMAROSANO, 1993, n. 79; 24 dicembre 1171: *privilegium Alexandri tertii papae*. Alessandro III, su istanza di Ugo abate dell'Isola e seguendo l'esempio del suo predecessore Innocenzo II, prende sotto la propria protezione il monastero dell'Isola con i suoi beni, fra cui compare anche Santa Maria di Staggia.

- LISINI, 1908, p. 95 (Monastero di Sant'Eugenio di Siena); agosto 1172: bolla di Papa Alessandro III a Ugo abate del monastero di San Salvatore all'Isola, con la quale conferma al monastero alcune chiese, fra le quali San Martino a Strove e Santa Maria di Staggia.
- LISINI, 1908, p. 96 (Monastero di Sant'Eugenio di Siena); aprile 1173: vendita di beni situati nella zona che va dal fossato di Fontegrossoli fino allo Staggia, e dalla Gena allo Staggia. Donazione tra il rettore della chiesa di Santa Maria di Steminano e l'abate del monastero dell'Isola.
- RS, n. 324, p. 124; 22 settembre 1186: giuramento "Iuramus observare iura, rationes, consuetudines quas mon. habuit et habet in castello de Stagia".
- LISINI, 1908, p. 104 (Monastero di Sant'Eugenio di Siena); ottobre 1186: concessioni dei diritti sulla chiesa di Santa Maria di Staggia all'abate dell'Isola.
- CAMMAROSANO, 1993, n. 94; 22 settembre 1187: *Iuramentum*. Giuramento di rispettare i diritti del monastero dell'isola "in castello de Stagia et curte eius et ecclesia".
- LISINI, 1908, p. 121 (Monastero di Sant'Eugenio); XII secolo: ragioni presentate dall'abate dell'Isola, contro Sinibaldo di Ranuccio da Staggia, per i diritti che competevano al monastero sulla chiesa di San Donato e San Cesario di Cerna.
- LISINI, 1908, p. 133 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 26 gennaio 1207: quietanze in seguito al combattimento coi fiorentini, da parte di alcuni uomini tra i quali Cacciaconte da Staggia.
- CIACCI, II, pp. 106-107; 25 novembre 1220: Federico II prende sotto la sua protezione il castello di Poggibonsi e accorda la giurisdizione sui castelli di Staggia, Monteacutolo e Mortennano.
- LISINI, 1908, p. 166 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 1° agosto 1220: Federico II attesta la fedeltà dei poggibonsesi, prende il castello sotto la sua protezione, da loro privilegi, come la giurisdizione sui castelli di Staggia, Monteacutolo e Montenanano.
- RS, n. 594, p. 265; CV, I, n. 168, pp. 232-238; 10 luglio 1221: "Nos potestas, iudex, camerarius Sen. donamus vobis potestati et camerario Podii-bonizi castellum de Staggia, salvo quod, si quando comune Flor. vel episcopus Vulterr. vel alius controversiam faceret, ita quod questio verteret de Staggia, comune Sen. possit castrum defendere et postea restituere [...]".
- RS, n. 596, p. 266; CV, I, n. 167, pp. 231-232; 24-25 luglio 1221: In merito alla regolamentazione di acquisto e circolazione dei prodotti agricoli le autorità di Siena e Poggibonsi stabiliscono "homines bonos et idoneos nos electuros iuramus, quos die electionis iurare faciemus, quod abinde ad XV dies confinabunt curtem de Staggia a curte de Castillione et a curte de Strove [...]".
- RS, n. 598, p. 267; CV, I, n. 166, pp. 230-231; 18 settembre 1221: "Confines quos imposuerunt inter curtes de Staggia et de Castillione et de Strove [...]: Molendinum destructum, quod fuit de eccl. de Bolsano, sicut trahit per podium de Vivaia, super quo remanent ex parte de Staggia X olivus [...] et a saxo, sicut trahit vallis de Ritorto ad albaros in bosco Accattapani, qui remanent ex parte Stagensium [...], salvi confinibus, si qui sunt, de villa de Scarna".
- LISINI, 1908, p. 187 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 12 dicembre 1225: contratto d'affitto di una casa e di terre nella corte di Staggia.
- LISINI, 1908, p. 226 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 16-23 novembre 1231: nomi di uomini di Poggibonsi e di Staggia che giurarono società tra i comuni di Poggibonsi e Siena.
- ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 28; 1° febbraio 1232 (ind. VI): privati vendono all'abate di Isola un pezzo di terra con vigna posto oltre Staggia.
- LISINI, 1908, p. 331 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 23 luglio 1243: Oegerio del fu Panizia di Staggia concede un pezzo di terra nello stesso luogo di Vizzano per 20 anni inoltre acquista anche un podere a Cinciano.
- LISINI, 1908, p. 392 (Sped. Santa Maria della Scala); 4 maggio 1248: cessione al rettore dello spedale di Santa Maria di Siena di diversi terreni in alcuni luoghi tra i quali il Piano di Staggia.
- CV, II, n. 625, p. 837-841; 25 novembre 1260: il Comune di Firenze cede a quello di Siena ogni diritto su Montepulciano, Montalcino, Poggibonsi e agli altri territori di Maremma e Val di Chiana coi quali in precedenza in lega contro Siena; per quanto riguarda Staggia, il sindaco del Comune di Firenze cede "sindicis et actoribus comunis Senensis, recipientibus pro dicto comuni Senensis et ipsi comuni Senensi, omnia iura et actiones que et quas habet comune Florentie, aliqua ratione vel causa, in Podiobonizis et eius districtu, et Staggia et eius districtu et hominibus dictorum locorum et cuiuslibet eorum [...]".

**Descrizione sito** – Nella descrizione delle emergenze monumentali dobbiamo scindere due diverse entità: il castello e il borgo con la cinta muraria fiorentina.

Del castello di più antica attestazione (fine X secolo) non rimane chiaramente alcuna traccia. Abbiamo comunque esposto in precedenza la nostra ipotesi sulle sue caratteristiche materiali; conseguentemente ricordiamo come, solo uno scavo stratigrafico fortunato, potrebbe rivelarne le tracce.

Anche il castello di XI secolo e XII secolo, non sembra proporre elementi superstiti. La genealogia dei signori di Staggia (attribuita da Cammarosano precedentemente all'anno 1164), pur nella sua schematicità e stilizzazione, rappresenta il complesso come una vera e propria residenza fortificata; un circuito murario merlato, su cui si apre la porta sormontata da un arco a tutto sesto e nel quale è inserita una grande torre quadrangolare merlata, aperta in alto, identificata come il palazzo di famiglia; all'interno del circuito murario è poi posta la chiesa.

Pur non probante, tale raffigurazione iconografica non dovrebbe però distaccarsi troppo da quella che poteva essere la struttura di Staggia dopo il passaggio dai materiali da costruzione deperibili di X secolo alla pietra, forse realizzatosi nel corso dell'XI secolo e sicuramente del XII secolo.

Il castello presenta oggi una pianta subrettangolare, divisa internamente in due parti da un lungo muro interno con orientamento ovest est; la cinta ha due torrioni rotondi, collocati a nord ovest e a sud, mentre nel lato nord est, in posizione angolare, si erge una terza torre a pianta quadrata.

A cavallo del muro interno è collocato il così detto mastio; si tratta di una quarta torre in pietra, con porte ad arco acuto e tre bifore ad arco tondo su due archetti acuti in alto, e con coronamento ad archetti su mensola a piramide rovescia; questi ultimi sono sormontati dalla merlatura e da un campanile a vela, prodotto da un restauro moderno.

Nel complesso la fortificazione risulta articolata in una bipartizione *haut cour-basse cour* e ricorda nella sua struttura modelli estranei alla Toscana. L'impianto, nella sua concezione topografica, insiste indubbiamente sul progetto di rifortificazione realizzato alla fine del XIII-inizi XIV secolo dai nuovi signori, i Franzesi. La divisione tra un ampio cassero e un grande recinto aperto, così come la presenza di torri cilindriche angolari, rimandano ad analoghe tipologie francesi; è secondo noi ben centrato il confronto (proposto in CAMMAROSANO *et alii*, 1995, tav. 12) con il castello francese di Coudray-Salbart (Niort) impiantato nei primi decenni del XIII secolo.

Anche le due torri cilindriche non trovano diffusione in ambito toscano, se non a partire dalla seconda metà del XV secolo (quando furono rese necessarie dalla nuova efficacia dell'artiglieria); in Francia, nello stesso periodo della loro costruzione a Staggia, erano invece ampiamente diffuse.



L'eventuale attività di maestranze provenienti d'Oltralpe (MORETTI, STOPANI, 1971) è un'ipotesi che trova elementi di supporto nelle pagine di Davidsohn, quando accenna a una speciale competenza ed esperienza di Musciatto Franzesi nell'arte di costruire.

Le due torri cilindriche (con ampia base scarpatata delimitata da un cordolo in pietra) e la cinta muraria orientata nord ovest-sud rappresentano quindi la parte più antica della fortificazione, mentre tutta la parte del castello che guarda a nord e nord est è attribuita comunemente all'opera di ristrutturazione fiorentina negli anni 1371-1373 (come attestato dai caratteri stessi delle murature, molto simili a quelle riscontrabili nella cinta del borgo).

In conclusione, la rifortificazione francese di Staggia si conserva quasi integralmente sul lato che guarda il borgo, mentre i successivi interventi cittadini non mutarono, bensì ripercorsero, la topografia dettata all'inizio del Trecento. Della fortificazione operata dai fiorentini resta anche la torre a pianta quadrata, collocata sulla cinta in coincidenza dell'angolo orientale; tale struttura risulta fortemente danneggiata e cadente ma si riconoscono molto bene tracce di difesa "piombante" che potrebbero essere ricondotte agli interventi di prima metà del XV secolo (alcune caditoie parzialmente a scivolo e caditoie pienamente appiombate disposte casualmente e tutte riprese nei successivi restauri).

Le persistenze del castello francese sono poi riscontrabili in coincidenza della torre indicata come mastio e sul circuito della corte di più piccola estensione.

Mentre il suo aspetto attuale è stato prodotto dalle successive ricostruzioni iniziate a partire dalla fine del XIV secolo, il basamento della torre mostra invece un tratto di muratura reintegrata nelle successive ristrutturazioni; è in accurato filaretto di travertino e presenta due portali ogivali manomessi, archivolti a sestri acuti, un'apertura con architrave sorretto da due mensole stondate e sormontato da archivolto e lunetta; il portale posteriore è tamponato e comunemente viene indicata come l'accesso di una cappella del castello.

La torre si affacciava su spazi per gran parte occupati dal palazzo signorile. Di questo edificio restano pochi indizi ma sappiamo di un'articolazione su almeno due piani. Alcune grandi buche pontate (che permettevano l'inserimento di grosse travi atte a sorreggere la pavimentazione di ambienti sopraelevati) indicano infatti l'esistenza di un piano superiore; si caratterizza per due finestre con sedili laterali, molto ampie e ad arco ribassato, in mezzo alle quali rimangono le tracce di un elegante camino gotico, con due colonnette scolpite a tortiglione.

Sono inoltre visibili sul terreno alcuni capitelli erratici che potrebbero avere fatto parte tanto del palazzo quanto della chiesa del castello.

Il borgo era completamente circondato da mura e da torri e aveva tre accessi rappresentati dalla porta Romana (scomparsa nei primi del Novecento), dalla porta Fiorentina e dalla più piccola porta a Lecchi. La descrizione di Bargellini ci dà modo di sapere che la porta Romana o Senese (introduceva nella via principale del paese) era completamente in pietra come il resto delle mura e caratterizzata da due archi scemi, quello interno più basso; sulla sua sinistra sorgeva un'alta torre a pianta quadrata, già mozzata.

La porta Fiorentina è ad arco ribassato doppio con intercapedine, senza posto sovrastante per la saracinesca, prolungata all'esterno con un arco più alto e strombato all'interno; ai suoi lati sono poste due torri quadrate con all'interno una grande arcata alta, in seguito chiusa ed utilizzata come abitazione.

Anche la porta a Lecchi è ad arco ribassato, sormontato esternamente da due grandi mensole. All'esterno si osservano i resti di un antemurale composto da due alti pilastri e un arco rotondo; sono senza

dubbio indizio di un apparato a sporgere, nella fattispecie una caditoia che fungeva da difesa piombante su uno dei punti più vulnerabili della cinta.

La Via Francigena attraversava longitudinalmente il borgo dalla porta Romana alla porta Fiorentina, dividendosi con una biforcazione sulla destra in direzione della porta a Lecchi.

Le mura attualmente visibili, con circuito a poligono irregolare, risalgono all'intervento fiorentino del 1431, quando cioè Firenze trovando gli edifici di Staggia privi di difese e soggetti di conseguenza ai saccheggi dei soldati di ventura, decise di fortificarle. Non sono rimaste tracce della fortificazione senese del 1273 e di quella ancora fiorentina di un secolo più tardi.

La cinta si conserva quasi interamente, eccetto il breve tratto a sud in coincidenza della scomparsa porta Romana; racchiude uno spazio di circa 300 m ed era intervallata da numerose torri, conservate oggi in numero di 11; sei sono quadrate, di cui una nell'angolo nord ovest, mentre negli altri angoli hanno forma pentagonale. Le torri sono in buono stato di conservazione, anche se la parte sommitale è spesso alterata; quella pentagonale di sud ovest presenta all'esterno una serie di mensole in mattoni.

Su tutto il circuito delle mura, in vario stato di conservazione, sono ancora visibili dei beccatelli composti ognuno da tre pietre bozze di pietra rastremate in modo da assumere forma triangolare. Erano destinati a sostenere un cammino di ronda per la maggior parte in assito di legno; alcuni dei beccatelli, infatti, presentano anche degli archetti in laterizio, indiziando la presenza (più ridotta nella sua diffusione) di camminamenti in muratura (DI PIETRO, 1968). Tali mensole rappresentano uno dei pochi esempi toscani, e tra i migliori per conservazione, di apparati a sporgere interni. Una soluzione simile trova confronto nel vicino castello chiantigiano di Rencine (comune di Castellina in Chianti); segnaliamo, come ha riportato Moretti a più riprese (si veda per esempio MORETTI, 1977), che le due fortificazioni sono accomunate dalla visita di Filippo Brunelleschi nel 1431, inviato di Firenze al fine di esaminare e relazionare sul da farsi per il riordino delle difese di quei castelli ancora controllati dalla Repubblica.

**Interpretazione** – Castello.

**Cronologia** – Anno 994-età contemporanea.

**Bibliografia** – BARGELLINI, 1914; BALESTRACCI, 1986, p. 12; BATTISTINI, 1932, p. 88; BEZZINI, 1992, pp. 31-45; BOWSKY, 1967, pp. 193-243; CAMMAROSANO, 1983, pp. 26-40; CAMMAROSANO, 1993; CAMMAROSANO *et alii*, 1995; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 138; CANESTRELLI, 1907; CASABIANCA, 1937, pp. 48, 144, 158, 165, 214, 273, 275-278; CASABIANCA, 1941, pp. 29, 42, 95, 157, 160, 177, 188, 380; CECCHINI, 1932; CHERUBINI, 1974, p. 292; CIONI, 1911, pp. 85-88; DAVIDSOHN, I, pp. 683-686; II, pp. 706, 735; III, p. 517; IV, pp. 236, 349, 484, 484, 564; VI, p. 462; DI PIETRO, 1968; GUICCIARDINI, 1939; KURZE, 1981; KURZE, 1989, pp. 23-154, 295-318; LUSINI, 1897; MARZINI, 1922/1923; MAZZI, 1897; MELI, 1974; MORETTI, 1977; MORETTI *et alii*, 1975; MORETTI-STOPANI, 1971; MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 4-7; MUCCIARELLI, 1995, p. 226; NICOLOSI, 1909; PASSERI, 1944-1947, pp. 58-61, 67; PEROGALLI, 1985, pp. 14, 17, 20, 24, 35; PINTO, 1982, p. 348, n. 39; PIRANESI, 1908; PIRANESI, 1924; RAVENNI, 1995, pp. 219-228; REPETTI, 1833-1846, V, p. 455; suppl., p. 238; RIGHINI, 1972, pp. 282-284; TALEJ-FRANZESI, 1939; VISMARA, 1985, pp. 229, 231, 232-233.

M.V.

(83.2)

**Notizie storiche** – La chiesa è inclusa nel *morgengab* fatto dal figlio della contessa Ava, fondatrice del monastero di Isola, alla moglie nel-

l'aprile del 994. La chiesa di Staggia è ricordata nell'albero genealogico della famiglia realizzato nel 1164 e risulta fondata da Isalfredi, padre di Ildebrando.

Fin dal 1086 era passata sotto il diretto controllo del monastero in seguito all'estinzione della famiglia fondatrice dell'*eigenkloster*. Nel 1164 la chiesa, con il castello di Staggia, passò al Comune di Siena che a sua volta cedette all'alleato castello di Poggio Bonizio. Al tempo dell'esazione delle decime pontificie risulta dipendere dalla pieve di Castello in Diocesi volterrana.

**Descrizione unità topografica** – La chiesa è stata completamente ricostruita a croce latina verso la fine del secolo scorso, nel 1879, mentre il campanile risale al 1904.

Nella facciata, in stile neoromanico, è apposta un'epigrafe marmorea tardo-medievale fortemente consunta. Si tratta dell'epitaffio di un antico sepolcreto, con la scritta "S. FILIORUM SASSI DE STAGIA" ("Sepolcretum filiorum Sassi de Stagia"); le parole sono disposte su tre file al centro, sono alternate ognuna con una serie di tre punti incisi in verticale e sono incorniciate da due piccole armi a rilievo.

La famiglia Sassi era originaria di Staggia; troviamo suoi esponenti anche a Poggio Bonizio, come è testimoniato dal giuramento dei bonizzesi prestato il 10 luglio 1221 in osservanza di patti di lega con Siena. Ai Sassi appartenne Jacopo, autore della più antica storia di Poggio Bonizio; è il cosiddetto *Fioretto delle Istorie del nobile Castello di Poggio Bonizio* del quale esistono tre copie manoscritte nella Biblioteca Guarnacci di Volterra, nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, nella Biblioteca degli Intronati di Siena. Il fioretto è stato pubblicato da Targioni Tozzetti nel 1775 e da Rinaldi nel 1980.

Iacopo Sassi, che fu sepolto a Isola, è noto anche come Sasso Cattano, probabilmente poiché fu castellano a Staggia.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – Anno 994-età contemporanea.

**Bibliografia** – BARGELLINI, 1914, pp. 137-139; CAMMAROSANO, 1983, pp. 33, 131; CAMMAROSANO, 1993; CAMMAROSANO *et alii*, 1995; CARDINI, 1988, p. 95; CIONI, 1911, pp. 87-88; DEL MORO, 1895, p. 144; DEL MORO, 1896, p. 173; FRATI, 1993-94, pp. 340, n. 64, 355, n. 203, 356, n. 205, 369, n. 320, 370, n. 333, 372, n. 350, 375, n. 374, 379, n. 406, 475, 540, n. 2738; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 211, n. 3223; GUIDI, 1932, pp. 157, n. 3154, 167, n. 3369; JAFFÈ, 1885-1888, n. 11913; KEHR, 1899, p. 74, n. 4; KEHR, 1908, p. 311 nn. 7-8; KÜRZE, 1967, pp. 529, n. 2, 538, n. 36, 539, n. 38, 553, n. 79, 557 nn. 94-95, 568; KÜRZE, 1989, p. 147; LAMI, 1758, III, p. 1581; LATINI, 1914, p. 116; LISINI, 1908, pp. 35, 59, 60, 65, 95, 104; MARZINI, 1922, pp. 38-41; MINGHI, 1996, p. 23; MORI, 1991, pp. 17, 23, n. 8, 24; MUZZI *et alii*, 1988; NICOLSI, 1909, pp. 369, 370-374; PFLUGK HARTUNG, 1881-1888, p. 271; RAVENNI, 1991, pp. 35, 37; RAVENNI, 1995, pp. 219-233; REPETTI, 1833-1846, I, p. 561; IV, p. 487; V, pp. 455, 456, 459; RINALDI, 1980; SCHNEIDER, 1911, pp. 7, n. 21, 96, n. 253, 124 nn. 324-325; STOPANI, 1986, pp. 50, 152; STOPANI, 1988; TALEJ FRANZESI, 1939, pp. 57-87; VIOLANTE, 1977, p. 138; ZUCCAGNI ORLANDINI, 1857, p. 353.

A.F.

(84) **Località Staggia-Poggibonsi** (F.113 III NE-4810/676)

170 m slm.; piede di collina; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; area edificata.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: nullo.

**Descrizione unità topografica** – In località Staggia, nei pressi della via Cassia, è stato segnalato il rinvenimento di una tomba a inumazione di età romana; era priva di corredo e risultava coperta da quattro embrici.

**Interpretazione** – Tomba alla cappuccina.

**Cronologia** – Generica età romana.

**Bibliografia** – ASAT, n. 126.1; DE MARINIS, 1977, p. 91; SE V, 1931, p. 507; SE VI, 1932, p. 430; SE VII, 1933, p. 346.

A.N.

(85) **Case Bolzano-Poggibonsi** (F.113 III NE-4810/677)

249 m slm.; versante collinare; depositi marini e continentali del Pliocene; borro di Lecchi; area edificata.

**Notizie storiche** – Il villaggio di Bolzano viene ricordato nei documenti per la prima volta nel 1329; a questa data infatti riporta un atto contenuto nell'Archivio Diplomatico di Poggibonsi (carta 211 presso l'Archivio Storico di Firenze) riguardante l'elezione di un procuratore del villaggio delegato a comparire di fronte al podestà di Poggiobonizio e giurargli obbedienza; nonostante l'assenza di notizie antecedenti non sembra sostenibile una formazione del villaggio in età così tarda.

Nel 1380 fu sede di uno degli accampamenti dell'esercito ungherese durante la guerra contro Firenze.

La chiesa di Santa Lucia compare nella confinazione fra le corti di Staggia, di Castiglioni e di Strove del settembre 1221. In seguito è registrata nelle Rationes Decimarum come dipendente dalla pieve volterrana di Castello e nel Sinodo del 1356.

Nel 1361 la chiesa era sotto il patronato dei Francesi. Le visite pastorali trovarono l'edificio ancora in buono stato; e nel 1576 risulta che veniva officiato dai frati del monastero di Sant'Antonio al Bosco.

La chiesa si presenta oggi come un edificio a navata unica, ricostruito completamente nel secolo scorso con il reimpiego di alcuni conci squadrati di travertino soprattutto nella parete laterale sinistra.

**Interpretazione** – Villaggio.

**Cronologia** – XIII secolo-età contemporanea.

**Bibliografia** – GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3226; GUIDI, 1932, n. 3370; MORI, 1991, p. 18; RAVENNI, 1995, pp. 142-143; REPETTI, 1833-1846, I, p. 98; PRATELLI, 1929-1938, p. 61.

A.N.

(86) **Località Fontana-Poggibonsi** (F.113 III NE-4810/676)

227 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso del Pruno; coltura stabile: viti.

*Ricognizioni effettuate*: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

**Descrizione sito** – Vigna di forma trapezoidale irregolare prospiciente il nucleo abitato di Fontana; il suo lato breve, a sud, è disegnato dal percorso della S.P. del castello di Staggia, mentre due strade vicinali definiscono i limiti est e ovest del sito. Il terreno si presenta pressoché pianeggiante.

**Descrizione unità topografica** – Concentrazione composta da ceramica e da frustuli di laterizi, riconoscibile fra i primi due filari posti nel lato opposto alla S.P. I reperti in superficie sono circoscritti all'interno di uno spazio rettangolare regolare, con dimensioni 6 x 7 m e orientamento ovest-est; dato il buono stato di conservazione del materiale, e la presenza in alcuni reperti di rotture fresche, è possibile ipotizzare che l'emergenza sul terreno corrisponda a un deposito presente nel sottosuolo appena intaccato dalle arature nei suoi livelli di crollo.

**Presenza, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – Casa di medie dimensioni con elevati in materiale deperibile e probabile copertura laterizia.

### Elementi datanti

*Ceramica ingobbiata di rosso*

Ciotola tipo CHIANTI VI-VII.C2.I

**Cronologia** – VI-VII secolo.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

### (87) Località Saletta-Poggibonsi (F.113 III NE-4810/675)

240 m slm.; collina versante; fosso del Pruno; agricolo; sarchiato

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno sarchiato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Vigna di forma quadrangolare delimitata a sud della località di Saletta e a nord dalla S.P. 70 del castello di Staggia; confina a ovest con il sito 89 e a est con il sito 90. Il terreno presenta una leggera pendenza in direzione nord-sud.

**Descrizione unità topografiche** – La superficie presenta tracce archeologiche molto alterate nella loro composizione e relazionabili a due diverse fasi di frequentazione. Nel complesso sono osservabili indizi di una struttura abitativa di difficile lettura soprattutto per quanto riguarda la posizione ipotetica dei depositi stratigrafici superstiti e reperti collegabili a sporadico o traccia di frequentazione.

### (87.1)

Affioramento sparso di numerosi frammenti di laterizi associati a pochi frustoli di ceramica acroma a impasto depurato e a impasto grezzo; sono forse riconoscibili anche frammenti ceramici di forme con tracce di ingobbiatura rossa ma il cattivo stato di giacitura non permette un'individuazione sicura di tale classe.

Dato il probabile elevato grado di compromissione del deposito conservato nel sottosuolo, plausibilmente a causa delle operazioni agricole, è impossibile decifrare l'esatta posizione dell'area di maggiore concentrazione, come anche la sua forma e le sue dimensioni.

Sul lato est dell'affioramento sono riscontrabili alcune piccole scorie di fusione sparse in un raggio di circa un metro.

Nonostante queste condizioni di alterazione dell'emergenza e soprattutto nonostante l'impossibilità di individuare con certezza una concentrazione netta e ben delimitabile, non risulta troppo azzardato riconoscere indizi di una struttura abitativa con annesso funzionale ad attività di tipo artigianale.

**Presenza, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Casa con elevati in terra e copertura laterizia dotata di una piccola struttura fusoria a uso domestico; pianta e dimensioni dell'edificio abitativo non sono ipotizzabili.

### Elementi datanti

*Acroma grezza*

Olla tipo CHIANTI VI-VIIA1.1

**Cronologia** – VI-VII secolo.

### (87.2)

Affioramento in superficie di una singola scheggia di diaspro rosso che non presenta alcun segno di lavorazione.

**Interpretazione** – Tracce di frequentazione.

**Cronologia** – Età pre-protostorica.

**Rinvenimento inedito**

P.G.-M.V.

### (88) Località Saletta-Poggibonsi (F.113 III NE-4810/675)

241m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; botro di Lisoia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo di forma rettangolare irregolare posto in posizione immediatamente antistante gli edifici di Saletta. Confina a ovest con il Borro di Lisoia, a sud con il sito 89, a est con la strada bianca che collega i due nuclei raccolti sotto il toponimo di Saletta.

**Descrizione unità topografiche** – Emergenza di reperti mobili in superficie posta circa 5 m a est dal corso d'acqua; l'evidenza, estesa complessivamente nello spazio di 10 x 13 m non è definibile nelle sue reali dimensioni in quanto fortemente compromessa dai frequenti lavori agricoli.

I reperti fittili sono composti esclusivamente da ceramica acroma a impasto grezzo e da ceramica acroma a impasto depurato; le poche tegole da copertura rinvenute presentano inclusioni di grandi dimensioni, le superfici recano segni molto marcati di steccature, sono inoltre molto cotte tanto da assumere un colore grigio scuro. Si rinvennero inoltre alcuni grumi compatti di terra per lo più arrossati e solidificati (probabilmente per essere stati sottoposti ad alte temperature).

**Presenza, media per mq** – Due reperti.

**Interpretazione** – Casa costruita con gli elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; la pianta e le dimensioni non sono ipotizzabili.

### Elementi datanti

*Acroma grezza*

Ciotola-coperchio tipo POGGIBONSI, tav. X, n. 5

Ciotola simile al tipo POGGIBONSI, tav. X, n. 2 con minore estroflessione del bordo

**Cronologia** – IX-X secolo.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

### (89) Località Saletta-Poggibonsi (F.113 III NE-4810/675)

241m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; botro di Lisoia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo di forma quadrangolare leggermente declinante in direzione sud; è definito a ovest dal Borro di Lisoia, a sud dalla Strada Provinciale del Castello di Staggia e a est dal sito 87; sul lato settentrionale incontra il bivio della vicinale in prossimità del Podere Saletta.

**Descrizione unità topografiche** – La superficie si presenta con molto materiale emergente e nell'insieme mostra due diverse fasi di frequentazione, una stanziale e la seconda occasionale.

### (89.1)

Nella porzione sud occidentale del sito sono leggibili tracce di un'emergenza di superficie molto compromessa e sconvolta dai frequenti interventi agricoli. Il materiale archeologico si compone di ceramica acroma a impasto grezzo e depurato, inoltre dei frammenti sono riconducibili a forme con ingobbiatura rossa (queste ultime pertinenti

soprattutto a recipienti aperti e per lo più presenti in frammenti di pareti); in associazione abbiamo rinvenuto tracce di avanzi di pasto (schegge di ossa animali con bruciature e mischiate a resti di carbone), scorie di fusione da ferro e frammenti di laterizio.

I reperti sono sparsi nell'intera zona in oggetto ma si riconosce uno spazio di concentrazione appena più consistente, delimitabile in misura di 5 x 5 m e spostato a sud.

Nell'insieme la situazione rilevata non permette una lettura precisa dei depositi stratigrafici presenti nel sottosuolo soprattutto per quanto concerne la localizzazione; sono comunque sicuramente in pessimo stato di conservazione (le condizioni dei reperti mobili lasciano pochi dubbi).

**Presenza, media per mq** – Due reperti.

**Interpretazione** – Casa, forse a pianta quadrata, con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è dotata di una struttura fusoria a carattere artigianale.

**Elementi datanti**

*Acroma grezza*

Olla tipo CHIANTI VI-VII.C.I

**Cronologia** – VI-VII secolo.

(89.2)

A pochi metri dall'UT1, è leggibile un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita da un totale di 13 oggetti di diaspro rosso e uno solo in selce; più precisamente si tratta di sei frammenti di materia prima, quattro schegge di diaspro non ritoccate e una di selce, una lama non ritoccata e due strumenti.

Gli strumenti tipologicamente corrispondono l'uno a un raschiatoio lungo ottenuto con ritocco semplice, profondo ad andamento rettilineo e limitato al solo lato sinistro della lama (dimensioni in mm; L 53; l 26; S 11); l'altro a un raschiatoio denticolato carenoide su scheggia che presenta un ritocco semplice, profondo che interessa solo parzialmente il lato sinistro della scheggia (dimensioni in mm: L 50; l 27; S 19).

**Presenza, media per mq** – Un reperto.

**Interpretazione** – Tracce di frequentazione.

**Cronologia** – Età pre-protostorica

*Rinvenimento inedito*

P.G.-M.V.

(90) Località Fontana-Poggibonsi (F.113 III NE-4809/675)

241 m slm.; ripiano; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso del Pruno; seminativo.

*Ricognizioni effettuate*: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

**Descrizione sito** – Campo di forma trapezoidale pressoché pianeggiante, con un lievissimo declivio da est verso ovest; è confinante a sud con la pista di aereomodellismo posta nei pressi della località Fontana, a sud con la S.P. del castello di Staggia e a est con una vicinale che va a immergersi nel tracciato viario principale.

**Descrizione unità topografica** – Nella parte inferiore del campo emergono reperti mobili rappresentati da molto travertino e pietre in conci di medie dimensioni, frammenti di laterizio da copertura (soprattutto denti di tegola e alcuni coppi), scarsi frammenti di materiale ceramico (acroma grezza e depurata, ceramica con ingobbio di colore rosso) fortemente fluitato e frammentato; si riconoscono anche alcune piccole scorie di fusione pertinenti a minerali ferrosi. L'affioramento in luce si dispone entro un'area di forma quadrangolare con misure di 7 x 8 m e orientamento est-ovest.

La presenza di materiale e la loro disposizione sul terreno sono sufficientemente attendibili per ipotizzare le dimensioni del deposito nel sottosuolo; le caratteristiche emergenti di quest'ultimo cioè materiale non eccessivo e marcata presenza di corpi di fabbrica, fanno supporre un buono stato di conservazione dei depositi.

**Presenza, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – Struttura di forma rettangolare con alzata in pietra e copertura laterizia. La presenza di scorie di fusione indizia l'esistenza di una struttura per la riduzione del metallo.

**Elementi datanti**

*Acroma grezza*

Ciotola tipo CHIANTI VI-VII.A

**Cronologia** – V-VI secolo.

*Rinvenimento inedito*

M.V.

(91) Località Fontana-Poggibonsi (F.113 III NE-4809/675)

237 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso Amboiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate*: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

**Descrizione sito** – Campo di forma trapezoidale posto in leggero declivio in direzione nord-sud; confina a nord con la Strada Provinciale del Castello di Staggia, a est con il sito 97, a ovest con una vicinale che si diparte dal nucleo di Fontana verso sud ovest.

**Descrizione unità topografiche** – La superficie si presenta con materiale emergente e nell'insieme mostra due diverse fasi di frequentazione, una stanziale e la seconda occasionale.

(91.1)

Affioramento rarefatto in superficie, composto da pareti di ceramica molto fluitate e laterizi. È posto a circa 12 m dal lato corto sud del campo e sparpagliato in estensione.

La ceramica, anche se in pessimo stato di conservazione, fornisce elementi attendibili per una definizione di massima della cronologia; oltre che recipienti in acroma depurata e grezza, nonché grossi pezzi di grandi contenitori da conserva, sono infatti presenti alcuni frammenti di vernice nera.

Le condizioni di emergenza testimoniano indubbiamente la presenza di un deposito conservato nel sottosuolo ma molto alterato e distrutto dai frequenti lavori agricoli. Le poche pietre osservate non concedono di attribuirle con sicurezza a indizio di elevati così realizzati ma dobbiamo tenere in considerazione lo stato di conservazione ipotizzato.

**Presenza, media per mq** – uno/due reperti.

**Interpretazione** – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta e dimensioni non decifrabili.

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

(91.2)

Sporadica presenza di una singola scheggia di diaspro interamente interessata da pseudo-ritocchi.

**Interpretazione** – Tracce di frequentazione.

**Cronologia** – Età pre-protostorica.

*Rinvenimento inedito*

P.G.-M.V.

(92) Località Maltraverso-Poggibonsi (F.113 III NE-4811/674)  
175 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fiume Elsa;  
area edificata.

**Rinvenimento edito**

*Attendibilità identificazione:* dubbia; *stato di conservazione del deposito:* dubbio.

**Descrizione unità topografica** – Nella località sono stati rinvenuti resti di un castelliere con tracce di frequentazione etrusca e romana.

**Bibliografia** – ASAT, n. 121; MAZZESCHI, 1976, p. 89.

A.N.

(93) Località Podere Le Selve-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/675)  
226 m slm.; pianura; travertini plio-quadernari; fosso di Amboiano;  
seminativo.

**Descrizione sito** – Campo di forma rettangolare allungata distinto a ovest dagli edifici della Cantina Sociale da Fosso Amboiano, a sud con Le Selve ed est dalla vicinale di collegamento al podere.

**Descrizione unità topografica** – Rinvenimento sporadico di una scheggia di diaspro rosso senza tracce di lavorazione.

**Interpretazione** – Tracce di frequentazione.

**Cronologia** – Età pre-protostorica.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

(94) Località Podere Le Selve-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/675)  
226 m slm.; pianura; travertini plio-quadernari; fosso di Amboiano;  
seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Seminativo di medie dimensioni e forma rettangolare regolare, definito da una rete di piccoli corsi d'acqua sui lati nord, sud ed est; sul versante occidentale confina con il tratto finale della strada diretta al Podere Le Selve (diramazione della Strada Provinciale del Castello di Staggia), dal quale dista poche centinaia di metri. Il terreno presenta un andamento quasi pianeggiante.

**Descrizione unità topografica** – Nella striscia occidentale del campo, in prossimità della strada, è riconoscibile un'emergenza di reperti mobili in superficie, di forma rettangolare nella sua massima concentrazione e con dimensioni di 6 x 5 m; è composta da laterizi (tegole e coppi), ceramica acroma a impasto depurato e grezzo, maiolica arcaica.

Il deposito di cui sono indizio i reperti (questi risultano in condizioni di grande frammentarietà e presentano un alto tasso di fluitamento) sembra sconvolto nella sua integrità da molto tempo ed è probabile che si localizzasse a una distanza di circa 9 m dal punto di affioramento; su tali spazi, infatti, alcune tegole e coppi in migliore stato di conservazione, lasciano ipotizzare stratigrafie residue ancora *in situ*.

Nonostante il pessimo stato di conservazione dei reperti, alcuni frustoli di maiolica arcaica permettono la datazione di massima del complesso.

**Presenza, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – L'assenza apparente di materiale edilizio per alzati, lascia ipotizzare la presenza di una casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia. Tale deduzione è però limitata dalla precarietà delle tracce riconosciute in superficie e dallo stato di conservazione sottolineato. La cronologia sembra precisata dall'associa-

zione di maiolica arcaica con alcune olle rinvenute nel periodo IV dello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi.

**Cronologia** – XIII-XIV secolo.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

(95) Località Saletta-Poggibonsi (F.113 III NE-4810/675)

235 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fosso di Pruno; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Seminativo di forma vagamente trapezoidale, molto irregolare, posto in posizione di leggera pendenza in direzione nord. Confina a ovest con il sito 90, a sud con la S.P. della strada di Staggia nel tratto antistante la località Fontana, a est con un arativo; a nord con la parte terminale di una delle ramificazioni del Fosso del Pruno.

**Descrizione unità topografica** – Concentrazione di piccole dimensioni, con orientamento est-ovest, riconoscibile nella porzione settentrionale del campo; ha forma quasi circolare o più precisamente ricorda un rettangolo irregolare con angoli stondati ed è costituita da ceramica e alcune pietre non lavorate.

Il punto di massima concentrazione dei materiali ha un diametro di circa 6 m, ma la presenza di superficie non sembra intaccata di recente (come indica lo stato di fluitazione dei reperti ceramici) per cui non crediamo attendibile proporre tale estensione come traccia o indizio delle reali dimensioni dell'eventuale deposito stratigrafico nel sottosuolo. Quest'ultimo non dovrebbe essere ben conservato, anzi propendiamo per credere in un suo quasi totale depauperamento.

A circa 6 m dal punto di massima concentrazione, in direzione nord, sono presenti altri frustoli e frammenti di ceramica; la loro disposizione sul terreno (molto vicini), il breve spazio occupato (meno di un metro quadro) e anche in questo caso lo stato di fluitamento molto avanzato in alcuni dei reperti, lasciano pensare a una zolla di grandi dimensioni, trascinata e spaccata durante la fresatura del terreno e non a un'ulteriore traccia di un deposito archeologico posto nelle immediate vicinanze di quello principale.

La ceramica osservata è composta soprattutto da forme aperte e chiuse (queste ultime in netta maggioranza) in acroma grezza; le forme chiuse, alle quali rimandano alcuni fondi di scarso spessore e corpo molto espanso nonché pareti con filettature a maglie molto fitte e ben rilevate, rimandano in tutti i casi a olle da fuoco; le forme aperte, nei pochi casi riconoscibili, a testi con parete molto bassa (quasi schiacciata), fondo di grosso spessore e diametri apparentemente tra i 16 e i 22 cm. Alcune pareti e tre bordi molto mal ridotti rimandano a forme aperte tipo tegame (recipienti questi, ampiamente documentati nei depositi altomedievali ascrivibili nelle cronologie più recenti dello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi). La ceramica a impasto depurato, scarsamente attestata, consta di pareti in parte pertinenti a forme aperte (riconoscibili almeno due ciotole), in parte forse relazionabili a grandi contenitori e a forme chiuse sicuramente ansate (anse a nastro), alcune con bocca trilobata (rinvenuti due frammenti pertinenti a trilobature) purtroppo non riconducibili a nessun tipo noto, né perfettamente ricostruibili.

**Presenza, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Struttura abitativa con elevati e copertura in materiale deperibile; si tratta di una capanna forse di forma circolare.

**Cronologia** – IX-X secolo.

## Elementi datanti

### *Acroma depurata*

Tegame tipo POGGIBONSI, tav. XVI, n. 4

### *Rinvenimento inedito*

M.V.

## (96) Località Fontana-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/675)

225 m slm.; ripiano; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso Amboiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* ottimo.

**Descrizione sito** – Campo vagamente rettangolare, con andamento pianeggiante molto regolare, posto a sud dell'abitato di Fontana; confina a ovest con il seminativo di forma tendenzialmente trapezoidale, molto irregolare (sito 97), mentre su tutti gli altri lati è circondato da campi arati. Nella sua metà superiore, esposta a est, l'appezzamento è solcato dalla parte terminale di un breve corso d'acqua privo di toponimo ma tributario del fosso Amboiano.

**Descrizione unità topografica** – A circa metà del campo si riconosce un'emergenza di reperti mobili in superficie, di forma quadrangolare abbastanza regolare, disposta in un'area di 8 x 7 m. È composta da alcuni conci di travertino e da molti conci di calcare, alcuni laterizi e poche decine di frammenti impasti ceramici compresi.

Il tipo di materiale presente (soprattutto edilizio) e le condizioni del materiale (pochi frammenti ben identificabili) lasciano vedere stratificazioni appena intaccate dalle arature; queste ultime hanno alterato quasi esclusivamente gli strati di crollo formati dopo l'abbandono della struttura.

Alcune scorie di ferro lasciano pensare alla presenza di un piccolo forno fusorio per uso domestico e destinato a sopperire ai bisogni del lavoro e della vita rurale.

**Presenza, media per mq** – Cinque reperti.

**Interpretazione** – Abitazione forse a pianta rettangolare, più probabilmente quadrata, costruita in pietre e travertino per gli elevati e copertura laterizia. Nelle vicinanze della struttura (ma non localizzabile) doveva essere presente un forno fusorio.

## Elementi datanti

### *Acroma grezza*

Bordo con ampio attacco di parete (che rimanda a un corpo ovoidale) pertinente a un'olletta simile all'olletta 420 rinvenuta nella tomba 2 della necropoli colligiana delle Ville (G.A.C., 1996, p. 169).

### *Vernice nera*

Bordo probabilmente pertinente a *oinochoe* serie MOREL 5730

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

### *Rinvenimento inedito*

M.V.

## (97) Località Fontana-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/675)

231 m slm.; ripiano; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso Amboiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Seminativo di medie dimensioni e forma trapezoidale confinante a nord con la località Fontana, a est con una vigna, a ovest con il campo vagamente rettangolare, con andamento

pianeggiante molto regolare; il suo lato meridionale è allineato con un campo solcato da una fitta rete di piccoli corsi d'acqua. Tendenzialmente piatto, presenta comunque una leggera pendenza in direzione sud-nord.

**Descrizione unità topografica** – Concentrazione di pietre, laterizi e ceramica (sono rappresentate le classi acroma grezza, acroma depurata, vernice nera) disposte entro un'area di forma rettangolare con dimensioni più o meno regolari e calcolabili in 10 x 13 m. La presenza del materiale si colloca a circa 26 m dal lato est del campo e 34 dal lato est; dista invece dal lato settentrionale circa 24 m.

Il materiale si propone in buono stato di conservazione ma le dimensioni dello spargimento sembrano causate dalla robusta aratura che al momento del rinvenimento aveva da poco agito sui depositi. La concentrazione maggiore è definibile con maggiore attendibilità in uno spazio di 7 x 6 m e tali spazi dovrebbero rappresentare più o meno il punto di localizzazione dei depositi archeologici.

I reperti ceramici risultano in stato di grande frammentarietà (come già sottolineato l'aratura è stata molto profonda) ma sono riconoscibili alcune olle a impasto grezzo che trovano confronto in altri contesti noti.

**Presenza, media per mq** – Cinque reperti.

**Interpretazione** – Struttura abitativa di medie (forse medio-grandi) dimensioni, di forma quadrangolare con alzato in pietra e copertura laterizia.

## Elementi datanti

### *Acroma grezza*

Bordo pertinente a ciotola simile all'esemplare, n. 414 rinvenuto nella tomba 2 della necropoli colligiana delle Ville (G.A.C., 1996, p. 163).

**Cronologia** – III-II secolo a.C.

### *Rinvenimento inedito*

M.V.

## (98) Località Verrucola-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/676)

238 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Campo di forma trapezoidale molto arrotondata nei suoi lati, prospiciente la località Verrucola sul suo lato meridionale. Presenta una ripida pendenza in senso ovest-est ed è racchiuso a ovest dalla vicinale di collegamento fra le località Verrucola e San Silvestro, a est da una strada sterrata bianca e a nord dalle immediate pertinenze del nucleo abitativo composte da alcuni capannoni agricoli e annessi diversi.

**Descrizione unità topografica** – Emergenza di reperti mobili in superficie riconosciuta nella parte sudoccidentale a distanza di circa 6-7 m dalla strada; ha orientamento nord ovest-sud est, forma vagamente circolare e dimensioni pari a 9 m nel lato più lungo e 8 nel lato minore.

La sua composizione è quasi esclusivamente resa da ceramica acroma a impasto grezzo, alcune pietre non lavorate e da pochi frustoli riconducibili a frammenti di tegole. Questi ultimi hanno un impasto molto grossolano, contenente inerti di grosse dimensioni, molto cotto; le superfici (quando ben visibili) presentano numerose tracce di stuccature e imperfezioni, inoltre i probabili segni lasciati da stampi in legno; nel complesso risultano di bassa fattura.

**Presenza, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – La presenza dei frustuli dei laterizi, peraltro in scarso numero, può essere riconducibile alle tracce di coperture così realizzate; è comunque il loro basso quantitativo e lo stato di conservazione molto alterato (mentre la ceramica non presenta assolutamente lo stesso stato di fluitazione) a lasciare dubbi circa una loro effettiva presenza tra gli eventuali strati di crollo della struttura. In conclusione, non siamo completamente sicuri di trovarci di fronte a un edificio in parte realizzato in materiale deperibile. Le poche pietre, se riconducibili a fondazioni di muri in terra, potrebbero però indicare che l'aratura ha solo recentemente toccato i livelli più bassi (per questo motivo la ceramica risulterebbe in buono stato e caratterizzata da fratture recenti), mentre per molto tempo ha tranciato lo strato di crollo del tetto.

L'interpretazione di una casa a pianta quasi quadrata, realizzata con elevati in materiale deperibile (nella fattispecie in terra) e copertura laterizia è quella che proponiamo; restano comunque validi i dubbi esposti. La cronologia del contesto, sembra da ricondurre alla parte finale dell'alto Medioevo benché sbilanciata più verso i secoli centrali dello stesso periodo; in tale direzione fanno protendere la presenza di alcune olle attestata in associazione a tegami da fuoco in grezza (come nei livelli di periodo I fase 2/3 e 3 dello scavo di Poggio Imperiale) da un lato e dall'altro proprio i laterizi, sinora rinvenuti tanto nella Val d'Elsa quanto nel Chianti senese in presenza di concentrazioni e depositi stratigrafici di X-XI secolo.

#### **Elementi datanti**

##### *Acroma grezza*

Olla tipo CHIANTI, tav. XCIV, n. 9

**Cronologia** – X-XI secolo.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

#### **(99) Località Verrucola-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/676)**

215 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; torrente Staggia; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Ampia porzione di versante sottostante l'agglomerato di Verrucola; presenta una pendenza graduale in direzione ovest fino a incontrare un piccolo corso d'acqua che definisce il limite nord ovest e ovest del seminativo. Verso est confina con il campo arato (al termine del quale si trova un grande capanno agricolo) immediatamente prospiciente l'estremo nucleo meridionale di Staggia; a sud è delimitato dal campo attiguo al sito 108.

**Descrizione unità topografiche** – Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie.

#### **(99.1)**

A circa metà del campo, osservandolo nel suo lato nord-sud e in corrispondenza della più alta curva di livello, è chiaramente distinguibile un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita esclusivamente da frammenti ceramici; dista circa 35 m dal lato nord e 32 m dal lato sud.

La concentrazione dei materiali, composta da tegole, coppi, ceramica acroma grezza, ceramica acroma depurata e ceramica ingobbata di rosso, si presenta associata a una diversa colorazione della terra, che in questo punto assume un valore cromatico tendente decisamente al rosso scuro-nero. L'evidenza ha dimensioni di 5 x 4 m e forma rettangolare regolare con orientamento nord sud.

Sono stati osservati un basso numero di resti osteologici combusti, non definibili in uno spazio, bensì sparsi senza apparente ordine all'interno della concentrazione di superficie; ciò potrebbe significare che le arature hanno raggiunto in alcuni punti il piano di vita. Le stratificazioni contenute nel sottosuolo sembrano comunque in buono stato di conservazione poiché la ceramica in luce non risulta in pessime condizioni, così come i laterizi che in alcuni casi presentano grandi dimensioni.

**Presenza, media per mq** – Otto reperti.

**Interpretazione** – Casa di piccole dimensioni realizzata in materiale deperibile per gli elevati e in laterizio per le coperture.

#### **Elementi datanti**

##### *Acroma grezza*

Olla tipo CHIANTI VI-VII.A1.XVIII

Testo tipo CHIANTI VI-VII.B

##### *Ceramica ingobbata di rosso*

Bottiglia tipo CHIANTI VI-VII.C.II

Ciotola tipo CHIANTI VI-VII.C1.1

**Cronologia** – VI-VII secolo.

#### **(99.2)**

A soli 3 m in direzione ovest, sono stati rintracciati pochi frustuli di ceramica acroma grezza, con impasto molto simile a quello riconosciuto nell'unità topografica precedente, in associazione ad alcune piccole scorie di fusione del ferro.

Il materiale a prima vista sembra attribuibile a trascinamento delle arature, ma la presenza delle scorie in concentrazione (poiché, per la verità) lascia intravedere la possibilità di stratificazioni pertinenti ad attività di tipo familiare-artigianale.

**Presenza, media per mq** – Tre reperti.

**Interpretazione** – Apparentemente sembra trattarsi di uno spargimento relativo all'emergenza descritta come UT1. Le scorie attestano la presenza di una piccola struttura fusoria, pertinente all'abitazione; il forno, data l'assenza di laterizi, era plausibilmente realizzato in materiale deperibile. La cronologia non è attribuita sulla base dei materiali ceramici ma per contiguità all'abitazione descritta nell'altra emergenza.

**Cronologia** – VI-VII secolo.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

#### **100 Località Castelluccio-Poggibonsi (F.113 III SE-4808/675)**

225 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; fosso Amboiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

**Descrizione sito** – Campo di forma semicircolare confinante a nord con la superstrada, a est con il Fosso Amboiano (che lo divide dal campo prospiciente Castelluccio) e a ovest con un campo destinato (al momento della esplorazione) a erba medica; a sud è definito dalla strada che collega il Castelluccio con la località Collegiana.

**Descrizione unità topografiche** – Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

#### **(100.1)**

Concentrazione di forma non deducibile, più propriamente ellissoide ma molto irregolare e frastagliata, composta da laterizi refrattari e scarti di fornace, questi ultimi pertinenti sia a laterizi sia a ce-

ramica relativa a grandi contenitori; tra i reperti ceramici sono ben conservati i frammenti di un dolio.

Risulta estesa per circa 10 m e si colloca sul lato ovest del seminativo a distanza di circa 5-6 m (ancora in direzione ovest) dal quarto palo della luce; il terreno in coincidenza dell'affioramento dei reperti, risulta fortemente arrossato.

**Presenza, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Le evidenze di superficie lasciano ipotizzare la probabile presenza di una struttura tipo fornace; la produzione doveva interessare soprattutto laterizi e grandi contenitori per derrate alimentari. Tale interpretazione sembra la più probabile poiché i frammenti di ceramica presenti nella concentrazione non sembrano indicare una produzione di vasellame: anche se alcuni di essi risultano molto combusti, non sembra però trattarsi di scarti di produzione.

**Cronologia** – II-I secolo a.C.; la cronologia non viene qui dedotta da ceramica datante, piuttosto per la ricorrenza degli stessi impasti presenti nella seconda concentrazione (UT 2) posta nelle immediate vicinanze che, come già sottolineato nella descrizione del sito, sembra fare parte di un unico complesso.

#### (100.2)

Proseguendo 5 m circa in direzione nord rispetto all'UT1, è leggibile un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita da ceramica (in particolare acroma a impasto grezzo e alcuni frammenti riconducibili a forme aperte in vernice nera), laterizi e scorie ferrose; ha dimensioni attendibili 9 x 6 m, forma quasi quadrata e orientamento ovest-est.

Lo spargimento dei reperti mobili copre in realtà uno spazio di maggiori dimensioni (calcolabile grosso modo in 15 x 12 m) ma si tratta senza dubbio di un effetto causato dalle arature.

Le scorie di fusione sono poste in corrispondenza del lato est dell'affioramento e non sono molte.

**Presenza, media per mq** – Cinque reperti.

**Interpretazione** – Casa a pianta quadrata, realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è dotata di una piccola struttura per la riduzione del ferro.

**Elementi datanti**

*Vernice nera*

Piatto serie MOREL 1413

**Cronologia** – II-I secolo a.C.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

#### 101 Località Castelluccio-Poggibonsi (F.113 III SE-4808/675)

225 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fosso Amboiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate*: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

**Descrizione sito** – Campo di forma rettangolare molto irregolare posta sul lato orientale della S.P. Colligiana; è confinante a nord e sud con due vicinali dirette a Castelluccio, mentre a est segue per due terzi l'andamento del Fosso Amboiano. Il terreno presenta una leggera pendenza e due assellamenti digradanti in direzione ovest-est.

**Descrizione unità topografiche**

#### (101.1)

Nell'angolo settentrionale del campo, a circa 30 m dagli edifici di Castelluccio, è osservabile un'alta concentrazione di reperti mobili

composta da ceramica (acroma grezza, acroma depurata, ceramica ingobbata di rosso), frammenti di ossa animali anneriti dal fuoco, scorie di fusione e grandi grumi compatti di terra combusta e arrossata; questi frammenti ricordano l'intonaco di capanna ma non recano traccia alcuna di legno o incannicciati per cui sembra più probabile pensare a resti di elevati in terra forse distrutti da un incendio. La forma della concentrazione è irregolarmente quadrangolare e le sue dimensioni sono pari a 5 x 6 m anche se il materiale, per spargimento, raggiunge i 10 m in direzione nord e gli 8 m in direzione sud; le scorie non sembrano da comprendere al suo interno e la loro presenza è casuale, poiché una maggiore concentrazione si riconosce in una seconda unità topografica collocata in questo stesso campo.

**Presenza, media per mq** – Sei reperti.

**Interpretazione** – Struttura con funzione abitativa caratterizzata da elevati e copertura in materiale deperibile (sono assenti pietre e laterizi); non possiamo affermare se ci troviamo di fronte a una costruzione tipo casa o a una vera e propria capanna poiché i grumi di terra rinvenuti lasciano il dubbio sulla loro reale natura (resti di componenti di muri o intonaci di capanna?). Quasi sicuramente la struttura era di piccole dimensioni e forse di pianta quadrata (oppure di forma rettangolare con breve scarto tra i lati lunghi e i lati brevi); risulta dotata di struttura produttiva per la fusione del ferro a carattere artigianale/familiare, rappresentata dalla seconda unità topografica riconoscibile in questo stesso seminativo.

**Elementi datanti**

*Acroma grezza*

Olla tipo CHIANTI VI-VII.E.V

*Ceramica ingobbata di rosso*

Ciotola tipo CHIANTI VI-VII.A3.IV

**Cronologia** – VI-VII secolo.

#### (101.2)

Si raccolgono in questa unità topografica le scorie presenti in maniera diffusa lungo tutta l'estensione del campo, pertinenti comunque alla struttura descritta in precedenza come UT1 e della quale rappresenta un annesso produttivo. Il punto di maggiore affioramento è localizzabile a circa 15 m di distanza (in direzione nord) dalla concentrazione identificata come edificio abitativo.

**Presenza, media per mq** – Due reperti.

**Interpretazione** – Piccola struttura per la riduzione del ferro.

**Cronologia** – VI-VII secolo; questa datazione è conseguente al collegamento delle due unità topografiche in un unico complesso poiché, per la concentrazione di scorie, non si rinvenivano indicatori cronologici.

**Rinvenimento inedito**

M.V.

#### (102) Località Castelluccio-Poggibonsi (F.113 III SE-4808/675)

227 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fosso Amboiano; seminativo.

*Ricognizioni effettuate*: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

*Attendibilità identificazione*: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

**Descrizione sito** – Striscia di terreno, di forma rettangolare irregolare orientata nord ovest-sud est rispetto all'andamento del raccordo autostradale Siena-Firenze, che la delimita a sud; a ovest è definita da un breve corso d'acqua, a nord est confina con il sito 109 e a est con un seminativo contiguo al sito 107. È posta in una situazione di lievissimo pendio crescente in senso ovest-est.



**Descrizione unità topografica** – In prossimità del punto di confine con il sito 109 è stata individuata una chiara emergenza di reperti mobili in superficie, ben definita tanto per le sue componenti quanto per forma e dimensioni; l'affioramento dà infatti luogo a una chiazza quadrangolare piuttosto regolare, con dimensioni reali (cioè di effettiva concentrazione) pari a 5,20 x 5,60 m e orientamento nord est-sud est. Restituisce esclusivamente frammenti di ceramica acroma sia a impasto grezzo sia a impasto depurato e ceramica ingobbata di rosso; sono inoltre presenti ossa animali combuste e di piccole dimensioni. In coincidenza dei reperti mobili, il terreno presenta una colorazione nerastra e marrone scuro; inoltre sono distintamente osservabili grosse chiazze di terra gialla, molto chiara, di consistenza apparentemente tufacea, spesso "sbriciolata" a seguito dell'aratura, e alcuni grumi gessosi e friabili di colore bianco, spesso sfarinati in granelli.

**Presenza, media per mq** – Sei reperti.

**Interpretazione** – Nel complesso, il contesto rilevato si presenta di chiara lettura e propone tutte le tracce per ipotizzare con pochi dubbi una casa realizzata interamente in materiale deperibile e più precisamente in terra per gli elevati (le chiazze di terra gialla descritta poco sopra fanno parte dello strato di crollo/disfacimento degli elevati) e in materiale vegetale per la copertura (assenza di laterizi o di lastre di pietra; quindi deduzione sulla base di un'evidenza negativa); gli elevati potevano essere anche intonacati come sembrerebbero indicare i grumi friabili di colore bianco. L'assenza apparente di pietra e laterizi non giustifica la lettura di un'emergenza tipo capanna; sono proprio gli elementi esposti che indirizzano verso l'interpretazione proposta.

#### **Elementi datanti**

##### *Acroma grezza*

Olla tipo CHIANTI, VI-VII.A1.I

Olla tipo CHIANTI VI-VII.L3.I

##### *Ceramica ingobbata di rosso*

Ciotola tipo CHIANTI VI-VII.A3.IV

**Cronologia** – VI-VII secolo.

##### *Rinvenimento inedito*

M.V.

#### **(103) Castagnolo-Poggibonsi (Q.113 III-4810/677)**

235 m slm.; sommità collinare; depositi marini e continentali del Pliocene; borro di Lecchi; area edificata.

**Notizie storiche:** La chiesa di Santa Lucia è ricordata nella falsa donazione del 998 del marchese Ugo al monastero di Marturi. Il documento datato al XI secolo dal Kurze offre comunque un'attestazione attendibile della chiesa di Castagnolo in seguito non più ricordata dalle fonti.

Scomparsa. La casa colonica che ne ha ereditato il nome, è visibile dalla strada per Castellina in Chianti e non presenta elementi murari riferibili al periodo medievale.

**Interpretazione** – Chiesa.

**Cronologia** – XI secolo-età contemporanea.

**Bibliografia** – REPETTI, 1833-1845, I, p. 529.

A.F.

#### **(104) Località Le Pietre-Poggibonsi (F.113 III SE-4808/677)**

235 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro delle Pietre; seminativo.

*Ricognizioni effettuate:* 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

*Attendibilità identificazione:* buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

**Descrizione sito** – Seminativo di forma irregolare e ampie dimensioni, che circonda a nord, est e sud il Podere Le Pietre; confina a ovest con la strada rurale diretta allo stesso agglomerato, a sud ovest, sud e sud est con campi non lavorati al momento della ricognizione ma probabilmente destinati a grano.

Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

#### **Descrizione unità topografiche**

##### **(104.1)**

Presenza di pochi frammenti di ceramica associati a una buona quantità di scorie di lavorazione del ferro, che aumentano gradualmente proseguendo in direzione degli edifici poderali; i materiali, posti su una piccola spianata sul versante orientale e a circa 15 m dagli edifici in località Le Pietre, risultano sparsi e difficilmente circoscrivibili in una concentrazione definita. In altre parole, non riusciamo a definire con chiarezza il punto di probabile affioramento.

**Presenza, media per mq** – Due reperti.

**Interpretazione** – Struttura produttiva per fusione del minerale di ferro e probabilmente anche per la forgiatura dei pani; dimensioni e forma non sono deducibili; è comunque riconducibile alla vicina concentrazione riconosciuta nello stesso campo e descritta qui di seguito come UT2

**Cronologia** – V secolo d.C. Tale datazione viene proposta per confronto con gli impasti riconosciuti nell'UT2 e soprattutto perché la struttura in questione è facilmente riconducibile a quest'ultima.

##### **(104.2)**

Emergenza di reperti mobili in superficie posta sulla stessa piccola spianata presente sul versante orientale già oggetto del riconoscimento dell'UT 1; si colloca a circa 8 m dallo spazio caratterizzato dalle scorie di ferro ed è costituita da molta ceramica acroma a impasto grezzo, ceramica con ingobbatura rossa e laterizi; si dispone in forma rettangolare irregolare con dimensioni calcolabili in 7 x 6 m, ha orientamento ovest-est e non sembra testimoniare depositi archeologici in buono stato di conservazione poiché la ceramica e i laterizi si dimostrano in pessimo stato di conservazione, molto frammentati e in alcuni casi fluitati.

**Presenza, media per mq** – Quattro reperti.

**Interpretazione** – Casa, a pianta rettangolare, con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

#### **Elementi datanti**

##### *Ceramica ingobbata di rosso*

Ciotola tipo CHIANTI VI-VII.A1.IV

**Cronologia** – V secolo d.C.

##### *Rinvenimento inedito*

M.V.

#### **(105) San Silvestro-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/676)**

246 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quaternari; torrente Staggia; area edificata.

**Notizie storiche** – Nel 1204 presso la chiesa di San Silvestro fu rogato un atto di vendita a favore del monastero di Isola, mentre nel 1211 era conosciuta con il toponimo di "Selvamaiore". Nelle decime veniva registrata tra le chiese suffraganee della pieve di Castello.

Nella visita pastorale del 1414 risultava retta dal prete di Staggia e la chiesa venne trovata piena di pali (quindi con una probabile destinazione a rimessa agricola). Le visite pastorali del 1436 e del 1476 la dicono unita a quella di Staggia.